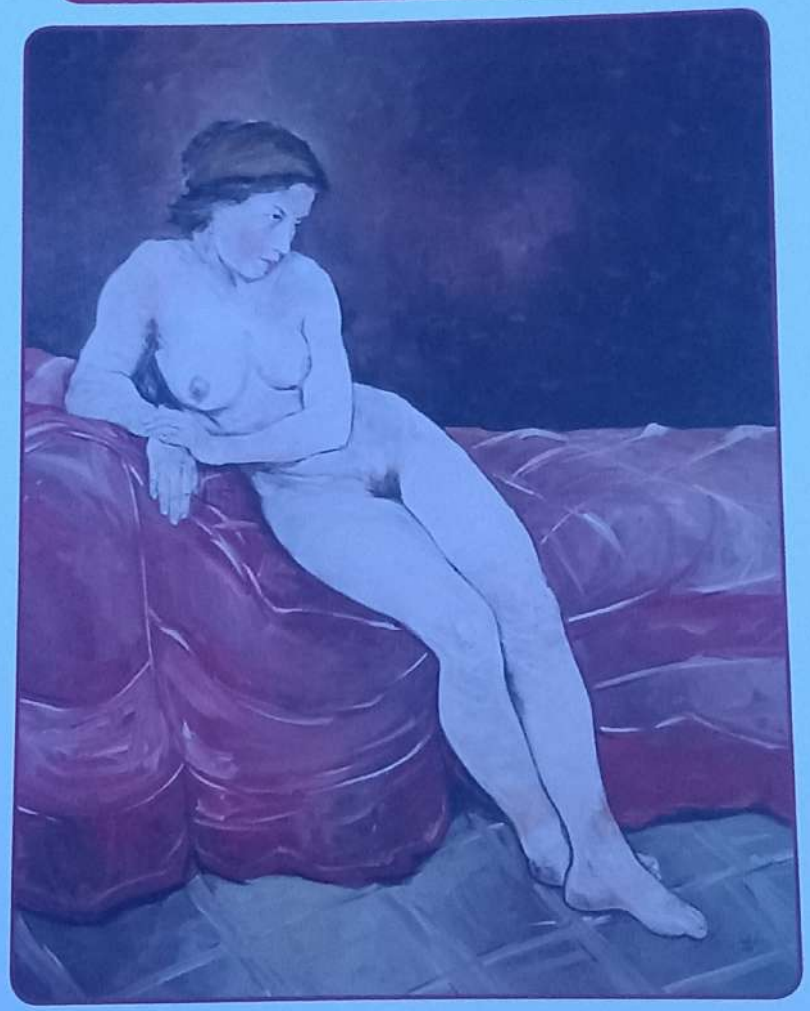
Madame Sitrì

UNA MAITRESSE CON LE MUTANDE



BELFORTE
editori librai dal 1805

GIUSEPPE PANCACCINI

In occasione della 914ma rappresentazione a Livorno.

Progetto grafico: Claudio Lenzi
Impaginazione: Claudio Lenzi
Stampa: Tipografia Monteserra, Vicopisano (PI)
Foto Archivio: "Il carrozzone"
In copertina: *"Aspettando il cliente"*, Paola Endellini, olio su tela

BELFORTE
editori librai dal 1805

© Salomone Belforte & C., 2010
Via Grande, 91 – 57123 Livorno
www.libreriabelforte.com
info@libreriabelfore.com

ISBN 978-88-7467-050-5
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma, come mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati per tutti i paesi.

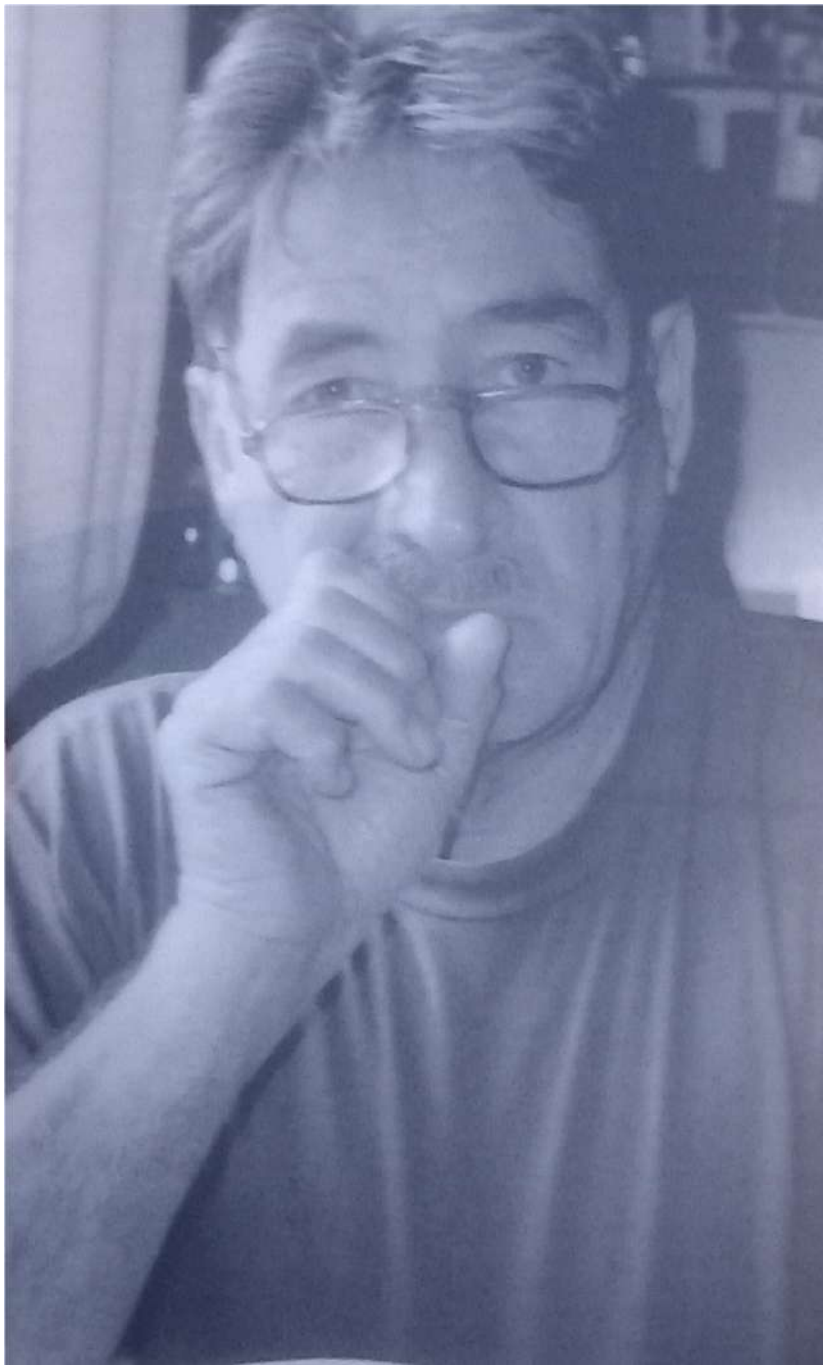
Collana di Teatro
I Quattro Mori

Madame Sitrì

UNA MAITRESSE CON LE MUTANDE

BELFORTE
editori librai dal 1805

GIUSEPPE PANCACCINI



Prefazione

Una "Madame Sitri" da vedere a teatro e leggere in poltrona

Madame Sitri, "la Sitri", come i livornesi indicavano quell'edificio che dietro ad un grande cancello in piazza Orlando, ospitava il "casino" o la casa di tolleranza, la più chic della città, degna delle grandi "maison" di Roma o di Milano, laddove si recavano i maggiorenti, gli ufficiali, la casta dei politici. Grandi sale, ambienti raffinati, specchi ad ogni parete, poltrone e divani, donne discinte di una certa classe, una finzione che riusciva a mettere a proprio agio i visitatori che desideravano pensare di essere in un ambiente "nobile", fra dame e gentiluomini, non il postribolo dove tutto era un gioco ipocrita, soprattutto l'amore. I livornesi sapevano come "la Sitri" fosse anche il "casino" dei cadetti dell'Accademia Navale e quanti spadini avevano riposato nelle camere dove sperimentate puttane istruivano sul sesso molti dei futuri ufficiali della Marina destinati in gran parte a matrimoni di convenienza per salire i gradini della scala sociale e, quindi, fare carriera. Erano tempi lontani, quelli; oggi i metodi sono cambiati, ma a quanto pare, l'amore mercificato ha sempre un grande potere, è sufficiente leggere le cronache per verificarlo.
Per i livornesi "La Sitri" è ancora un mito sul quale molto si è detto e molto si è scritto; ma nessuno finora, tra i commediografi vernacolari, ha pensato bene di scriverci su una commedia, salvo il prolifico e poliedrico Giuseppe Pancaccini, ormai l'autore principe del nostro vernacolo che, in tempi nei quali non si parla altro che di escort o trans, ha pensato che una commedia su questi fatti di cronaca fosse labile come oggi lo sono tutte le notizie quotidianamente sfornate dai mass media ed ha voluto dar vita ad un lavoro teatrale capace di un autentico viaggio nel passato che sicuramente può andare bene in tutte le stagioni e rende certamente più chiare anche certe situazioni presenti nella società odierna, dove all'espandersi della corruttela assurta a sistema, non poteva mancare l'arma del sesso. E' nata così "Madame Sitri – una maitresse con le mutande" che non è soltanto una commedia, ma è il centro di un ampio racconto all'interno del quale, come fantasmi che riprendono vita, circolano le figure di un passato legato ad un mondo scomparso, nel quale valevano molto anche intelligenza e ironia, le due armi fondamentali sulle quali non vive soltanto una commedia, ma anche una società.
Il popolare "Giuse" non si è limitato a scrivere un lavoro teatrale caricandolo della comicità labronica, ma ha popolato il suo atto unico con un'autentica galleria di volti e di storie che hanno reso "Madame Sitri" un autentico romanzo capace di dare vita ad uno spaccato, come dire, "proibito" della vita livornese di parecchi decenni fa, nel momento storico in cui venne attuata la Legge Merlin e le "case di tolleranza" o "casini" vennero chiusi, mettendo sulla strada migliaia di "donnine" che da un giorno all'altro videro distrutto il loro mondo, legato alla speranza di raggranellare il denaro sufficiente per conquistare una esistenza migliore nei loro luoghi natii. Per queste donne, in un paese dove, oggi più che mai, si promulgano leggi senza progetti che le accompagnino

con soluzioni civili, i protagonisti o le vittime, la chiusura del loro mondo divenne un disperato salto nel buio.
Giuseppe Pancaccini descrive minuziosamente una società, gli ambienti, le protagoniste e gli uomini ai quali concedevano esclusivamente momenti di soddisfazione fisica, tanto da incorniciare la sua divertente, spesso commovente commedia, in un contesto che diventa tranquillamente un "romanzo documento", degno di salire sul palcoscenico di un teatro, ma anche di venire stampato e vedere la luce nelle librerie. Una precisazione è d'obbligo: Giuseppe Pancaccini è un autore vernacolare, ma alcuni dei suoi grandi successi sono stati scritti in una prosa, su tutti "La signora delle 'ambiali", messa in scena in numerosi teatri italiani e questa "Madame Sitri" che non sarà soltanto un successo teatrale, ma anche editoriale, visto che la vicenda è incorniciata da una serie di notizie, curiosità e aneddoti che la renderanno un autentico e appassionante romanzo.

Otello Chelli

Presentazione

Per quanto riguarda la storia più recente, i nostri postriboli risalgono al 1859, ai tempi della Seconda guerra d'indipendenza, quando Napoleone III, nel tratto stipulato per regolare tempi e modi dell'intervento militare a fianco dell'esercito sardo nella guerra contro l'Austria, introdusse una causa che riguardava la "ricreazione" delle truppe francesi, già falcidiate dalle malattie veneree: fu così che in Piemonte nacquero i primi bordelli: luoghi destinati al ristoro delle truppe, dove prima degli incontri amorosi, i soldati potevano mangiare, bere vino e ballare.
Andati via i francesi, i bordelli rimasero in forza di una legge di Pubblica sicurezza del 13 novembre 1859, entrata in vigore con il regolamento del 15 febbraio 1860, essendo presidente del Consiglio dei ministri il conte Camillo di Cavour. Con tale regolamento fu stabilito che le donne che "notoriamente" erano "prostitute" fossero iscritte negli appositi registri tenuti dalla polizia, ricevessero un libretto professionale e potessero esercitare il loro mestiere o in case tollerate, oppure in un'abitazione particolare, se autorizzate dalla pubblica autorità. Tutte in ogni caso, dovevano sottoporsi a visita medica di controllo ogni tre giorni e, nel caso fosse stata riscontrata una malattia venerea, dovevano obbligatoriamente essere ricoverate in un "sifilocomio": Questa legge entrò in vigore in tutta Italia nel 1883, e fu abrogata con l'entrata in vigore della legge Merlin 28 febbraio 1958[1].

[1] Camerati in camera, G. M. Padiglione

La Sitri per i livornesi

Chi era Madame Sitrì? Confesso di non saperlo, ci racconta Aldo Santini nel suo libro "Madame Sitri che vergogna", forse l'intraprendente signora che inaugurò questo giardino dei piaceri

Non è da escludere che Sitri fosse il nome del proprietario della villa poi trasformata in una "casa". Si parla in fatti, continua ancora Aldo Santini, nel suo libro di un conte Sitri, esempio perverso di un aristocratico casato assunto a bandiera municipale della prostituzione. Gli archivi locali non ne parlano. I cronisti non ci hanno lasciato niente di scritto. La Sitri per Livorno era un'insegna di cocotteria d'alto bordo e nelle famiglie per bene il suo nome non si poteva fare. La proprietaria di villa Sitri era Giuseppina Meroni e suo marito si chiamava Gino Minoia, il "sor Gino" per gli amici. La Giuseppina Meroni era stata una maitresse molto nota a Livorno. La pensione Lina di piazza Nuova era stata sua. E' chiaro che si trattava di un casino di mezza tacca. Dopo che la zona fu sventrata per far posto al Liceo scientifico, lei prese in consegna villa Sitri. Un salto di qualità[2].

[2] Madame Sitri che vergogna, Aldo Santini, Belforte (Livorno), 1982

Fu una delusione

Nei mesi scorsi sfogliando giornali e libri d'epoca raccolti per preparare al meglio questa commedia che racconta il mondo della più nota maitresse della nostra città, "Madame Sitri", ebbi come una delusione apprendendo che il suo vero nome era Giuseppina Meroni.

Devo ammettere di aver conosciuto personalmente Madame Sitri, e la prima volta nel 1957 in occasione del mio diciottesimo compleanno; all'epoca era una "prassi" per quelli della mia età festeggiare quel giorno con gli amici nel casino e se la scelta ricadeva in quello meno oneroso a Livorno comunque non c'era regalo migliore che si potesse ricevere.

Perché rimasi deluso! Madame Sitri, quella signora pacata con l'accento, vattelo a pesca, sempre vestita di blu notte, con l'immancabile vezzo di perle al collo, anelli di brillanti grossi come ceci, che solo lei sapeva portare, non poteva essere una qualunque Giuseppina Meroni, come poi risulta dai registri dell'anagrafe.

Sebbene fosse una tenutaria di una casa di tolleranza, per i suoi modi e atteggiamenti quasi regali, sono convinto si sarebbe sicuramente distinta anche nei più rigidi protocolli di corte. Capitava spesso di vederla passare nelle vie del centro nella carrozza del Pastacaldi, il noto cocchiere di via Carrozzieri, che puntualmente ogni mattina accompagnava la signora a fare le spese, per la "casa" e per sè: impeccabile nell'abbigliamento ad ogni ora del giorno e sempre accompagnata dal suo inseparabile marito, il "sor Gino". Il transitare nelle vie del centro della città a bordo della carrozza non passava inosservato, non solo perché viaggiava regolarmente utilizzando il cocchio scoperto, anche nei mesi invernali, ma perché spesso si faceva accompagnare dalle sue signorine, specialmente dalle nuove arrivate, in modo da farle notare dal pubblico maschile.

Nel 1958 tutte le sere andavo a prendere la mia fidanzata, attuale moglie, all'uscita dal posto di lavoro (era occupata presso l'azienda Balena) che si trovava in Via Carrozzieri a pochi passi dalle stalle e dal deposito delle carrozze del Pastacaldi; spesso mi fermavo a scambiare due parole con il titolare, che, cordialmente e divertito, mi narrava di volta in volta aneddoti curiosi e divertenti. Ricordo per l'appunto che una volta mi raccontò quando Madame Sitri scatenò il "diavolo a quatto" fuori del bar Bristol di Piazza Cavour dove si era fermata per fare colazione: pare che in quell'occasione il locale fosse pieno di avventori, vista anche l'ora di punta e che l'ingresso della donna più nota della città destò stupore ma soprattutto molta sorpresa, specie in tanti uomini che fecero a gara per ospitarla al proprio tavolo.

Per quanto mi fu riferito (mi ricordo proprio che durante quel racconto il cocchiere governava una cavalla) questa corsa alla galanteria indispettì non poco una donna presente nel bar, che rivolgendosi ad alcuni uomini esclamò a voce alta "ma cosa ci troverete a conversare con una donna del genere!"

Madame Sitrì, che naturalmente sentì la donna, non si scompose, ma con una calma olimpica ed un sorriso ammaliante le rispose: "cara, questi signori non ti sapranno rispondere a dovere visto che mi hanno appena conosciuta, dovresti piuttosto chiederlo a tuo marito".
Una risposta che suscitò la soddisfazione di gran parte dei presenti, molti dei quali si lasciarono andare a un applauso, mentre la donna oltre modo mortificata uscì velocemente dal bar.
Cari amici, ho buttato giù due righe tanto per rendervi una delle tante testimonianze di quel mondo, di quell'epoca, che tanti miei coetanei ricorderanno bene; ai meno giovani, spero di aver reso un'idea di quello che potevano rappresentare le case di tolleranza e tutto il corollario, fatto non solo di sesso come si potrebbe pensare, avendo presente il mondo della prostituzione dei nostri tempi.
Spero di esserci riuscito; del resto sono un semplice autore di commedie in vernacolo, un autodidatta che non si permette di spingersi oltre e scrivere racconti o libri, ma che a modo suo, portando in scena quest'ultima commedia, rievoca quel mondo, quelle situazioni e soprattutto la sua più indiscussa protagonista, Madame Sitrì.

Era da qualche tempo ormai che in tutta Italia non si parlava d'altro, tanto che gli italiani senza distinzione alcuna "di sesso e di pensiero" aspettavano quel 28 settembre come se fosse l'ultimo dell'anno, "una liberazione"; meno che per noi giovani. Intendiamoci bene, non è che frequentavamo quei luoghi per mancanza di ragazze, oppure per soddisfare il bisogno di sesso, ma soltanto perché andare nel casino, era diventato un passatempo, il dopo cena, l'alternativa "forzata" alla televisione, all'epoca privilegio di pochi; e chi restava a casa davanti al teleschermo, si godeva, non certo in solitudine (le trasmissioni erano seguite da piccole folle radunate, da interi condomini, nelle case dei più fortunati o nei locali) "La cittadella", "Una Tragedia Americana" o "Il Musichiere", veri e propri programmi evento.
Naturalmente c'era anche chi poteva permettersi un biglietto del cinema e quindi spendere 300 delle vecchie lire in una serata; ma la maggior parte dei giovani, compreso il sottoscritto, che al massimo disponeva di una paghetta giornaliera di 200 lire, non poteva certamente permettersi tanto lusso, poiché solo di sigarette (rigorosamente Nazionali, semplici) si spendevano regolarmente almeno 80 lire; e poi il caffeino con gli amici del circolino della parrocchia di San Sebastiano di via San Francesco che si trovava a due passi da dove abitavo.
Ecco che con gli spiccioli che mi restavano, non più di quaranta/cinquanta lire, riuscivo appena a entrare in una delle tante case chiuse e assistere a dei veri e propri spettacoli dal vivo (mi riferisco soprattutto agli avventori di quei locali, taluni divenuti dei veri e propri personaggi).
Gli ultimi giorni, prima della definitiva chiusura, andavamo più spesso in quelle case, consapevoli che di quel grottesco passatempo presto sarebbe rimasto solo un ricordo; rammento ancora le lamentele delle prostitute, preoccupate per il loro avvenire, tanto più che all'epoca la prostituzione ti segnava oltremodo poiché a tutte coloro che avevano prestato servizio nelle case, non veniva rilasciato dalla Questura, se non sbaglio almeno per circa tre anni dall'ultima prestazione, una specie di foglio di buona condotta, necessario per farsi assumere da qualsiasi altro datore di lavoro.
E in quelle ultime sere effettivamente si respirava già un'aria di smantellamento, alcune ragazze avevano già fatto le valigie per fare ritorno a casa, altre restavano nel "casino" perché non avevano alternative, anche perché quei pochi amici, "si fa per dire" com'eravamo noi, non potevano esser loro d'aiuto. Quante ne ho viste piangere dallo sconforto, quante maledivano quel primo giorno, il giorno che intrapresero quel "mestiere"; molte attribuivano la responsabilità alla guerra, "si è tutta colpa della maledetta guerra" si sentiva esclamare, "famiglie intere distrutte, ecco perché siamo finite in queste case, per fame"; frasi del tipo, "sono la terza di cinque fratelli", oppure, "mio padre è rimasto sotto le macerie, mia madre ha la tubercolosi e quindi lavoro io

per tutti". Ognuna di loro ci raccontava la propria e per tutte il solito film, non so fino a che punto fossero reali quelle storie, ma una cosa è certa, quando ne parlavano, mi sembravano sincere e sul loro volto calava un velo di tristezza e in questo caso non erano le retoriche manfrine che eravamo abituati a sentire durante una marchetta.
Mi ricordo come se fosse oggi l'ultima volta che varcai la soglia del casino, fu da Palmerina; nella sala d'aspetto che normalmente era sempre piena di militari, di clienti allegri, spensierati e burloni non c'era quasi nessuno e quelli che parcheggiavano sulle panche, si contavano sulla punta delle dita, seduti quasi ammutoliti come se fossero fuori da un obitorio; anche nell'aria si respiravano odori diversi, anzi cattivi odori, un acre profumo di trasandatezza, sporcizia; un tanfo irrespirabile con l'aggiunta del disinfettante e al sentore di rapporti intimi ripetuti fino all'infinito, del resto anche le donne delle pulizie avevano tirato i remi in barca stante l'approssimarsi del licenziamento.
Spettacolo triste, desolante: sputacchiera piena di mozziconi di sigarette, pavimento pieno di impronte secche e la maitresse, che ci salutò con gli occhi mesti mentre con un mazzo di carte si leggeva il futuro; le ragazze, quelle rimaste nella casa, erano solo tre, le altre avevano già traslocato.
Una di loro, una certa Gemma, che noi battezzammo Emmina per la sua bassa statura, conversava con una persona anziana, le altre due parlavano tra di loro e non erano certamente di ottimo umore.
A dire la verità anche tutti quanti noi eravamo tristi e imbarazzati in quei giorni: non potevamo andar più con lo stesso spirito e l'ingenua spensieratezza.
Rammento veramente quell'ultima volta. Come entrammo, avemmo difficoltà a rompere il ghiaccio e di comune accordo decidemmo di frugarsi, racimolare un po' di soldi e andare al vicino Bar Torricelli a comprare dei pasticcini e una bottiglia di vermuth per festeggiare con le donne la fine di quell'epoca.
L'improvvisa e imprevista festicciola fu molto gradita dalle donne, tanto che alla fine ci salutarono commosse e affettuosamente, uno per uno.
Il giorno dopo la chiusura sfogliai il "Tirreno" e mi sarei aspettato di leggere chissà cosa al riguardo, ma l'intera stampa dei benpensanti e non, ignorò l'argomento, evidentemente considerandolo con non poca ipocrisia, di pessimo gusto.
Certamente si trattò di un sollievo per molte mogli e fidanzate: quale donna a quei tempi non sospettava che il proprio compagno avesse, anche solo per curiosità, fatto almeno una volta visita a quelle case.
Naturalmente anche tra gli uomini c'era chi, con più o meno ipocrisia, approvava pubblicamente la svolta. Del resto secondo i dati forniti dalla Questura dell'epoca almeno due italiani su cinque erano stati nel casino e uno su cinque era un assiduo frequentatore.

Qualche mese dopo la chiusura dei casini

Dopo qualche mese m'incuriosì una vignetta di Walter Molino, uscita nel retro della rivista "La Domenica del Corriere"; quel lavoro ad acquerelli o del noto vignettista, rappresentava appunto uno spaccato della chiusura dei casini; comprai la rivista e disinteressandomi di tutto ciò che conteneva, mi soffermai sull'articolo che trattava l'argomento.
Non ricordo il nome del giornalista, è passata un'eternità, ma rimasi colpito dal suo articolo che ancor oggi ricordo chiaramente: il mio redattore mi chiese di fare un reportage sulla chiusura delle case chiuse a trecentosessanta gradi, non volevo accettare quell'incarico, non ne sapevo niente di bordelli; al contrario di molti miei amici, non c'ero mai entrato e, se ero a conoscenza di qualche episodio, era solo per sentito dire, in quanto loro me ne parlavano in ogni occasione; la prossima volta ti portiamo con noi mi ripetevano spesso e ci ringrazierai per averlo fatto, devi conoscere anche te quelle donnine compiacenti sedute su divani di velluto rosso sangue, fra luci soffuse, dove le pareti sono ricoperte di specchi preziosi e tutto era tutto profumato con essenze orientali.
Prima di quell'incarico mi ero occupato solo di sport, ma essendo giovane e soprattutto per il timore di perdere il posto accettai senza esitazione ma anche senza particolare entusiasmo.
La redazione mi aveva consegnato una lista di alcune "case chiuse" di Milano e con mio stupore venni a conoscenza, leggendo quella nota che fra i tanti bordelli che dovevo visitare, uno si trovava poco distante da casa mia e fu proprio da quella casa che decisi di incominciare questa nuova avventura di giornalista. Arrivato sul posto, credevo di avere sbagliato indirizzo; in più di un'occasione passando con la tranvia davanti a quel portone, avevo visto uscire mia sorella: era noto in famiglia che Marilena andava a imparare il mestiere di cucito, fino a qui, niente di male, ma quando chiesi informazioni ad alcuni residenti, nessuno era a conoscenza di quella scuola; addirittura da uno di questi fui deriso, tanto che mi disse "da dove vieni, da Lodi!"
Mi riferì che lo sapevano tutti i milanesi che da quelle parti l'unica scuola che esisteva era quella del C.
Parole scioccanti, mi crollò il mondo addosso, narrava sempre quel giovane giornalista, ero tentato di tornare in redazione e rinunciare all'incarico; tuttavia, allo stesso tempo ero curioso di conoscere la verità, anche se difficilmente avrei potuto accettarla, sopportarla.
Suonai così il campanello di quel casino e dopo qualche secondo venne ad aprirmi un'anziana signora con l'aria smarrita, vestita malamente e per niente truccata.
Non mi chiese nulla e tanto meno non rispose al mio tremolante buon giorno, la seguii fino al salotto dopo aver percorso uno squallido corridoio, poco illuminato; l'aria che si

respirava non aveva certamente un profumo orientale.
C'era un puzzo di fogna misto a frittura, muffa e tabacco scadente, un tanfo irrespirabile.
Non è possibile, conosco troppo bene mia sorella, in questo letamaio non avrebbe resistito due minuti, pensai.
In quella stanza che presumo sia stata quella d'aspetto, si trovavano due uomini ancora vestiti da lavoro che parlavano animatamente con delle signorine sedute su un vecchio canapè scolorito, lontano parente di quello descritto dai miei amici; alle pareti c'erano solo le tariffe delle prestazioni e alcune raccomandazioni della casa, rigorosamente da osservare da parte dei frequentatori. Notai che quel gruppetto di uomini e donne mi stava osservando con insistenza e per il timore che mi scambiassero per un poliziotto in borghese o quant'altro, decisi di presentarmi per rompere il ghiaccio; mi rivolsi a una signorina che se ne stava da sola seduta su di una sedia spagliata, l'unica non interessata alla mia presenza; in particolare masticava e maneggiava seme e lupini, come se stesse assistendo a un film al cinema. "E' la prima volta vero?", "Si vede" mi disse questa ragazza; "oggi la pappa va a prenderla altrove, non è giornata". "Sono un giornalista – gli risposi – sono stato incaricato dal mio settimanale di fare un redazionale sulla chiusura delle case".
"C'è bisogno di scriverlo sui giornali, non ti basta quello che vedi"; accese una sigaretta rimettendomi in faccia il fumo respirato; frattanto l'anziana maitresse che mi aveva aperto la porta m'invitò a non molestare la ragazza e in dialetto a muso duro mi disse: "culattone andèm, in camera andèm".
"Sono un giornalista, mi trovo qui per lavoro signora";
"Ma quale signora qui siamo tutte puttane e fra qualche giorno la nostra casa sarà il marciapiede, io non ho niente da dirti, non vedi che fine sta facendo il nostro amato lavoro".
Per quanto mi riguarda, è stato già scritto abbastanza di noi e di quella schifosa legge; "sono loro le ragazze che lavorano in questa casa" Gli chiesi. "Perché non ti bastano!"; mi rispose. "La mia venuta qui è solo di carattere professionale dovrei fare un'intervista a una vostra lavorante: una ragazza che mi hanno ben descritto, di ventisette anni e dal nome Marilena".
"Marilena! Non conosco nessuna Marilena; probabilmente porterà un altro nome, chi fa questo lavoro non lo esercita mai con quello proprio, – mi rispose la signora – ; e voi ragazze la conoscete una .... Con questo nome? Hai sentito nessuno di loro la conosce una con quel nome", aggiunse la signora.
"In ogni città dove vanno per lavoro, si fanno tutte chiamare con un nome diverso, ne conosco alcune che ne hanno cambiati almeno cinque o sei in un anno, io stessa addirittura per ogni città ho utilizzato anche quattro nomi diversi, scegliendo di volta in volta quello più famoso nel momento storico: Gina, Rita, Wanda, Nilla; tutti nomi di star del momento, miti viventi, di cui imitavo il modo di vestire, di atteggiarsi, il trucco, per rendere più accattivante la prestazione.
Ecco perché ti riuscirà difficile incontrare quella ragazza: ti dovrai dar da fare e parecchio,

girare e girare – mi disse – e chissà se ci riuscirai visto l'imminente chiusura".
Chiesi di poter fare un giro nella casa ma lei mi rispose che non ci trovavamo in un museo, bensì in un casino in via di smantellamento.
Fui accontentato e m'introdussi velocemente in alcune stanze che si trovavano lungo il corridoio già transitato: notai tanto disordine, letti da rifare, armadi vuoti, abiti vecchi e strappati dappertutto, piccoli asciugamani, pacchetti di sigarette, bottiglie di acqua e di birra vuote sparsi ovunque, una desolazione, per non parlare della puzza che continuavo a respirare.
Come può essere considerato un tempio dell'amore un posto del genere; la stalla di mio nonno è più pulita. Proprio mentre decisi di andarmene notai la porta di una camera socchiusa e con un piede mi aiutai per aprirla del tutto, la stanza era la più ordinata fra tutte quelle che avevo visto, c'era solo il materasso arrotolato e sulla rete del letto d'alluminio arrugginito una bellissima rosa, con un biglietto con scritto: "Fra tanta sporcizia, c'era anche un angelo".

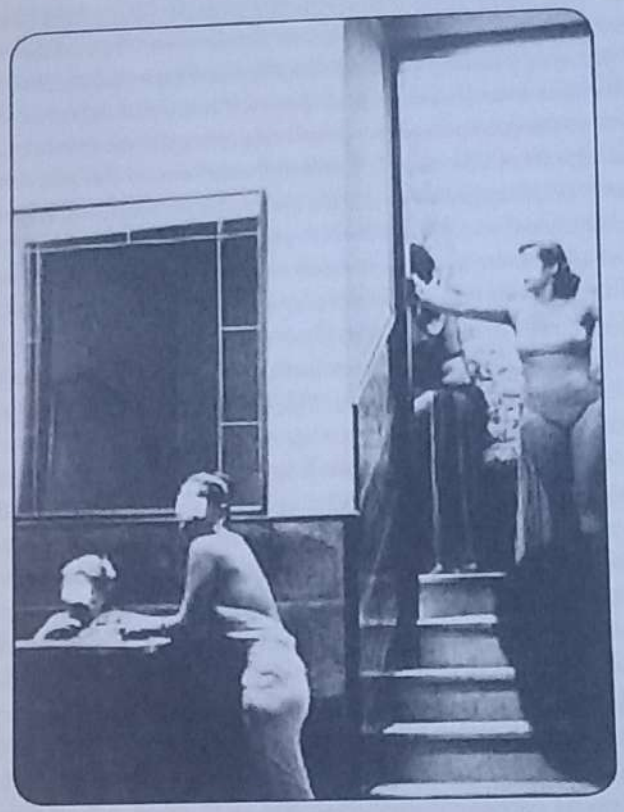
Le case chiuse

Negli anni Trenta a Livorno le Case chiuse erano diciotto e si trovavano quasi tutte nei pressi del porto, tra via dei Mulini, via San Francesco, via delle Commedie. Alcuni dati sono stati riassunti dal testo di Aldo Santini "La Sitri", "La Pelle" di Curzio Malaparte, "Camerati in camera" di Gustavo Maria Padiglione e da "Si devono riaprire le case chiuse?" di Andrea Chiti-Batelli e dal giornale il "Tirreno", gentilmente messo a disposizione dalla Biblioteca labronica, (periodo 1956/57/58).
Nonostante siano passati cinquanta anni, questa storia non è solo il frutto della mia fantasia, poiché tutti i personaggi sono realmente vissuti e da me in alcuni casi anche frequentati.
Madame Sitri è un mito di cui nessuno ha mai saputo la provenienza, quanti anni avesse e pochi sono a conoscenza del giorno della sua morte. Fu sposata col sor Gino, elegante e silenzioso accompagnatore della medesima.
L'ho conosciuta Madame Sitri per puro caso nel 1957 in occasione del mio diciottesimo compleanno; i miei amici più grandi per regalo mi portarono nel suo noto casino. Successivamente ho incontrato Madame Sitri da Norma, un famoso ristorante in piazza Guerrazzi negli anni Cinquanta e, gestito dal noto ballerino fantasista Otello Bacci e dalla moglie Maria, dove io facevo il lavapiatti la sera solo per incontrare gli artisti che si erano esibiti nei tanti teatri a Livorno e dove si fermavano a mangiare.
Il giovedì, giorno di libera uscita dei cadetti dell'Accademia Navale, il noto "villino" era esclusivamente riservato a loro; era compito degli ufficiali accompagnare per la prima volta nel casino i giovani al compimento dei diciotto anni.

I casini a Livorno nell'immediato dopo guerra fino al 1958, anno della chiusura definitiva: La Sitri, La Vetrata, La Polveriera, L'Isolotto, Lo Spunzoni, Mondiale (detto P. Novecento), Palmerina.

Che si trovavano:
piazza Mazzini, via della Posta, via degli Avvalorati, via dei Lavatoi, via dell'Angiolo.
Le sorelle Catarsi si trovavano in Piazza Giovine Italia ma vendettero la licenza alla Sitri nel 1945.

Casini menzionati nella commedia:
"Il Grottino" di Roma
"Le rose" di Palermo
"Da Saffo" a Firenze
"Il Disciplini" di Milano



Ho scritto più di venticinque commedie compresi gli inediti; ho affrontato dalle "separazioni" alle "cambiali", dalle "farse invalide" ai "morti in casa"; ho parlato di reality con "L'isola dei loiosi" e con "La grande sorella"; di eredità con "La strozza mariti", di malati immaginari, di vedove squillo. Ho affrontato temi sociali con "Il marito der mi figliolo", con "Tombolo era tutto un 48" e con la "Hasa hiusa"; ci siamo divertiti mettendo in scena una fiaba musicale in vernacolo con "Pinocchio si nasce"; chiedo scusa a Dante per aver preso in prestito "La Divina Commedia" trasformandola in un pandemonio alla livornese. Ci siamo anche presi il lusso di farci una "vacanza romana" parlando e recitando in romanesco, scrivendo la sceneggiatura per la realizzazione di un film interamente girato a Livorno, "Uccelli di botro" tratto dall'omonima commedia. A questi miei testi vanno aggiunti anche i lavori scritti da altri autori: Pergolotti, Orlandi, Benigni, Lena, Ghezzani e quelli della nuova generazione, Cosalvo Noberini in testa e molti altri che si affacciano con le loro idee al mondo molto complesso del vernacolo livornese e per i quali io credo di essere un punto di riferimento, grazie all'esperienza acquisita in tutti questi anni nelle oltre novecentoquattordici rappresentazioni. Ho portato le mie commedie in tutti i teatri della Toscana, sconfinando con la "Separazione" fino a Roma e facendo della compagnia "Il Carrozzone" la più famigerata d'Italia fra tutte quelle amatoriali in attività.

Quando decido di scrivere un nuovo lavoro mi guardo intorno e faccio una lettura attenta di tutti i testi che sono già stati resi pubblici, cercando di essere il più originale possibile per dare al mio numeroso pubblico la novità che si aspetta da me; proponendo sempre qualcosa di nuovo, come ho fatto con l'ultima mia creatura "La notte prima degli esami del sangue". In questa ho parlato, più che nelle precedenti commedie, della grandezza dell'amore, del bene, quello forte, quello di una nonna alle prese con l'adozione del nipote, figlio di una coppia di genitori separati. Problema quello dei divorzi, non facile al mondo d'oggi e che coinvolge sempre più famiglie; nonostante questo lavoro si discostasse dai temi tradizionali del vernacolo, prendendo come riferimento quello degli anni '50, questa storia attualissima è stata molto apprezzata dal pubblico in sala, che per otto serate ha colmato ogni ordine di posto; a teatro, senza fare, come spesso accade, paragoni con altri lavori già noti. Dopo la prima rappresentazione, gente chi mi capitava di incontrare per strada, diceva: "Panca, per la prossima volta ai Quattro Mori con quella del sangue sei stato grande; non mi vergogno a dirtelo c'ho anche pianto, ci s'è riso, ci s'è riflettuto e quando ci sarà una replica mi troverai in teatro, quel lavoro è troppo forte, bravo e un bravo anche da parte di mia moglie e delle sue amiche che ti seguono da anni". "Ti posso assicurare che in sala del tuo ultimo lavoro ne parlavano tutti molto bene, sono contento per te". Se a farmi questo lusinghiero attestato fosse stata una persona sola mi sarei detto: "Questo è un fanatico, un amante del mio

vernacolo", ma a ripetermi quella frase sono stati veramente in tanti, tutti quelli che continuano a seguirmi da più di trenta anni e che non si perdono mai l'ultima novità. Tutto questo interesse nei miei confronti deriva altresì da una compagnia composta da bravi attori, seri e disponibili nel ricoprire ruoli, a volte, anche ostici, che scrivo per loro, ed i risultati sono sotto l'occhio di tutti, e tutto ciò mi gratifica enormemente. Motivo in più per cercare sempre di dare il meglio di sé, anche se non è semplice azzeccare sempre il testo nuovo, che sia gradito alla platea, come lo è stato "Notte prima degli esami". Da qui nasce l'interrogativo su cosa inventarsi; alcuni argomenti non sono più di attualità, di altri si è già parlato, altri sono noiosi o già sono stati scritti. Un gran rompicapo, fino a quando non si accende una luce nella testa e il tuo cervello s'illumina sempre di più e rimugina per giorni e per notti, fino a diventare un vulcano nel quale la lava si sprigiona inarrestabile e dentro di te dici: "Ci siamo". Così è accaduto per "Madame Sitri" e quel pacco carta vergine inoperante da una parte sulla mia scrivania non aspettava altro che essere colmato da fiumi di parole. Era la fine del Settembre 2007 ed io con la mia mountain bike andai a fare una pedalata verso la terrazza Mascagni; al ritorno mentre stavo per entrare in Corso Mazzini, nelle vicinanze del ristorante "La Parmigiana" entrai in quel vicolo stretto con poche abitazioni che in passato i Livornesi chiamavano vicolo del Piacere; non so nemmeno io per quale motivo lo percorsi; ripensandoci ora direi che fui quasi spinto alle spalle da qualcuno. Mi ricordo che una cinquantina di anni fa all'ingresso c'era un cancello di ferro battuto pitturato di verde e sulle pareti del voltino rampichini di edera contornati da aiuole di fiori ben curate; nel punto dove ora sorge un piccolo albergo a due stelle chiamato "Il Giardino", vi era in passato il famigerato casino di Madame Sitri. Mi fermai e guardai cercando di farmi venire in mente quei tempi molto lontani nei quali con i miei amici, proprio in quella casa, avevamo avuto i primi approcci amorosi, più giusto dire di sesso con le donne. Mentre stavo contemplando, ad un certo punto dalla porta dell'albergo escono due persone incupite in viso, una si ferma sull'uscio e resta muta, l'altra mi si avvicina e a muso duro mi fa notare che nel punto, dove mi trovavo, è impossibile sostare dicendo: "Questa è una strada privata e non possono entrare gli estranei". "Mi scusi, – rispondo imbarazzato – non ho visto nessun cartello di divieto, stavo passando di qua e mi sono detto, mi fai vedere cosa c'è ora al posto del casino?", Non l'avessi mai pronunciata quella parola, i capelli brizzolati e ricciuti come quelli dei marocchini, gli si rizzarono come se nella sua testa ci fosse un riccio. Non nascondo di aver provato paura nel vedere quel mastino di uomo da lotta libera parlarmi deciso, così facinoroso; per evitare incidenti spiacevoli, come si dice a Livorno, senza fiatare, presi il culo e me ne venni. Girai la bicicletta e in un baleno con il cuore in gola ripresi la mia strada, fermandomi per tirare un po' il fiato in piazza della Giovine Italia, poi dopo aver respirato e con la mente ferma, ho riflettuto su quello che mi era capitato, quasi quasi volevo tornare indietro per chiedere spiegazioni e soprattutto perché mi si vietava di transitare in una strada civica. Forse il mio errore è stato quello di avergli ricordato che in quell'albergo mezzo secolo fa c'era un casino; è impossibile portarsi dietro una piaga per così tanto tempo!?

E se quella persona mi avesse scambiato per uno spione magari ancora oggi, fra quelle "due stelle" c'è qualcosa d'illecito! Una cosa è certa, la mia presenza non gli fu gradita e io che per carattere uso prima le mani che le parole, rimasi di merda e senza che da parte mia ci fosse nessuna reazione di difesa, mi dissi: "A quello, troverò io il modo di fargliela pagare, se solo oggi, ricordargli che in quel luogo in passato c'era un casino l'ha mandato su tutte le furie, vale quel detto "qui gatta ci cova"; scriverò una commedia sulla vita della Sitri, così anche i livornesi di questa generazione che ancora non lo sanno, verranno a conoscenza che dietro a quella volta dove oggi si trova l'albergo il "Giardino" in passato c'era una casa di tolleranza: "la storia è storia". Comunque prima di perdere tempo, chiesi utili informazioni, incominciai a fare ricerche per capire se a distanza di mezzo secolo ci fosse ancora qualcuno che si ricordasse della Sitri, chi era, cosa facesse nella vita; ogni qual volta ponevo questo quesito a quelli della mia età era anche divertente parlarne e vi devo dire che furono loro in molti casi a vantarsi di esserci stati, di aver conosciuto quella donna, rimpiangendo i giorni della spensierata gioventù. Altri, venuti a conoscenza del fatto che ci stavo scrivendo una commedia, mi raccontarono anche degli episodi molto simpatici di fatti accaduti all'interno del casino durante il consumo della carne, nel corso di una marchetta. Diversa era l'opinione dei quarantenni ai quali sottoponevo la domanda, sapete chi era Madame Sitri, mi rispondevano per sentito dire: "Il mi babbo un giorno parlando di prostituzione e di case chiuse mi fece il suo nome facendomi capire d'averla conosciuta", altri: "il mi zio mi disse che o per il mi nonno Madame Sitri era la ciliegina sulla torta dopo una cena fra amici"; comunque per tutti gli intervistati non era un nome sconosciuto e tutti facevano riferimento al mestiere che faceva quella donna tanto odiata da tutte le mogli dei livornesi di quei tempi. Dopo queste ricerche ero pienamente soddisfatto; ce n'erano abbastanza di opinioni da cominciare a scrivere il canovaccio, ma volli comunque sentire il parere dei giovanissimi, così mi rivolsi a loro facendo queste domande: "Se io vi dico il nome Fausto voi ragazzi a chi lo abbinate?" E tutti "a Coppi!", "Se vi faccio il nome di Edoardo?", Ci pensavano un po' e poi "De Filippo". "Ragazzi e se vi chiedessi chi era la Sitri, voi come mi rispondereste?", "Deh, una puttana per sentito dì, era una casa di tolleranza", "no era una ruffiana, una che faceva...una che..." Da parte mia non ci furono più dubbi, Madame Sitri è un mito, è stata una donna che nel suo mondo, quello della prostituzione legale a Livorno ha fatto storia e sono sicuro che di lei se ne parlerà ancora per molti anni a venire.

Finalmente avevo avuto tutte le certezze che volevo per mettere nero su bianco, con la mia fantasia di commediografo, questo racconto; senza la pretesa di passare da storico puntiglioso, perché il vernacolo livornese richiede molteplici sfaccettature, si tratta pur sempre della parodia della nostra vita quotidiana; per questo motivo il pubblico che viene in teatro a vederci, in certi casi si riconosce in quei personaggi ironici che proponiamo, divertendosi con noi. Vorrei per correttezza marcare un fatto che Madame Sitri, non era una prostituta, ma la tenutaria del casino del quale io tratto.

Una giornata tipo di una prostituta all' interno di una casa di tolleranza

La sveglia la mattina non era obbligatoria, ma normalmente quasi tutte si alzavano dal letto intorno alle nove e dopo aver indossato la vestaglia da camera, accendevano subito una sigaretta che si fumavano ancor prima di bersi un bicchiere di caffè forte, fatto con il vecchio tradizionale bricco e preparato dallo chef. Infatti, in ogni casa di tolleranza ce n'era uno poiché le prostitute durante la quindicina lavorativa, non potevano lasciare il posto di lavoro se non in casi di estrema necessità e quando lo facevano, dovevano chiedere il salva condotto della responsabile, la maitresse, che fra le tante mansioni da cui era incaricata dal proprietario del casino, aveva anche il compito di tenere sotto controllo il telefono. Quando le signorine ne volevano far uso per comunicare con l'esterno, la "ruffiana" era sempre presente, attenta che nelle conversazioni non fossero menzionati fatti o persone riguardanti la "casa". Il telefono era sempre chiuso con tanto di lucchetto e quando la mattina ad alcune di loro necessitava l'uso del mezzo per ordinare una colazione diversa da quella preparata dallo chef, anche se si trattava solo di richiedere un modesto cappuccino, la telefonata era comunque compito della responsabile. Si racconta in "Camerati in camera" che alcuni clienti facoltosi e certi noti personaggi di quei tempi, talvolta restavano a cena con le signorine, intrattenendosi con loro fino alle prime luci dell'alba. Dopo la prima colazione, "la doccia calda" e verso le dieci di solito c'era il controllo medico per tutte e arrivava la parrucchiera per rimettere in ordine i capelli alle ragazze; alcune incontravano fidanzati e mariti, dopodiché sempre in vestaglia da camera le prostitute ricevevano i tanti rappresentanti che venivano a proporre le loro mercanzie. C'era chi vendeva monili d'oro, altri cosmetici, biancheria intima, vestiti che alcune di loro, quelle più esigenti, si facevano confezionare da sarte del rione, che numerose in quel periodo lavoravano per i casini. Alle dodici e trenta, pranzo nella sala del casino, che era consumato da tutto il personale dipendente in rigoroso silenzio per rilassarsi e concentrare la mente sulla faticosa giornata che stava per cominciare. Il menù non era fra i più regali, ma sempre ben cucinato; come primo pasta al forno oppure bollito con verdure cotte, per secondo pesce o carne ai ferri e per concludere frutta sempre in abbondanza; per la cena che veniva consumata intorno alla mezzanotte, un ricco piatto di spaghetti al pomodoro oppure un passato di verdure, formaggio e dolce a volontà, perché è risaputo che le puttane prediligono questo tipo di alimento.

Dopo il pranzo ritornavano tutte nelle loro stanze che nel frattempo erano state riordinate e disinfettate dagli addetti alle pulizie, che per contenere il cattivo odore della vicina cucina, usavano in gran quantità il noto antisettico "Lysoform" su tutti i pavimenti piastrellati di mattoni rossi; inoltre per diminuire lo sgradevole odore della cucina era rigorosamente vietato qualsiasi tipo di frittura e di arrosti conditi con spezie aromatiche. Quasi tutti gli appartamenti dove era consumato il mestiere più antico del

mondo erano stati costruiti nella metà del primo Novecento e si trovavano nel centro storico della città di Livorno, via degli Avvalorati e dintorni.

Il puzzo del disinfettante e il sentore di rapporti intimi ripetuti all'infinito, la sera si avvertiva nei casini di bassa categoria quando in un giorno, di uomini ne erano passati centinaia. Centinaia di bidè, centinaia di salviette, centinaia di preservativi[1].

Dopo la quiete pomeridiana, dalle ore 15 alle 15 e 30 si dedicavano al trucco; quindi, indossavano la mise adatta per circostanza e facevano il loro ingresso nel salottino per ricevere la clientela che, nelle prime ore del giorno, era un po' scarsa. Il culmine cominciava dopo la libera uscita dei soldati dalle vicine caserme, che in quel periodo a Livorno erano numerose. Non parliamo poi di quando in porto arrivavano le navi: la prima cosa che facevano i marittimi appena messo piede a terra, era una corsa al più vicino casino e se poi lo sbarco coincideva con la scadenza del mese, con gli operai che dalla busta paga appena riscossa toglievano quel tanto che basta per fare un giro fra i "bordelli", si registrava in tutti i casini un pienone da stadio e per fare una marchetta bisognava fare la fila e con questo verseggiare le puttane vendevano la propria carne fino alla mezzanotte, ora della chiusura.

Si racconta nel libro di Aldo Santini "La Sitri" che certe prostitute nel corso di una giornata lavorativa arrivavano a fare più di cinquanta marchette senza beneficiare di una pausa; in alcuni casi mentre il cliente di turno si adoperava con grande impeto a consumare il tanto atteso momento, alcune di loro, nel corso della marchetta, restavano totalmente indifferenti.
Chi accendeva una sigaretta, chi ripassava il rossetto sulle labbra, chi si faceva portare il caffè dal cuoco in camera, chi faceva l'uncinetto e quant'altro. Mi ricordo che una sera con i miei amici di via San Francesco, decidemmo di fare un giro dei casini per festeggiare il mio diciannovesimo compleanno, essendo nato il 25 aprile del 1939 e soprattutto per fare anche due risate, perché fra quelle mura assistevamo sempre a dei siparietti degni di uno spettacolo di varietà. Decisi come gli altri di consumare; la donna che mi ero portato in camera era abbastanza invitante, una morina tutto pepe, di Torre del Greco; ma, in quei sette minuti, tanto era il tempo consentito per una semplice marchetta da trecento lire, si divorò un sacchetto di seme e di lupini, accompagnati da un ruttino, mentre io con tutta foga davo corso ai miei sentimenti. La cosa mi schifò a tal punto da non mettere più piede in un casino. Correva l'anno 1958, e dopo cinque mesi il parlamento italiano approvava la legge Merlin; così le case di tolleranza, quelle autorizzate dallo Stato chiusero per sempre.

[1] Camerati in camera, G. M. Padiglione

Nota:
L'onere del mangiare, il dormire, le spese mediche, erano tutte voci a carico delle puttane, compreso il caffè, come pure tutti gli acquisti da loro fatti dai rappresentanti nel corso del soggiorno; poiché la casa, per norma ben precisa non restava garante delle spese personali e tanto meno di eventuali debiti, questa nota era scritta a chiare lettere all'ingresso del casino, insieme a tutte le altre leggi che dovevano essere rispettate. Una curiosità: verso la fine degli anni Quaranta, l'attore Giorgio Albertazzi prima di diventare quell'artista famoso che noi tutti conosciamo, faceva il rappresentante di pellicce pregiate, vendendo questo prodotto da Palermo a Milano solo all'interno delle case chiuse.

Alcuni personaggi che animano la storia di Madame Sitrì

BRUNA

Era di Livorno, abitava nel Gigante quando chiusero le "case Chiuse"; per raggiunti limiti di età non lavorava più dalla Sitrì in quanto le prostitute di quella casa, non superavano mai i trentacinque anni; da prima trovò lavoro come puttana alla Vetrata dopo di che, assunse il compito di ruffiana in quello stesso casino. Un bordello in via della Posta di terza categoria, al primo piano di un palazzo condominiale con certi vani ancora sinistrati dagli eventi bellici dell'ultima guerra. Sono entrato in quel postribolo una sola volta per curiosità con alcuni miei coetanei e mi ricordo ancora oggi a distanza di cinquanta anni che non aveva niente in comune con gli altri casini meglio organizzati per svolgere quel particolare lavoro. La sala d'aspetto, arredata da panche di legno lustre e traballanti mi ricordava la stazioncina di Tombolo, quando lavorando al Camp Darby come "pin boy" al bowling nel 1956, usavo quella fermata tutti i giorni per prendere il treno per fare ritorno a casa. Le pareti di quella sala erano piene di crepe, il pavimento vecchio e ripristinato da mattoni pitturati di vernice rossa, un trattamento molto di moda nelle case usurate dalle bombe in quel periodo. Il cattivo odore che usciva dalle stanze era insopportabile, questo era in parte dovuto alle vecchie fognature del palazzo e al bagno di uso comune che si trovava sul pianerottolo; in aggiunta in quella piccola stanza ci fumavano tutti, dalle sigarette americane di contrabbando per le prostitute alle "nazionali esportazioni" e che lo Stato dava in dotazione ai soldati, i vecchi con l'immancabile sigaro toscano, altri con la pipa, la sputacchiera piena di catarri nel l'angolino del vano. Tutto quest'arredo non era certamente un bel vedere, almeno per me e tanto meno un posto invitante per fare del sesso, per non parlare delle puttane che nonostante si spruzzassero sul corpo in continuazione forti profumi, lo stesso quando avvicinavi una di loro si avvertiva un acre odore di umanità e di vestiti poco puliti, per niente paragonabili alle signorine carine, gentili e ben odoranti che avevo conosciuto dalla Sitrì. I clienti della Vetrata, detto alla livornese, "degli scaciati", erano quasi tutti disordinati nell'abbigliamento, salvo qualche soldato in uniforme che visitava quel "posto" solo perché i militari non pagavano le cinquanta lire d'ingresso. L'unica cosa positiva di quel letamaio, agli stessi livelli del lupanare di una metropoli, era la Bruna, che con tutta la sua esperienza sapeva farsi rispettare e gestiva quel tipo di clienti beceri da mercato, con molta fermezza e con grazia, venendo lei dalla scuola di Madame Sitrì; ma quando la Bruna non riusciva a mettere ordine con le buone maniere, sapeva gestire altrettanto bene la voce e le mani. Negli anni successivi alla chiusura dei casini, i miei genitori si trasferirono nel rione di Corea così mi era più facile incontrare Bruna, che abitava nel Gigante. Quando mi ci fermavo a parlare era solita dirmi: "Caro Pino i giovani di una volta, quelli che si facevano la sigaretta con la cartina e il tabacco degli scorci raccattati in qua e là, non esistono più; questo è un mondaccio, pieno di drogati

e fannulloni; si stava una ce'a meglio cinquanta anni fa, se non altro c'era molto più rispetto fra le persone." La Bruna è morta i primi mesi dell'anno 2000: era una donna simpaticissima. E' nota una sua frase, quando ebbe a dire: "Il filibusse non lo prendo più, l'ultima volta mi toccarono il culo; che gente! Che maledu'anza toccare il culo a una donna per bene .."

Quelle parole fecero il giro di Livorno; quelli della mia età se la ricordano ancora e se vi capita d'incontrare il noto attore di vernacolo, Otello Papini, fatevi raccontare quell'episodio da lui che l'ha frequentata più di me in quanto la Bruna tutte le mattine andava a fare colazione nella sua baracchina, un bar nelle vicinanze del campo da gioco "il Mastacchi", nel rione di Corea e quando Otellone gli serviva il cappuccino al tavolo, gli diceva sempre "allusivo": "Bruna il "pezzo" lo voi !", "Ma te dammene un altro", gli rispondeva lei ironizzandoci sopra . La Bruna sposò un vedovo portuale con tre figli che gli vollero un bene sincero, nonostante fossero a conoscenza del travagliato passato della matrigna; quell'affetto, continuarono a dimostrarglielo anche dopo la morte del padre e non gli fecero mai mancare la loro presenza fisica e finanziaria fino all'ultimo respiro. Dopo il matrimonio con quel portuale la Bruna si comportò da vera moglie, da vera madre, da vera nonna e con quel benessere che aveva acquisito nella vecchiaia, quando poteva, in alcune circostanze aiutava le persone più bisognose.

GIULIA

La Giulia è sempre viva e questo non è il suo vero nome; nonostante abbia più di ottant'anni è ancora una donna presentabile, dal cuore d'oro. Ogni volta che la incontro in via Grande vuole pagarmi il caffè, segue il vernacolo e certe volte viene anche a teatro; economicamente sta bene, affitta anche qualche camera ai non residenti, abita in una bella casa in centro, è sposata, ha una figlia, è nonna felice. Una sera con l'amico Gennaro andammo a trovarla, invitati per una spaghettata fra vecchi amici; ricordo che Giulia aprì il guardaroba per prendere un asciughino e al posto degli asciugamani c'erano ammucchiati dei foglioni da dieci mila lire del 1970. Questo Natale incontrandola le ho parlato della commedia appena finita di scrivere e quando le ho letto parte della sua storia, s'è commossa, congratulandosi con me.

Mi fece notare che il nome con il quale l'avevo battezzata nel lavoro teatrale, Giulia, non era di suo gradimento, commentando: "Ho sempre odiato quel nome perché una certa Giulia mi rubò il fidanzato, l'unico uomo nella vita che ho veramente amato in tutti i sensi, quel po'po' di buo-di'ulo... che riposi in pace dove ora si trova alla "Cremazione"; il male, Dio mi strozzi a nessuno, ma quand'era in vita quell'avanzo di 'asino, mandava in continuazione lettere anonime a Marcello scrivendogli che io ero una poco di bò-no, che facevo questo, che facevo quest'altro; scrisse tanto e poi tanto che Marcello mi piombò, te mi'onosci vero Boccaccini, io in confronto a lei ero pura 'o'me l'acqua di sorgente. Mi ha rovinato la vita, per questo, io odio tanto quel nome e se te non lo sostituisci non verrò a teatro, intesi!".

Di recente l'ho incontra nei pressi del bar Sole, mi chiese il cellulare perché aveva

lasciato il suo a casa e doveva fare urgentemente una telefonata alla figlia: "Mi dispiace B raramente lo porto con me, non ti sono d'aiuto, prova con quella cabina, è libera...." E dopo averne trovata, una funzionante fece la sua telefonata, parlava talmente a voce alta da incuriosire i passanti...
"B" parla più piano si girano tutti!" E lei: "Si vede che non c'hanno da fa n'a sega". Dopo la telefonata insistette tanto per offrirmi da bere, entrammo al bar Sole, lei si prese il tradizionale chinotto con il limone ed io solo un bicchiere d'acqua; una volta usciti mi fa: "Mi dici un po-ino perché nel barre non mi levavi gli occhi da dosso!". E io gli risposi: "Nonostante l'anni che hai, c'hai sempre una bella faccia, la cosa più strana però e che sul tuo viso non t'ho mai visto un filo di cerone nemmeno quando lavoravi alla Sitri"; lei: "Non mi sono mai truccata Boccaccini perché la mi faccia è bella come la mi'topa". Ed io: "A questo punto B" fossi in te eviterei anche di mettermi il rossetto sulle labbra, l'hai rosse come i papaveri".

"Boccaccini l'acqua che hai bevuto al bar t'ha dato alla testa, ma quale rossetto, mi pai un papavero, se tu avessi ciucciato i cazzi che ho ciucciato io, l'avresti rosse anche te": Boccaccini, così mi chiama.
Quello che vi sto raccontando è cosa recentissima; dovevo fare la spesa in piazza Cavallotti, ma non trovavo un posto per parcheggiare la macchina, vidi la B seduta a quel barretto sull'angolo di via dell'Angiolo, così andai a fare altre cose e quando ritornai dopo tre ore, era ancora lì seduta con il suo bicchiere di chinotto mezzo vuoto; dopo i saluti di rito gli dico: "B fai la guardia di quartiere!"
"Le marchette no di sicuro, c'ho la topa sinistrata".

Quando sento certe battute, come arrivo a casa le congelo subito e quando devo scrivere una commedia, apro il frigo e le scongelo; certe volte sembrano messe lì solo per strappare una risata fine a se stessa, ma vi posso assicurare che sono il frutto spontaneo di ciò che resta della livornesità, quella che sapeva ironizzare su se stessa. Quella stessa della Livorno popolare che nel 1930 "Beppe Orlandi" seppe imitare e presentare talmente bene e che noi oggi "scimmie ammaestrate", come ci definiva bonariamente il grande Gino Bramieri che gran parte dell'anno abitava a Livorno, a distanza di molti anni proponiamo in teatro con gli stessi immutati consensi del passato, da parte del numeroso pubblico che ci segue.

MARA
Non l'ho mai conosciuta è una mia creatura teatrale e a essere sincero la descrivo solo per sentito dire. So per certo e l'ho anche letto in "Camerati in camera" che una prostituta, una volta raggiunti i limiti di età per prostituirsi, continuava a lavorare nella stessa casa come Maitresse, successivamente il tenutario o la tenutaria del "Bordello" la nominava direttrice, come ha fatto Madame Sitri per Mara, in questa commedia. Questo incarico comportava una certa responsabilità, sia nel servizio all'interno con le signorine, sia con

la questura che giornalmente voleva essere informata se fra i clienti della casa c'erano stati dei balordi o persone poco raccomandabili. Questo perché certi frequentatori non andavano nel casino sempre "per fare quella cosa", ma anche per dare sfogo ai propri problemi familiari, parlando dei rapporti con la moglie che a loro dire era frigida o per alleviare il peso di qualche malefatta, altri per cose più futili, sperando sempre di ottenere una parola comprensiva dalle puttane. Queste non potevano mai rifiutare un cliente, pur disgustoso che potesse essere, al fine di non passare da schizzignose, pena l'uscita dal giro buono che voleva anche dire finire nei casini di categoria inferiore. Altre puttane facevano orecchie da mercante, altre con abilità facevano girare le lancette dell'orologio, assecondando il cliente su tutto ciò che gli diceva e questo suo sfogo lo pagava caro quando passava a pagare il conto dalla maitresse.
C'era anche fra le puttane chi riferiva il colloquio senza tralasciare nulla alla direttrice e questa a sua volta, se lo riteneva opportuno, informava del fatto la tenutaria che riportava l'accaduto alla prefettura, che vigilava sul territorio e che, in cambio dell'informazione ricevuta, tollerava quando nella stessa casa accadevano cose non consentite dalla legge. Per dirla in parole povere la polizia per l'informazione ricevuta chiudeva un occhio, "tollerava" e per questo quelle case vengono anche chiamate "case di tolleranza".
Fra le tante storie che ho letto sulle prostitute, notai quante portavano il nome Mara; una di queste era di Rapallo e a diciannove anni era già in Africa, dove un'efficiente tenutaria di Genova aveva impiantato un casino con una ventina di donne sotto la tenda, poiché il Duce non voleva che i soldati facessero sesso con donne di colore. La carriera etiopica della ligure Mara finì all' "Imperiale" di Addis Abeba.
In Africa Mara aveva cominciato a fare soldi, tanti soldi e tanti ne guadagnò anche con la seconda Guerra mondiale nei casini dell'Africa settentrionale e quando tornò a Milano, ebbe a dire a un giornalista: "Ero milionaria che ho speso con mio marito e ci siamo tanto divertiti".
Un'altra Mara, un'avvenente signora di Vicenza, faceva marchette in crociera sulla Andrea Doria, sulla Raffaello e navigando fra un continente e un altro incontrò un ricco petroliere che la sposò.
Un'altra sempre con quel nome a un giornalista disse: "si usavano quasi sempre i preservativi, la mia bambina non l'ho avuta mentre facevo il mestiere, no, i miei guai sono cominciati quand'ero ancora ragazza e mi sono innamorata del maresciallo dei carabinieri del mio paese. E' stato lui a mettermi incinta. Perché non mi ha sposato? Perché era già sposato. Mio padre mi cacciò di casa, così mi ritrovai in mezzo a una strada senza un lavoro e per di più aspettavo un bambino".
Per finire, un'altra Mara prima della chiusura delle case chiuse si trovava a Brescia per lavoro: "Siamo andate in chiesa a San Giacomo fuori le Mura, il nostro protettore, e abbiamo fatto dire una messa perché la legge non fosse approvata, abbiamo anche acceso un cero e una di noi ha fatto digiuno. E dopo è stato peggio."

Nota:
Centinaia furono le Mara, come centinaia furono le Giulie, le Marise, Adue, Milly, Lolita, Nunziata, fra le ottantamila prostitute regolarmente autorizzate dalla prefettura

a svolgere quel lavoro, prima della seconda Guerra Mondiale. Dopo, di queste donne nessuno seppe il loro vero nome di battesimo e certe volte, la loro provenienza.

ROSAMUNDA – ROSI detta anche Lollo

Si chiamava Gina, era una sarda, la ricordo benissimo, mi sembra di vederla ancora, passare per la vecchia via Grande alle undici di sera per andare a lavorare allo "Zanzi Bar" locale esclusivamente frequentato da americani del Camp Darby e da quelli che arrivavano per lavoro con le navi al porto provenienti dagli Stati Uniti. Il mito di Gina Lollobrigida aveva contagiato molte donne che si vestivano e si pettinavano come lei in quel periodo e fra le tante imitatrici una di queste fu appunto la Gina; la Ginetta aveva un bel personale, di statura più ho meno come la protagonista di "Mare Matto", film del regista M.Castellani interamente girato a Livorno e doppiato dal commediografo attore, Gino Lena e da alcuni attori della sua compagnia. Essendo di origine sarda la nostra Gina aveva i capelli neri come la pece, uno sporgente fondo schiena ed è per questo super dono di natura che continuò a lavorare nelle case di tolleranza anche dopo aver raggiunto i limiti di età. Fu fra le poche puttane, forse l'unica, a usare quella parte del corpo per il commercio, molto richiesto dagli uomini che andavano nel casino in cerca di lei, solo per quello. A questa cosa vorrei aggiungere un episodio veramente accaduto, lo sfogo di una prostituta al giornalista della "Notte", Gustavo Maria Padiglione.

"Nel periodo della guerra, si la guerra è stata dura c'erano i tedeschi, "si sfoga Luisa, "loro chiedevano ed io davo, loro pagavano e la faccenda moriva lì, adesso che ci penso" prosegue Luisa, "per il culo una volta l'abbiamo rischiata grossa, mi trovavo in un alberguccio con una collega quando un ufficiale tedesco ci invitò in camera e voleva da me un rapporto contro natura e poiché noi non volevamo, è saltato addosso alla mia amica. Lei non ci ha pensato due volte. Sa, in quelle occasioni bisogna essere decise. Mentre lui la brancicava, lei ha agguantato una bottiglia di liquore e gliel' ha fracassata in testa. Poi siamo scappate. Non so se quello è morto o si è salvato. Non avevo nessuna voglia di saperlo. Perché gli ho detto no? Io in tanti anni che sono stata nel casino, il culo sono sempre riuscita a salvarlo".

Al contrario di Ginetta che del suo fondo schiena come vi avevo accennato ne aveva fatto un'arma vincente ed è per questo che era molta ricercata, nonostante fosse "non del tutto sana di mente" ma di questo handicap poco importava agli uomini interessati a quel tipo di rapporto sessuale. Potrei parlarvi di tanti episodi dei quali la Gina detta Lollo si è resa protagonista e dei quali tutta la Livorno nottambula era a conoscenza; perché oltre ad' averli visti di persona, in alcuni casi vi partecipò. Ho scelto di menzionarvi quest'azione e sono sicuro che anche voi vi farete un'idea del tipo di donna del quale stiamo parlando. Dopo la chiusura delle" case chiuse", molte prostitute girovagavano nei pressi del porto industriale, per intenderci nel rione della Venezia, alla ricerca di qualche avventura. In piazza del luogo Pio dove c'erano molte baracchine frequentate da marinai greci, americani, camionisti, marittimi e da tutti quelli che avevano a che fare con il lavoro portuale molto attivo in quel periodo, le cui

maestranze la sera terminato il lavoro andavano in quei ritrovi per trovare un po'di svago e perché no, anche la possibilità di scaricare il" barile" l'incontro era facile. La possibilità di andare a fare sesso fra le tante macerie dei palazzi sinistrati dell'ultima guerra faceva gola, tenuto anche conto, che gli alberghi erano molto controllati dalla polizia soprattutto dopo la chiusura dei "casini"; un bel movimento di sesso sicuro fra i rottami bellici, anche perché ai marinari americani di bordo era proibito andare in case private. La Lollo fino a una certa ora, bazzicava per quella zona in cerca di pane, poi verso le venutré, s'incamminava per raggiungere il posto di lavoro presso lo Zanzi Bar, dove era stata assunta come lavapiatti, un pane più sicuro; indossava vestiti strettissimi per evidenziare ancora di più il suo corpo e i variopinti colori delle stoffe, i tacchi a spillo facevano il resto; quest'originale personaggio per farsi meglio notare camminava agitando l'anca sempre e ovunque nel centro della strada creando disagi a quelle poche macchine che circolavano a quell'ora. Con il suo passo stravagante, incurante dei disagi che creava, arrivava in piazza Grande, dove ora ci sono le aiole e la fermata dell'autobus c'era un parcheggio dell'ACI custodito da Bruno Vivaldi un attore simpaticissimo della compagnia di Beppe Orlandi e Gigi Benigni che nelle loro commedie ricopriva il ruolo della "baciocca": a detta degli attori e dei critici di quei tempi e di quelli di oggi, Bruno in quelle vesti è stato il più grande interprete di tutti i tempi per bravura e simpatia.

Quando la Lollo raggiungeva il centro della piazza, incominciavano a uscire dai bar, Sole, Gambrinus, Giubbe Rosse, Dolly i clienti per assistere alla scenetta che si ripeteva tutte le sere alla solita ora, con il solito copione.

Bruno, il posteggiatore ripeteva questa frase: "Oh Lollo", e a seguire una pernacchia; poi sempre Bruno con la voce diversa, indicando i curiosi, prendeva le difese di Gina e replicava, "vergognatevi a dare noia a una persona per bene che ha appena finito di ciucciare un uccello!" E la Lollo ai presenti divertiti "oh buaioli, finocchiacci andate da vostra madre budelloni, che ne ciuccia più di me" e con queste parole fra le risate di tutti i presenti arrivava sul posto di lavoro. Questo teatrino si ripeteva tutte le sante sere tanto che le persone che andavano al cinema Grande facevano in modo di uscire a quell'ora per assistere alla simpatica scenetta. Di Gina persi le tracce anche perché quel palazzo dove lavorava fu demolito, come tutti quelli della vecchia via Grande. Un giorno chiesi notizie di lei alla "B" che non seppe darmi una risposta convincente. Oggi Gina "Rosamunda" detta "la Lollo" se fosse ancora viva avrebbe novantatrè anni.

DUILIO

Era di Livorno abitava in piazza San Pietro e Paolo sull'angolo di Via della Maddalena al terzo piano; in quello stesso palazzo al primo ci abitava Neva Guidotti, una professoressa di musica e canto diplomata in pianoforte e violino; si era trasferita da Milano a Livorno negli anni Trenta, in seguito alla vincita di una cattedra all'istituto Cherubini di Lucca come insegnante d'armonia e contrappunto. Nella sua scuola di Livorno studiarono noti artisti lirici labronici, il baritono Amleto Melosi, il soprano lirico Luciana Veroni, una grande interprete di Santuzza nella Cavalleria Rusticana, la Malacarne che con

Galliano Masini, duettò in molte opere, e tanti altri. Fra questi il Maestro Sirio Santucci autore dell'opera lirica L'Esmeralda cantata nientemeno che dal giovane Mario Del Monaco, in sostituzione di Galliano Masini che all'ultimo momento rifiutò per ragioni d'impegni presi all'estero in precedenza; ma voci di corridoio riferirono che il celebre tenore livornese si rifiutò di cantare quell'opera perché non la trovò di suo gradimento. Il Maestro Santucci era un grande invalido del lavoro, faceva l'elettricista per le ferrovie dello Stato, quando una forte scossa elettrica lo fulminò; fu salvo per un miracolo ma quella scossa elettrica gli costò l'amputamento d'una gamba, d'un braccio e d'un piede, arti che furono sostituiti con protesi di legno. In seguito con quella menomazione fisica trovò lavoro come grande invalido con mansione di centralinista alle "Terme del Corallo", 1957 dove anch'io lavoravo come apprendista nell'officina dello stabilimento; fu proprio Sirio Santucci a indirizzarmi dalla Guidotti, dove studiai musica e tecnica di canto e fra una lezione e l'altra ebbi l'occasione di conoscere Duilio, poiché quando terminavo l'ora di studio, lui rientrava sempre a casa con il suo canino. Prima di parlare di lui vorrei raccontavi un episodio. La sera delle prove generali dell'opera "Esmeralda" al Goldoni anche il celeberrimo tenore Galliano Masini volle essere presente in teatro con tutto il suo seguito di amici e mentre Mario Del Monaco, con la sua bella giovane voce, ebbe finito di cantare una romanza dell'opera, il maestro Sirio Santucci dall'emozione svenne; panico in teatro il direttore d'orchestra fermò l'esecuzione, una voce esclamò: "Fate presto chiamate un dottore, il maestro sta male, un medico, per favore" e Masini, alzandosi in piedi dal palchetto sul quale si trovava, esclamò: "Un dottore, ma lì ci vuole un falegname, è più legno che ciccia". Masini per certe battutine era noto in tutto il mondo della lirica, ma in quell'occasione si superò e non fu mai perdonato dal maestro; questo lo so per certo, perché lavorando entrambi nella solita fabbrica, ci vedevamo tutti i giorni; quando il maestro morì, insieme con altri compagni di lavoro portammo a spalla il feretro, dalla sua abitazione fino al cimitero. Come vi stavo dicendo, Duilio l'ho incontravo spesso con il suo inseparabile cagnolino quando andavo a lezione e qualche volta mi ci intrattenevo anche a parlare del più e del meno; una volta mi ci trattenni più del solito perché la professoressa non era in casa. "Ha portato il suo canino a fare un bisognino?", gli dissi una volta; "no", mi rispose "oggi a noi due c'è toccata; ci siamo fatti la nostra bella scopatella dalla Sitri perché c'era il cambio delle signorine e a me piacciono le primizie e mi sono scopato una genovese più bòna del pesto, un pezzo di fica che levava il fumo alle schiacciate, dopo di che ho portato Ringo in via Remota lasciando che si divertisse con la solita cagnolina". Durante una pausa della lezione, accennai alla professoressa del colloquio che avevo avuto con Duilio mentre la stavo aspettando, e con grande stupore da parte mia, venni a sapere che Duilio era un non vedente. "Quel signore, un ceco!" "Non posso credere alle sue parole, ma se ci vede meglio di me signora, l'ho visto attraversare la strada come se nulla fosse, montare le scale saltellando, aprire la cassetta della posta, no... non posso crederci, lei sta scherzando, mi ha perfino detto qualche tempo fa, che lei, era una bella gnocca". "Se ti dicessi Pancaccini che mi ha perfino corteggiato". "Mi credi se ti dico una cosa?" "Va pure al cinema, a teatro,

compra tutti i giorni il giornale ed è per questo che nessuno ha mai creduto che Duilio fosse un non vedente, sudò cento camice quel pover'uomo per prendere la pensione d'invalidità, perché con quel suo modo di fare.. comportarsi come una persona normale non convinceva i dottori locali tanto che, questi fecero in modo che Duilio fosse controllato a Firenze al centro oculistico grandi invalidi per visite più approfondite". Verso la fine degli anni Cinquanta cessai di prendere lezioni di canto dalla Guidotti, ma per un'altra decina di anni ebbi l'opportunità di rivedere Duilio e scambiarci qualche parola, anche perché don Giancarlo Pancaccini, mio zio, fu trasferito in quella parrocchia di San Pietro e Paolo come assistente di don Barsotti e spesso andavo a trovarlo. In casa con lo zio c'era anche mia nonna Amelia, quando poi fu nominato parroco del Gabbro nel 70, si trasferì in quel paesino diventato famoso in Italia per aver dato i natali a NADA e non ebbi più l'opportunità di frequentare assiduamente quella piazza e fu così che di Duilio persi ogni traccia.

MARISA E VILMA

Non l'ho mai conosciute, anche per loro vale il solito discorso che ho fatto per Mara, sono il frutto della mia fantasia, anche se, nel villino di Madame Sitri in quel periodo lavorava una certa Marisa e una Vilma, tutte e due emiliane.

PASQUALINO

Di lui parlo nella commedia, era esattamente come lo descrivo, una delle più simpatiche e oneste persone che io abbia frequentato e conosciuto in tutto il mondo dello spettacolo; amato e apprezzato da tutti quelli che l'hanno conosciuto.

Firenze – 2008

Alcuni attori del "CARROZZONE" in occasione della rappresentazione della commedia "La notte prima degli esami del sangue" al teatro Rifredi di Firenze.

Tiziana Foresti, Aldo Corsi, Giuliana Vivo, Marco Rossi, Piero Bazzali, Luca D'Alesio, Viola Bonaretti

C'era anche quella e si consumava in alcune case di tolleranza, quelle più riservate, la "marchetta della casalinga" :
Si trattava di un privilegio di pochi, di coloro che si potevano permettere cinquemila lire per una scappatella di appena trenta minuti. Una spesa fuori dalla portata di gran parte dei maschietti, se consideriamo che all'epoca un operaio quella somma la guadagnava in una settimana.
Di questa marchetta particolare era tutto un parlare in ogni ambiente di lavoro, nei bar, in ogni ritrovo, ma anche negli stessi "casini", che spesso perdevano i clienti migliori appannaggio di quelle case particolari. Ma anche i meno abbienti, con qualche straordinario di troppo, spesso si toglievano quello sfizio.
Ma perché era così tanto desiderata e allo stesso tempo molto costosa?
Innanzitutto perché le donne che si mettevano in gioco non facevano parte del giro della prostituzione e questa loro esclusiva faceva lievitare il prezzo della prestazione ma anche l'interesse da parte dei clienti, che si trovavano di fronte delle vere e proprie madri di famiglia, peraltro non schedate, che per il bene del bilancio familiare, di tanto in tanto, si spostavano oltre le mura della città di residenza per svolgere in gran segreto, la più antica professione.
Altra peculiarità di queste donne, il loro aspetto "acqua e sapone" : Non si trattava di una scelta, ma di una necessità, in quanto il classico abbigliamento e trucco dell'epoca avrebbe destato sospetto ai familiari, spesso completamente ignari.
Del resto queste donne avevano poco tempo a disposizione per svolgere questo "secondo lavoro", tenuto altresì conto che si spostavano appunto in altre città muovendosi in gran segreto con la corriera o il treno. Frequenti era talune nostre concittadine, che una volta accompagnato il figlio a scuola scappavano alla stazione per imbarcarsi sul primo treno per Pisa; ed altrettanto facevano le pisane, le lucchesi, che fuggivano a Livorno in fretta e furia a soddisfare i clienti di quelle case particolari, dove volavano i famosi vecchi fogli rosa; mi riferisco al taglio della moneta.
Giunte a destinazione nelle prime ore della mattina, quasi sempre dalle dieci alle undici, la maitresse le faceva accomodare nella sua camera, dove già si trovava il cliente che spesso per un appuntamento doveva dannarsi l'anima.
Gli incontri si svolgevano in gran segreto, nessun registro, nessun nome, neanche di fantasia, anche se spesso le Autorità erano al corrente dell'esistenza di quelle case particolari, che infatti venivano tollerate solo per il prezzo che avrebbero pagato le maitresse: in cambio le titolari di quelle "case di lusso" fornivano informazioni sui clienti che, intuitivamente, in ragione delle loro possibilità economiche potevano essere persone interessanti per quelli che oggi si chiamerebbero i "servizi segreti".
La storia del resto si ripete; oggi ci sono le case più o meno tollerate, di serie A, di serie B e serie C ed i recenti fatti di cronaca le hanno prepotentemente riportate alla ribalta.

Non furono tutte rose e fiori le scappatelle delle casalinghe nei "casini", non sempre infatti le protagoniste riuscivano a mantenere il loro segreto; del resto non era facile farla franca a quei tempi.
Leggendo le cronache di alcuni quotidiani dell'epoca veniamo a conoscenza di molti fatti di cronaca, anche nera, che facevano venire alla ribalta le vicissitudini delle frequentatrici.
Molte vicende finite in tragedie familiari: fratelli e mariti che una volta a conoscenza della verità non riuscivano a sopportarla, scatenando le proprie ire verso le malcapitate.
Mi ricordo in particolare la vicenda di una tenutaria di casino, una certa Mara, che raccontò ad un giornalista un episodio che visse da vicino quando lavorava da "Emma", un bordello di Bologna noto in quanto le consumazioni avvenivano anche oltre l'orario stabilito dalla questura.
Secondo il racconto una mattina un uomo si presentò alla casa chiedendo se c'era la possibilità di fare un incontro con una "velata". "Sei fortunato, – rispose Mara all'avventore –, il cliente che stiamo aspettando è di ritardo e la mia lavorante deve riprendere l'autobus per Castelfranco".
Mara accompagnò quel giovanotto nella camera dove c'era la signora in attesa del cliente, completamente nuda nel letto.
Riferì di ricordare ancora la faccia che fece quel povero uomo quando si rese conto che quella donna era sua moglie. M'aspettavo che succedesse il finimondo, raccontò Mara, come del resto già accaduto in passato per fatti analoghi; ma il marito, incredibilmente, con una calma olimpica, si rivolse alla moglie dicendole queste parole :
"Fammi vedere Giulia, quanto sei brava e perché ti pagano così tanto". Mentre lui si toglieva i pantaloni chiusi la porta e li lasciai soli, disse ancora la tenutaria.
La cosa curiosa è che quel signore continuò nei mesi successivi a incontrare la moglie da "Emma" fino a che non entrò in vigore la Legge Merlin che impedì a noi tutte, conclude Mara, di continuare a svolgere in quei luoghi il nostro mestiere; aggiungiamo noi, una legge che chiuse il sipario su questo capitolo, non certo il primo e nemmeno l'ultimo, ma sicuramente quello che più di ogni altro racconta il malcostume più antico del mondo.

Povera sciagurata

A diciott'anni faceva all'amore
Onestamente, con tutto'r decoro;
era'n giovane bello'ome'n fiore,
E ni morì stiacciato sur lavoro!
Credeva d'ammattire dar dolore,
Diceva a tutti:mai più m'innamoro,
poi s'invaghì din ber giovane moro
Che'n due e due vattro ni rubbò l'onore!
Cosa ti fece lei? pelse'r giudizio,
Sur primo dieci lire co'signori,
E finì da'na lira al precipizio....
Ora ha girato già quattro'asini,
dove,pensando a tutti e su'dolori,
con le lacrime all'occhii fa e pompini!

sonetto del poeta Dino Targioni Tozzetti-alias Giangillo 1868-1918

Legge Merlin

Una donna prima della legge e che donna e che legge.
Figurina importante della storia d'Italia, categoria donna che libera altre donne, album della politica, pagine dei padri nobili, nel caso specifico, madre della patria.
Lina Merlin nasce a Pozzo Nuovo di Padova il 15 ottobre del 1887 e viene cresciuta presso i nonni paterni a Chioggia; studia da maestra a Padova, poi una laurea in lingue; nel 1919 si iscrive al partito socialista, quando è pericoloso, quindi diviene amica e preziosa collaboratrice di Giacomo Matteotti: sovversiva, battagliera che, con infinita passione, lavorò sempre in difesa delle donne, dei più deboli, dei braccianti, dei bambini.
Nello stesso anno ottenne l'insegnamento del francese nella scuola media a Padova.
Nel 1921 scrive il suo primo articolo nel giornale socialista "l'Eco dei lavoratori"; nel 1926 rifiutò il giuramento di fedeltà al regime a cui era obbligata in quanto insegnante pubblica per cui in virtù del provvedimento disciplinare, il 24 novembre dello stesso anno fu condannata e mandata in esilio per cinque anni, dove lottò con tutte le sue forze per i diritti legittimi dei confinati. Le fu ridotta la pena di due anni, quindi tornò a Padova nel 1929 e successivamente si trasferì a Milan dove nel 1930 fondò il movimento delle donne "gruppo difesa delle donne dei volontari della libertà"; un bel coraggio nel periodo fascista.
Scrive Avanti! e viene anche arrestata dai tedeschi ma riesce a fuggire e torna a Milano dove collabora con il Partito comunista. Nel periodo della resistenza organizza l'assistenza in difesa dei partigiani tanto che in una casa clandestina s'incontra con Pertini, Morandi e Basso. Con la brigata Rosselli entra al Provveditorato agli studi di Milano; una bella soddisfazione per un maestra. Nel 1946 col diritto al voto per le donne, fortemente voluto anche da lei e membro della direzione nazionale del partito socialista, Lina Merlin collabora come membro della terza commissione "affari sociali" che s'interessa dei diritti e doveri degli uomini e delle donne . Nel 1948 una delegazione internazionale le propone di presentare a De Gasperi la proposta di abrogazione della prostituzione; non è potere del presidente del consiglio, ma lo stesso De Gasperi le chiede di formare lei stessa un disegno di legge, cosa che fece in due mesi di duro lavoro e presentato alle Camere alla fine dello stesso anno, con scarso successo, come lei stessa ebbe a dire, che fu messo a dormire.
Mai doma, lottò con tutte le sue forze perché nella Carta Costituzionale fossero aggiunte tre paroline,"ricordate l'articolo tre della Costituzione, TUTTI I CITTADINI SONO UGUALI DAVANTI ALLA LEGGE SENZA DISTINSIONE DI SESSO" quelle tre paroline "senza distinzione di sesso", lo vuole lei, lo pretende, lo ottiene. Dopo lunghe battaglie la legge viene approvata al Senato. Nello stesso periodo in cui il capo dello stato sciolse le camere e la legge andò nel dimenticatoio. Nel 1953 fu eletta al Senato la prima donna senatrice; la prima della giovane Repubblica italiana, riprende

la legge, si batte per l'articolo tre, "senza distinzione di sesso" per l'articolo trentadue "la salute non si vende è unica" per l'articolo quarantuno comma tre "nessuna attività economica può essere svolta con danno della vita umana".
Finalmente quella legge, "la vergogna dello stato" come più volte aveva ripetuto al Senato, il 20 settembre del 1958 viene approvata con larga maggioranza, grazie a quelle tre paroline "senza distinzione di sesso." caparbiamente volute da lei. Subito dopo l'approvazione, rivolta ai colleghi in parlamento, disse: "Oggi si conclude una dura battaglia che ho affrontato nel corso di questi anni per condurre in porto un provvedimento che non esito a definire un balzo verso la luce; non ho la pretesa, con la legge che porta il mio nome, di avere eliminato una piaga che è connessa a cause profonde; però essa costituisce un primo passo, in quanto ho tolto la complicità dello Stato all'esercizio del vizio.
La donna è una creatura umana.

Lina Merlin

Angelina Merlin

Negli anni seguenti l'approvazione della famosa legge Lina Merlin proseguì l'attività parlamentare con altri interventi legistrativi; a lei si devono, tra l'altro, l'abolizione della infamante dicitura "figlio di NN" che veniva apposta sugli atti anagrafici dei trovatelli.
Protagonista della Costituente con un importante risultato per i diritti delle donne, pur rappresentando la migliore tradizione politica e umana della storia italiana, la memoria collettiva ha perduto la coscienza e il ricordo delle sue innumerevoli iniziative fatta eccezione per la discussa legge "Merlin".
Con queste poche righe vorremmo ridare un po' di luce a questa donna, importante riferimento per la storia di ieri e di oggi. Ricordando soprattutto l'articolo tre della Costituzione fortemente voluto da lei.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

All'anagrafe, Angelina Merlin
(Pozzonovo 1887 – Padova 1979)

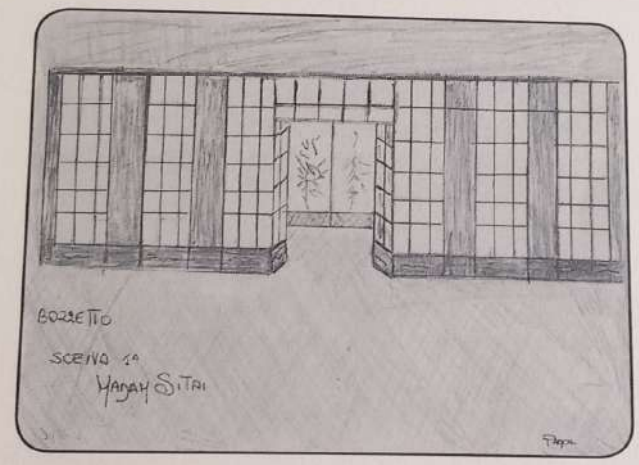
Madame Sitrì

UNA MAITRESSE CON LE MUTANDE

di Giuseppe Pancaccini

I personaggi

MADAME SITRÌ..... proprietaria del villino
LA BRUNA.....marchettara
LA GIULIA.....detta puppe d'oro
LA VILMA.....la Mata Hari
LA MARISA.....bocca di velluto
ANGIOLINA.....detta culo a mandolino
LA MARA.....vecchia maitresse
ROSAMUNDA.....la baldracca
PASQUALINO.....Chef gay del casino
DUILIO.....il cieco
MARIO.....un primaiolo
UFFICIALE DI MARINA.....di Milano



Bozzetto di scena

Atto Unico

Sette prostitute si ritrovano dopo cinquant'anni e si raccontano

per la regia:
Sipario chiuso con mezza luce in sala

VOCE FUORI CAMPO
Oggi si conclude una dura battaglia che ho affrontato nel corso di questi anni per condurre in porto un provvedimento che non esito a definire un balzo verso la luce, non ho la pretesa, con la legge che porta il mio nome, di avere eliminato una piaga che è connessa a cause profonde. Essa però costituisce un primo passo, in quanto ho tolto la complicità dello Stato all'esercizio del vizio. La donna è una creatura umana.

Con queste parole si pronunciava l'onorevole Lina Merlin dopo l'approvazione della Camera dei deputati di chiudere le case chiuse in tutto il territorio italiano.
Era il 20 settembre del 1958.

VOCE FUORI CAMPO FEMMINILE
Che fine fecero quelle oltre ventimila prostitute regolarmente iscritte in tutte le questure d'Italia; furono mantenute tutte le promesse della vigilia, continuarono a vedersi anche dopo la chiusura dei casini?.
Molte di loro non fecero più ritorno a casa, altre si rifecero una vita cercando di lavorare in proprio, le più sbandate continuarono a prostituirsi davanti alle caserme dei soldati, altre in case private.
Noi oggi parliamo di Madame Sitrì, nota maitresse e proprietaria del famigerato casino di vicolo del Piacere a Livorno in piazza Mazzini, meglio noto in tutta la Toscana come, "villino Sitrì". Nei cinquant'anni d'esilio la nota tenutaria mantenne con alcune sue collaboratrici un cordiale contatto e nonostante l'età non più verde di tutte, nell'anniversario della chiusura delle "case chiuse" invitò le sue fanciulle ultra ottantenni nella sua casa di campagna, dove viveva con Brunetta, vecchia collaboratrice della casa, che i livornesi quelli più labronici definivano la Bruna "la ruffiana della Sitrì".
Le fanciulle, così amava la signora definire le sue collaboratrici: mai nel corso degli anni usò nei loro confronti la parola puttana.
Per la cronaca di quei tempi quelle meretrici che non si fecero mai chiamare con il proprio nome anagrafico erano: Vilma la "Mata Hari", Marisa "bocca di fata", Giulia "puppe d'oro", Angiola "la fatalona detta culo a mandolino".

REGIA
(Siamo nella casa di campagna di Madame Sitrì. La villetta è situata sulle colline livornesi esattamente nei pressi di Castelnuovo della Misericordia e Nibbiaia; è circondata da una macchia mediterranea, dove da quella posizione è possibile vedere a occhio nudo nei giorni di tramontana le isole dell'Arcipelago toscano. L'interno, dov'è ambientata la

nostra storia è un sobrio soggiorno, con divano, tavolo e sedie.
I quadri alle pareti, sono d'autore e fanno parte della collezione di regali ricevuti da Ma
dame Sitri dai suoi facoltosi clienti o direttamente dagli stessi autori, che nel corso degli
anni hanno frequentato la casa del piacere. Nel centro del soggiorno: un' ampia vetrata
praticabile con veduta di macchia e mare. Sono le dieci del mattino).

REGIA
Sala buia
(Commento musicale Amapola, eseguito molto delicatamente, con la tromba "in sor-
dina". Brunetta ha appena terminato di preparare le camere per gli ospiti, attesi nelle
prime ore del pomeriggio. Quando squilla il telefono. Al secondo squillo arriva molto
indaffarata Brunetta con un guanciale in una mano e nell'altra una federa. Poserà il
tutto sopra il divano per rispondere al telefono. I movimenti di Brunetta sono quelli di
una donna che ha ampiamente superato l'ottantesimo anno di età "pacati" mentre la
voce è ancora squillante).

BRUNA
Pronto, *(con affanno)* abbia pazienza sa ero in camera...con chi chiacchiererei?.... *(alla
cornetta c'è la solita signorina che promuove offerte agli utenti, nel nostro caso si tratta di Vo-
dafone).* Chi cerca? forse ha sbagliato, capita anche a me, questa è la casa della signora
Ciucciarelli-Sitri e lo ridice, vodafonome...qui non ci sta nessuno con quel cognome, ah!
si....ora mi sorviene, vodafonome, c'ha un buino di bottega a Nibbiaia...e per sentito
dire *(s'agguanta con i fili.. non gli interessa),* vuole parlà con la signora...gliel'ho già detto,
la signora è in camera...e non posso disturbarla per un' informazione cretinoide di cin-
quanta telefonate gratis e io non posso prendere nessuna decisione sul Tim, sul Tom e
sul Tam. Telefoni quando c'è lei, ma allora 'un ci si'apisce, s'ha cosa gli di'o signorina
Voda! Vada, vada in Domo *(riattacca).* Avrei voluto mandarla a quel paese ma a me le
parolacce mi piace dirle sulla ghigna e poi certe fregature con queste offerte...una volta
si ricevette a casa in regalo una bottiglia d'olio extra vergine, tenuto conto.. del nostro
passato, non certo monacale, si pensò a un simpat'io scherzo, di qualche vecchio amico.
Dopo qualche giorno una telefonata dall'azienda produttrice, "è stato di vostro gra-
dimento il prodotto che v'abbiamo offerto?". "Certo!" rispose la signora, quando non
costa nulla è tutto più buono. "Possiamo spedirvi qualche altra bottiglia vogliamo lan-
ciarlo sul mercato il nostro olio". "Se credete!" rispose la signora in buona fede, "fate
voi!". Dopo una settimana arrivò un camioncino pieno d'olio e un contrassegno da
pagare di tre milioni. La signora che non s'è mai persa nei mocci, prima si fece scaricare
tutto l'olio in cantina, e poi, con una scusa gli disse a quello del corriere che l'assegno
n'avrebbe spedito lei. Sì ! ma con l'olio di gomiti n'ha spedito...*(ride).*
Ora devo subito metterla al corrente della telefonata, è sorda come una campana ma
lo squillo del telefono lo sente sempre. *(chiama la signora)* Signora...signora....*(quando
parla si rivolge al Guanciale)* cosa ti dicevo, sorda...e guai a farglielo notare. Una volta per

avergli detto: "perché non se lo fa vedere quel orecchio?!" È stata una settimana senza
rivolgermi la parola.
(chiama) Signora...sicuramente si starà truccando, quand'è davanti allo specchio non
sente nemmeno le 'annonate, ma poi vorrei tanto sapere perché si trucca; in paese ci
si va una volta al mese a fare un po' di spesa...Il casino è acqua passata almeno per me,
per lei no...è come se fosse sempre aperto e fa sempre per filo e per segno quello che
faceva cinquant'anni fa, ...meno che le marchette s'intende, povera donna nemmeno il
nostro gatto che è tanto abboccato non ce l'ha più annusata. Oggi poi è indaffarata a
farsi più bella del solito, arrivano le sue fanciulle, le vecchie glorie del suo casino.. che
lei chiamava "Il villino del piacere", sarà anche stata la 'asa del piacere come diceva la
signora, ma fare quella vita non è stato tutto rose e fiori; vendere la propria carne, quan-
te umiliazioni ora ci rido sopra, ma a quei tempi, erano filmi, lasciamo perdere...Come
mettevi il muso fuori della persiana del casino per prendere una boccata d'aria, respira-
re un po' di sole, dopo una giornata passata in trincea, la prima passante ti dava subito
il bon giorno con "rovina famiglia, puttanaccia...", quando trovavi quella edu'ata; era
anche colpa nostra lo sapevano anche i gatti che dietro quelle persiane, incatenate non
c'erano le suore del "Paradisino".
Quante battaglie dietro quelle imposte; se faccio il conto e metto in fila tutti i pistolini,
(cenno con le mani) che ho visto e preso, arrivo prima io su Marte che la navicella spaziale.
*(In questo preciso momento fa il suo ingresso nel soggiorno Madame Sitri. La novantenne si-
gnora non dimostra certamente il peso dei suoi anni e in questo particolare giorno indossa lo
stesso abito che portò l'ultimo giorno della chiusura delle "case chiuse"; un abito di raso rosso
scollatissimo, arricchito di perle al collo, i suoi capelli bianco-celesti sono raccolti dietro la nuca,
bracciali e anelli con brillanti, un lungo bocchino con sigaretta accesa. Madame Sitri entrando
canta Amapola).*

MADAME
Donne sole
la vita ci consola
la vita è una bugia
che noi si ignora
s'è ingannato,
il mondo con lo Stato
il povero soldato
e il capitan
donne sole
sempre sole
s'è donato il nostro corpo a te.....

BRUNA
(alludendo ovviamente al colore cardinalizio di Madame Sitri)

Signora in dove va'vestita così stamani?...

MADAME
Nel conclave, finalmente una donna Papa *(per il gusto della battuta)*

BRUNA
Io credevo che fossero stati riaperti i casini.

MADAME
I casini non sono mai stati chiusi, la prostituzione c'è sempre stata e sempre ci sarà. Il poeta "Ennio"vissuto nel secondo secolo avanti Cristo, scrisse nella sua opera "Evemero": venere per prima inventò il mestiere, poi spinse a Cipro le donne affinché facessero commercio del proprio corpo. Hai capito ora!?.. mia cara Brunetta, così lo Stato ruffiano approvando la legge Merlin, fece come Pilato: se ne lavò le mani *(mostra le sue a Brunetta ripetendo il gesto del governatore romano).*

BRUNA
(dopo aver osservato le grosse mani della signora)
Certo, se Pilato ce l'aveva grosse come le sue ci voleva la conca.

MADAME
(non risponde alle parole della governante ma riprende il discorso interrotto)
Mettendo il nostro specchiatissimo onore di fanciulle per bene alla merlina, si cara.. alla merlina come il nome di quella senatrice che volle e fece approvare la legge, promettendo mari e monti e dopo di che non s'interessò più di noi, dell'avvenire di tante ragazze che per vivere continuarono a prostituirsi per strada, nelle mani di magnacci, ricattatori, droga, stupri e violenze di ogni genere. Tutte cose che non sono mai accadute ai nostri tempi, nemmeno quando in un giorno lavavate nelle catinelle con l'acqua ghiaccia stecchita, cinquanta bischeri...di tutte le razze...di tutte le specie....di tutte l'età...di tutti i colori...

BRUNA
Noi si sciacquavano nella 'atinella, ma lei ci faceva il bagno turco coi bischeri. Comunque quando parla lei, mi sembra di sentire il Vangelo...secondo me, ci sono le premesse che diventi Papa *(a presa di giro).*

MADAME
Nella mia casa di tolleranza, come in tutte le altre che esercitavano il piacere, non è mai successo niente di cattivo, mai un furto,mai un omicidio, mai un atto di violenza. Se avveniva una cosa del genere ero io a subirne le conseguenze, con l'immediata chiusura della casa:

per questo stavo molto attenta a chi entrava, se alla porta suonava un balordo, dicevo sempre...*(rivolgendosi a Bruna)* cosa gli dicevo?

BRUNA
Completo.

MADAME
Oppure, *(le fanciulle stanno riposando)*da me lo schifoso non entrava.

BRUNA
Senza contare che eravamo tutte sane come l'acqua piovana...e poi la nostra era tutta una recita....

MADAME
Vendevamo carne, senza vendersi.

BRUNA
E lei su quella ciccia ci fece un branco di vaini.

MADAME
Per fare marchette ci vuole arte, non basta la fica.

BRUNA
E la sua c'aveva i peli d'oro.

MADAME
Nel mio villino, come te certamente ricorderai, ho avuto l'onore di ospitare l'ammiraglio Mimbelli, prefetti, sindaci, cadetti, marinai, soldati e tanti ragazzi che con tanti sacrifici, facevano il salva denaro che rompevano quando avevano messo da parte i soldi per venire a fare una semplice marchetta da mille lire; era il loro sogno conoscermi, almeno una volta nella vita...

BRUNA
E quando venivano da quanto erano ingazzurriti rompevano anche il.. bhè.. è meglio lasciar perdere.

MADAME
Perché l'attributi di quei tempi restavano ritti un'ora.

BRUNA
Anche di più...

MADAME
E quelli d'oggi per farli stare in zona tiro gli ci vuole l'aiutino, sennò quel cinciagnolo gli resta sulle palle *(ridono)*.

BRUNA
Bibbia e Vangelo, lei sarebbe stata grande anche a fare la badessa in un convento di Clarisse.

MADAME
E voi non sareste state da meno, monachelle sverginate,...anche perché noi si recitava bene la parte. Un giorno un nobiluomo fiorentino disse di me: "L'avessi conosciuta in tempo la mia figliola invece che in collegio l'avrei mandata a scuola da lei; per imparare, non a fare la puttana, a quello ha provveduto da sè ma a comportarsi come se non lo fosse". Quando venivano i Savoia a trovarmi, si comportavano da semplici borghesi, senza guardia del corpo; conoscevano la serietà di Madame Sitrì. In casa mia potevano dormire lunghe notti in tranquillità.

BRUNA
Io al duca non gli facevo mai chiudere occhio.. una notte gli dissi:"
Amedeo, *(allusiva)* questa corona vale più della Monarchia.. *(pausa)*
Signora cambiamo argomento, a parlare di queste cose mi ritorna
l'acquolina in bocca, poi ...Lei, con quel vestito!...

MADAME
Ho fatto un triste sogno pauroso...

BRUNA
S'è sognata il suo marito!?...

MADAME
Com'è triste sognarsi morti...sei stata te a vestirmi in questo modo e a mettermi nella lugubre cassa.

BRUNA
(per sdrammatizzare) Sognarsi morti quando siamo ancora vivi è di buon auspicio, allunga la vita...e poi è proprio sicura che fossi io quella donna! sa'...i sogni sono strani...per tutti...

MADAME
(diabolica racconta il sogno) Vedersi rinchiusa dentro la cassa da morto, con tutta la gente d'intorno che non aveva un briciolo di pietà del mio decesso e mi rideva e mi sputava in faccia dicendomi brutte parole; è terrificante, mentre te stavi a vedere indifferente senza far niente per difendermi. Cos' ho fatto tanto di male da meritarmi tutto questo!?...

(decisa) cos'ho fatto... perché non mi hai difeso...perché?

BRUNA
Non potevo essere io quella donna, signora. Stanotte mi sono sognata
che stavo al Luna Park, ma quelle persone che gli sputavano in faccia,
erano uomini, donne, chi erano?

MADAME
Donne, munite di mestoli, scope e bastoni, volevano picchiarmi, mentre te stavi ferma osservando tutto, senza difendermi. Perché, perché, perché...!!

BRUNA
E lo ridice, io stanotte ero al Luna Park sul calci-in-culo...si'uramente
quelle donne che volevano picchiarla saranno state le mogli dei mariti
che lei...beh!, lasciamo perdere, ma poi i sogni, sono sogni e non si chiamerebbero sogni...quando si sogna... siamo in un altro mondo.

MADAME
Mentre quelle vipere di donne stavano per linciarmi, arriva in mia difesa un vecchietto, mi prende per mano e (interrotta da Bruna).

BRUNA
E la porta nel casino al si'uro.

MADAME
Sopra una nuvoletta e dopo essersi presentato con il nome di Pietro
mi dice: "questo è il Regno dei Cieli".

BRUNA
Ma io già lo sapevo che la facevano santa, più puttane, più onore.

MADAME
E mentre ci avviciniamo al grande portone del Paradiso, sento delle grida, mi volto incuriosita e vedo sopra un'altra nuvoletta una donna che si dispera, piange, grida: "basta...basta...mi fate male!" implora...A quel punto mi rivolgo a Pietro per sapere cosa gli stanno facendo quegli uomini con il trapano in mano.
"Niente di particolare" mi rispose tranquillo, "quella donna è un angelo, gli stanno facendo i buchi nel polmone per mettergli le ali..."

BRUNA
Chissà che dolore...poverina.

MADAME
Finalmente si apre il portone del Paradiso e sulla soglia dell'ingresso un'altra donna ch
si dispera più di quell'altra, dovevi vedere il sangue che gli usciva dalla testa, un fium
in piena."E a quella Pietro cosa gli stanno facendo?".
"I buchi nella testa per mettergli l'aureola, quella donna è una Santa".
mi risponde. A quel punto, da quanto ero terrorizzata, gli dico : "Senta Pietro m'accon
pagna all'Inferno per favore?", con gli occhi sfavati così, (cenno) ma lei signora non
rende ancora conto cosa sia l'Inferno, in quel posto gli fanno un bocciolo così, (cenno)
Sì, Pietro: ma io il buco, ce l'ho già".

BRUNA
Spanato...(ridono entrambi)
Tutto sommato signora non ha fatto un brutto sogno

MADAME
Ho aperto gli occhi, e sono ritornata alla normalità circondata dai
miei gioielli, che moriranno con il mito di Madame Sitrì:

BRUNA
Signora, mi leva una curiosità, quando Pietro l'ha accompagnata all'Inferno, io dov'er
andata!?

MADAME
In Purgatorio.

BRUNA
In Purgatorio...a cosa fare!?

MADAME
Marchette
(Le due donne ci fanno una bella risata, dopo la battuta di Madame Sitrì,
e insieme cantano Amatola).
Donne sole la vita ci consola
La vita è una bugia
Che noi si ignora
S'è ingannato il mondo con lo Stato
S'è illuso anche il soldato
E il capitan
Donne sole
Sempre sole
S'è donato il nostro corpo a te.

CAMPANELLO
(non aspettando nessuno per quella ora si guardano domandandosi chi fosse)

CAMPANELLO

MADAME
Prima di aprire accertati chi sia...
(Bruna s'avvicina alla vetrata per controllare)

CAMPANELLO

BRUNA
Sarà il postino...non ha orario fisso...
(suono del clacson di una macchina, si tratta del taxi che ha accompagnato le signorine di Madame Sitrì, secondo suono, Brunetta osserva con più attenzione all'esterno) Signora è il pulmino del Ricovero venga a vedere deve avere avuto un guasto al motore l'autista ha aperto anche il cofano e fatto scendere quelle povere vecchiettine (anche Madame Sitrì s'avvicina per un controllo)

MADAME
Ma quelle vecchiette sono le mie fanciulle, ho riconosciuto le loro voci.

BRUNA
E' sorda per cosa gli pare....

MADAME
(osservando l'orologio) Sono in anticipo (voci dall'esterno delle fanciulle) Brunetta vai a dare loro il benvenuto.

BRUNA
Ma, io non le riconosco, comunque lei vada a cambiarsi d'abito perché questo non è un sogno e se la vedano vestita in questo modo crederanno di ritornare nel casino...si corre anche il rischio che a qualcuna di loro gli prenda un infarto e la sottoscritta non vuole fare la becchina per nessuno.

MADAME
Così mi videro l'ultima volta così devono rivedermi, io sono Madame Sitrì un mito; ho incarnato e incantato tre generazioni, anche i giovani d'oggi parlano di me, quando fanno sesso facendo innervosire le proprie donne.

BRUNA
Tanto, s'è detta pio con quella bo-bo-bo-boccaaaaaa!!!!!!!

MADAME
Forse questa volta hai ragione andrò a cambiarmi.

(mentre la signora va nelle sue stanze per cambiarsi d'abito Brunetta si appresta a fare gli onori di casa, una pausa, scena vuota, mormorio di voci esterno, il taxi che riparte. Gli ospiti seguiti da Brunetta fanno il loro ingresso nel soggiorno e sono: Angiola, Marisa, Giulia,Vilma. Le quattro donnette sono spaesate, impacciate, vestite dignitosamente per la loro età, ma senza troppi eccessi; Angiola per camminare si aiuta con le stampelle, essendo stata operata all'anca,Vilma porta gli occhiali da vista, Giulia quelli da sole. Nulla fa pensare dal loro comportamento che in passato quelle signore hanno svolto il mestiere più vecchio del mondo. Dopo i saluti forzati di Brunetta che non le ha riconosciute, essendo passati molti anni, le fa accomodare).

Giulia ha appena fatto il suo ingresso nel soggiorno, si guarda intorno, avverte un malore, "panico tra i presenti", viene subito soccorsa da Bruna che, la fa accomodare sul divanetto rosso, (seguita dalle altre imbarazzate).

BRUNA
Come si sente?! Prendo subito un po' d'acqua.

GIULIA
(non risponde a Bruna e ancora frastornata, osserva attentamente il divano) Questa casa, questa casa, questo divano.. (alle ragazze) a voi non vi ricorda niente?!

MARISA
(ravveduta) è lo stesso salottino dove noi lavoravamo nel casino a Livorno, incredibile (le altre confermano con il capo, dopo un analisi più accurata fra loro) si, è così.

BRUNA
Esattamente, la signora quando chiuse la "Casa" di Livorno, chiamò un architetto e in questa villa di campagna si fece rifare, esattamente lo stesso soggiorno dove noi tutte si lavorava al Villino. I mobili come noterete, sono quasi tutti gli stessi, compreso quelli delle camere degli ospiti.

ANGIOLA
Vorrebbe dirmi che noi stasera dormiremo, dove.. non l'avrei mai creduto, (ridacchia) non ci sarà la solita biancheria?..

GIULIA
(ripresa dal malore) ma perché tutto questo?!

BRUNA
La signora è il fantasma di se stessa, per lei la casa era la vita, dopo la chiusura, furono giorni cupi, ebbe una lunga depressione, poi ebbe quest'idea, la rasserenò, (imita) la mia casa è sempre aperta mi ripete spesso, mancano solo i clienti.

VILMA
È incredibile, avete delle visite!

BRUNA
Solo quelli della manutenzione della villa, il postino e il macellaio, quando necessita un pò di muscolo (allusiva); come stavo dicendo, la signora vive fra i fantasmi del passato.. io ci sono abituata e faccio in modo da non contraddirla.
Ma ora veniamo a noi, credo che sia arrivato il momento di fare le presentazioni (cambiano tutte umore) diamoci del tu, ragazze.

VILMA
Siamo state tutte sulla stessa barca.

MARISA
In un mare in tempesta, senza andare alla deriva.

ANGIOLA
Per nostra fortuna.

GIULIA
Sono passati cinquant'anni, chi l'avrebbe detto che un giorno ci saremmo ritrovate. Ringraziamo il cielo, però mi sembra tutto molto strano, vero ragazze?

BRUNA
(rivolgendosi a Giulia) Te saresti la Piera detta "gola profonda"...

GIULIA
(perplessa per non essere stata riconosciuta guarda le altre ridendo)

BRUNA
la Bice, la bella di Lodi...ecco chi sei!

GIULIA
Io non sono la Bice. (ora le quattro donne ridacchiano sugli equivoci)
La Piera non era con noi l'ultima quindicina, vero ragazze?

MARISA
So per certo che la Piera si trovasse a Milano allo Zeffiro (noto casino)
era innamoratissima del suo fidanzato, per questo cambiò bordello, in quel periodo...
per seguirlo

GIULIA
E lui per questo attaccamento se ne approfittava, spellandogli fino all'ultima lira, ma la
sottoscritta ha sempre evitato di innamorarsi dei clienti, tutti sfruttatori, tutti.

ANGIOLA
Si fa presto a dirlo ora, ma quante Piere ci sono state sulla nostra strada, quanti tristi
episodi, per fortuna si trova anche il tempo di ridere in certe occasioni. (Brunetta segue
attentamente) Vi ricordate della Nunzi, Nunziata, la napoletana.

VILMA
La bella di Napoli, mi sembra d'averla davanti agli occhi ora, che tipo!..

BRUNA
La Nunziata, la Nunzi. E come se la ricordo! La chiamavano anche crine di cavallo,
l'orsa maggiore...

MARISA
Anche la pelosa (ride)

ANGIOLA
Non ho mai visto una donna con una chioma di capelli così folta.
Una quindicina la facemmo insieme a Bologna. Così una sera, entrando nella sua ca-
mera per chiederle una cosa, la vidi completamente nuda con i capelli sciolti che le
coprivano tutto il corpo.

BRUNA
Lavorò anche da noi ...mi ricordo che un cliente uscì dalla camera sconcertato, "a me
la topa piace pelosa, ma quella fra le cosce c'ha un gatto nero". (ridono tutte e cinque
come vecchie amiche) Però, che memoria ragazze, mi dovete scusare se ancora non vi
ho riconosciute...Se vado dalla parrucchiera mi posso fare il colore ai capelli, in farma-
cia compro uno sciroppo, una supposta, ma la memoria non la trovo da nessuna parte...
accidenti alla vecchiaia...

GIULIA
Per noi è stato molto più facile riconoscerti, non sei cambiata affatto,
vero ragazze?...

MARISA
Sei sempre in carne come allora

GIULIA
Ti chiamavano la balenotta...questo te l'ho ricordi!?

BRUNA
Per questo mi sono mangiata tanti pescecani, (risata)

VILMA
Essere qua per noi è una fortuna, saremo anche vecchie, accasciate,ma sempre vive,
mentre molte di noi...lasciamo perdere, non guastiamoci la giornata.

ANGIOLA
Comunque la più vecchia del nostro gruppo è Madame Sitrì facendo due conti..

BRUNA
Maria Santissima di Monte nero, non vi venga fatto di ricordagli l'età, diventa una bestia;
una decina di anni fa, ci si trovava in paese per fare delle spese, davanti a noi c'era il bot-
teghino del lotto, mi venne fatto di dirgli "signora siccome lei oggi compie ottant'anni e
alla cabala, l'ottanta fa quella 'osa....(allude) che a lei le ha fatto fare un branco di va'ini,
con il settantasette che fanno le mie gambacce, sarebbe una bella 'oppiolina". Sapete
come mi rispose, "per Madame Sitrì il tempo si è fermato il 28 SETTEMBRE DEL 58,
quel maledetto giorno della chiusura del mio Villino e poi non badare a quello che scri-
vano all'anagrafe, ottant' anni fa non ero ancora nata.

GIULIA
Non è affatto cambiata mi sembra di capire. E come mai la signora non è qui? Siamo
tutte ansiose di rivederla...

BRUNA
Vi aspettava nel pomeriggio; in questo momento è al telefono con il suo commerciali-
sta...fra pochi secondi scende, ha desiderato tanto questo giorno (poi cerca di individua-
re Giulia) ecco chi sei cara...la Gigliola di Parma!

GIULIA
Non sono la Gigliola... (ride) poi Lola era piccoletta...vediamo se cantandoti questo

motivetto ti fa ricordare qualcosa di me. (Giulia che era seduta si alza va nel centro del tinello e accenna alcune note di una canzoncina, quella che cantava quando voleva adescare un cliente)
Io, t'ho incontrato a Napoli,
bello dagli occhioni blu,
te mi hai seguito a Capri,
per non lasciarmi più,
(Brunetta ora sorride,ricordandosi che a cantare quella canzone era la Giulia che riconosce e canta con lei l'ultima frase del testo, per poi abbracciarsi)

BRUNA
A Napoli, paese di sogni e d'amor...(abbraccio)
Giulia, "puppe d'oro", ecco chi sei..."la lattaiola"...

GIULIA
Una volta sì. E quanti ne ho allattati bella mi Bruna (toccandosi il seno)

MARISA
E questo ritornello non ti ricorda nulla!
(anche Marisa come Giulia canta la sua sigla)
Amato mio,
stanotte ho pianto,
ed ho un rimpianto,
di chi non c'è,
la notte è triste senza i tuoi baci,
(termina il brano con la Bruna che l'ha riconosciuta)
quei lunghi baci...d'amare ancor...

BRUNA
Che gioia, Marisa, bocca di fata...che bello rivederti.

MARISA
Una fatina con i capelli bianchi, ma ai miei tempi... ho fatto più magie io che la fatina di Cenerentola, naturalmente con la bocca (ride)

ANGIOLA
(per non essere da meno delle altre)
Questo motivetto sei stata te a insegnarmelo, vediamo se te lo ricordi...Bruna, (esegue)
(canta)
su danziam, lo spirù
vieni soldato si fa su e giù

su con me lo spirù,
questo qui....(allude) rimane in su....(si divertono tutte e ripetono il motivo insieme)

TUTTE
Su danziam lo spirù
vieni soldato si fa su e giù
su con me, lo spirù
Questo qui....rimane in su.(piacevole scambio di confidenze)

VILMA
A questo punto il mosaico è completo, non ti sarà difficile Bruna ora riconoscermi...e date le mie condizioni fisiche, io non sarò all'altezza delle mie colleghe a ballare...ma la voce è sempre la stessa.

BRUNA
Mi prenderei a cazzotti nella testa, ecco chi sei, la Gina..., l'addormenta 'azzi.. (dire la parola 'azzi con naturalezza)

VILMA
Forse ora addormento anche i guanciali, ma ai miei tempi sapevo tenerli dimorto svegli (con difficoltà aiutata da Marisa si alza prende le crucce va nel centro della stanza e incomincia la sua canzoncina, s'impegna come se per lei il tempo non fosse mai passato e canta)
Bello,
colombo bello bello,
chissà se qui c'è il pistolin
vieni stanotte nel mio letto
quel pisellin verrà così...(Bruna si prende a cazzotti nella testa: gag)

BRUNA
Angiolina, la "Mata Hari"...la fatalona degli intrighi internazionali, scusa per l'addormenta 'azzi, come li tenevi svegli te con la bocca, unica.
Sei stata un'ottima maestra.
(Risata generale molto affettuosa mentre fa il suo trionfale ingresso nel soggiorno Madame Sitrì, elegantemente vestita con un abito da mattino in perfetto stile anni Cinquanta, non mancano brillanti al collo e nelle dita delle mani, le fanciulle si stupiscono nel vederla ancora affascinante nonostante i suoi trascorsi, sullo stile di Marlene Dietrich canta un suo celebre motivo).

MADAME
Tutte le sere

Sotto la bagiù
Con la luce spenta
Venivano quaggiù
Greci e Persiani
Qui da me....
trovavan qui
Il suo piacer
perché sapevo amar...
perché sapevo amar,
quando la notte
non finiva mai
col la sentinella
suonavo con la man (gesto)
anche il sovrano
da lontano
veniva qui per farsi amar...
io son Madame Sitrì.....

TUTTE
Lei è Madame Sitri...
(Madame Sitri e le altre riprendono Amapola)
Donne sole la vita ci consola
la vita è una bugia
che fa sognar
con la ronda
di giornata
S'è scopato tutto il battaglion...(abbracci liberi)

MADAME
(che aveva sentito le ultime parole di Bruna, rivolgendosi a Angiola)
Addirizzavi anche quelli nati storti come fanno i falegnami con i chiodi. Care, care fanciulle che gioia rivedervi e avervi tutte in casa mia, questa sì che è una bella boccata d'ossigeno...vero Bruna ci voleva, ci voleva.

BRUNA
Sì, ma con la bombola. (alludendo all'età delle donne)

MADAME
Non è cambiata affatto, accomodatevi, poi Bruna vi accompagnerà nella vostra camera.

GIULIA
C'è da fare qualche marchetta signora! (per il gusto della battuta)

ANGIOLA
Altri tempi quando suonava il campanello per andare in camera..

MADAME
Andavate in camera. (risentita e quasi offesa)

ANGIOLA
Scusi signora non volevo. (guarda le altre)

MARISA
Più che la osservo e più mi chiedo, qual è il segreto per restare sempre affascinante nonostante gli aa.. (vorrebbe dire "anni" ma Bruna la ferma con lo sguardo)nonostante i tanti impegni che lei ha avuto... nella vita....(imbarazzata per la gaffe) è sempre affascinante, vero ragazze?

GIULIA
Marisa (a presa di giro) cara ci sarà stata una vita sana e genuina suppongo, all'origine

BRUNA
Anche in via Maggi. (per il gusto della battuta)

MADAME
Tutto era genuino, come gli attributi di quei tempi...ma come posso notare, anche a voi ha giovato leccare il mestolo della marmellata di via dell'amore!? (per risposta a Bruna "via Maggi")

ANGIOLA
Non a tutte ha giovato molte di noi ci hanno lasciato da tempo... (Madame Sitri fa le corna)

MADAME
Parliamo di noi care...pensavo di vedervi arrivare nel pomeriggio e alla spicciolata, è stata una sorpresa..

GIULIA
Quando si dice le combinazioni; con Marisa che abita a Nervi, ci siamo date appuntamento alla stazione di Chiavari, poi a la Spezia sono salite sul treno Vilma e Angiola provenienti da Rapallo (accentuare le parole di Nervi, Chiavari, Rapallo. Vilma e Angiola rispondono si con il capo) giunte a Livorno abbiamo preso un taxi e ci siamo fatte

accompagnare in piazza Mazzini.

MARISA
Il tassista c'ha subito detto dalla vecchia Sitrì, è sempre viva quella...!?

MADAME
Ha detto vecchia, ha detto morta, chi era quell'imbecille di tassista gli faccio subito levare la patente. (corna)

BRUNA
Ma signora, si riferiva alla casa.. vecchia (facendo l'occhiacci a Marisa)

MADAME
Io non sono una donna come tutte le altre, io sono Madame Sitrì che nasce come un fiore, che appassisce come tutti i fiori e rifiorisce, io sono una pianta rara, secolare, un mito, l'amore, una quercia.

BRUNA
Da ghiande, per i maiali (fra sè), un grande budello...

MADAME
Cosa vi dicevo, è sempre la solita cretina.. tre generazioni ho conosciuto, anche i morti si ricordano di me, fra loro...parlano di me.

BRUNA
Il mi'nonno m'ha detto in sogno, che lei li faceva... così bene...che in suo onore inventarono i lecca, lecca.

MADAME
L'unico rammarico è che la nostra illustrissima casa sia stata trasformata in un alberguccio e che per sentito dire è peggio di un lupanare, non dovevo permettere tutto questo, quella casa era il simbolo delle più belle notti d'amore dei miei illustratissimi ospiti. Le istituzioni avrebbero dovuto farci il museo, il museo della Minchia pieno di cimeli per i posteri.

BRUNA
Ma signora...quegli uccelli non ci sono più nemmeno ai Lupi, nell'ossario...

MADAME
Allora, un bel ristorante, sarebbe stato più dignitoso, gestito da noi tutte ...e.... chiamarlo,...ristorante...(guarda le fanciulle) "LA TOPA DELLE NONNE" (tutti i presenti

ridono alle parole di Madame Sitrì)

MARISA
Come idea non sarebbe male, poi oggi non si mangia più bene come una volta da nessuna parte, c'è troppa improvvisazione....

VILMA
Anche perché non ci sono più chef preparati com'era il nostro Pasqualino: l'aveva nel sangue quel mestiere, che polpette che faceva!

ANGIOLA
Che fine ha fatto quel ragazzo...

GIULIA
Chissà se sarà sempre vivo...

MADAME
Vivo e vegeto, non è più il Pasqualino che conoscevate, il tempo passa per tutti...(ci ripensa) per voi...comunque sta bene e lavora ancora,

TUTTE
Ancora,!!!!!!!

BRUNA
Si, fra i tegami....

MADAME
Quando ieri gli ho comunicato del vostro arrivo, s'è commosso non credeva alle mie parole, vero Bruna!

BRUNA
E' di lacrima facile quel vecchietto, avrà più o meno la nostra età.

MADAME
La vostra..(tutte si guardano) e nonostante tutte le peripezie che ha dovuto affrontare in tutti questi anni è sempre di ottimo umore anche se, povero figliolo, ha avuto molte delusioni d'amore.

GIULIA
Qualcuno del nostro ambiente mi disse che si era accompagnato con un ferroviere di Trapani..

MADAME
Molti anni fà, ma dopo un po' di tempo si lasciarono, si vede che a Pasqualino non gli piaceva dormire in una cuccetta. (ironizza)

BRUNA
Ma a cuccia si...c'è stato più lui che le pe'ore nel presepio.....

MARISA
Aprì anche un ristorante in Versilia, subito dopo la chiusura delle case, ci capitai un giorno, per puro caso, mi sembrò che la cosa funzionasse benino..

MADAME
All'apparenza sì.

BRUNA
Chiusura fallimentare per mancanza di cannelloni.. (ironica)

MADAME
Come fecero molte vostre colleghe, sperando di trovare nel commercio l'acqua santa, trucidando tutto quello che avevano guadagnato con i sudori della carne.

ANGIOLA
Per fortuna viveva con la madre, almeno un tetto e un piatto di pasta non gli mancava.

MADAME
Non è stato tutto rose e fiori il rapporto con la madre; prima di tutto era figlio unico e lei c'era morbosamente attaccata, poi povera donna gli ultimi anni l'ha passati inferma in un letto; ci fece una vita da cane, rimasto solo, si dedicò a quello che è sempre stata la sua vecchia passione: l'antiquariato e la pittura.

VILMA
L'antiquariato...dalle pentole ai pennelli, però ... chi l'avrebbe detto?

MADAME
Ed è molto bravo nel restauro dei quadri, soprattutto quelli d'autore; è competente al tal punto che io gli ho affidato, tutti i miei (si volta a guardarli), prima o poi dovrò privarmene, come ho già fatto con le case che avevo, anche noi care fanciulle dobbiamo vivere (poi si guarda le mani si sofferma a osservare con passione i gioielli). Questi no, i gioielli non si toccano, Madame Sitrì non è il milite ignoto che s'adorna con l'alloro, Madame Sitrì è un mito, il mio corpo è sempre stato illuminato da pietre preziose e quando queste pietre non brilleranno più, sarà la fine: la fine di una leggenda.

BRUNA
L'enciclica soffertum, onorum cazzuss. (aprendo le braccia) (per il Gb)

MADAME
Non ho niente da rimproverarmi di quello che ho fatto e insegnato, il mio motto era: "è sempre meglio farsi beccare dagli uccelli che farsi mangiare dai bai". (rivolgendosi a Bruna) Servi un aperitivo completo alle mie fanciulle cosa fai li impalata, muoviti.. fai qualcosa.

BRUNA
(seccata) cosa preferite, le mele cotte o le patate mascè (esce)

MADAME
Anche lei è come Pasqualino sempre di ottimo umore. Sapete.. per me è come una sorella, la più vecchia ovviamente (le donne si guardano commentando le parole di Madame Sitrì) Parlatemi un po' di voi, come li avete passati tutti questi anni?
(rientra Brunetta con il vassoio degli aperitivi che serve, in una terrina ci sono una certa quantità di Wurstel grossi come salcicce.)

GIULIA
Quando ci lasciammo comprai una casa per me e mia figlia poi mi misi a cercare lavoro: sono andata dal sindaco niente, dai preti, al sindacato, niente meno di niente perché ci voleva su tutto per tutto il buon servito. Volevo la licenza per fare del commercio, niente: ci volevano tre anni di buona condotta. A trentacinque anni mi vedevo una donna persa. Un giorno sull'orlo del suicidio incontrai un carpentiere di Genova, una vecchia conoscenza e che nonostante sapesse tutto della mia vita passata, dopo un po' di tempo mi chiese di sposarlo. Fummo molto felici insieme, ma purtroppo l'incantesimo s'interruppe la stessa mattina che diedi alla luce nostra figlia. (pausa)
(tutte seguono con interesse le sue parole, sorseggia un po' di aperitivo prima di riprendere il suo racconto) Angelo si chiamava mio marito, Angelo di nome e di fatto (pausa, è leggermente commossa) morì in un incidente sul lavoro. Rimasta vedova non mi rifeci una famiglia ciò nonostante mi fossero capitate diverse occasioni; avevo mia figlia e una discreta pensione che mi ha consentito di crescerla senza troppi problemi...Sapete... sono nonna, ho due nipotoni...
è quanto di più potessi chiedere, dal mio passato travagliato. (si complimentano tutte e con lei. Prende la parola Vilma, mentre le altre bevono l'aperitivo e Marisa s'accosta alla bocca un grosso Wurstel (gag)

VILMA
Io sposai un ragazzo che non conosceva il mio passato; mettemmo su casa, poi lui fece domanda per entrare nell'Aeronautica, i carabinieri avevano dato esito negativo a causa

del mio passato e mi lasciò su due piedi..

MADAME
Non se n'era accorto che non eri più vergine?....

VILMA
Signora, proprio lei mi fa questa domanda...mi comportai con lui come facevo con i clienti primaioli che portavo in camera, con il metodo che lei ci aveva insegnato a tutte noi; tenere le gambe strette strette, più strette del possibile, (imita) poi con dolcezza rivolgersi al soldatino: "fai pianino caro, sai è la prima volta, sono capitata qui solo per caso, per necessità, devo far curare la mia mamma molto ammalata" un singhiozzo...e .. dopo una lacrimuccia..

MADAME
Il pollo ci cascava sempre e in certe occasioni si vuotava le tasche dalla commozione, sono fiera, fiera di aver insegnato a tutte voi l'educazione.

BRUNA
Erano confusi e vogliosi, quando venivano in camera quei polli già da quando incominciavo a lavagli il bischero non capivano più nulla, andavano in brodo di giuggiole e se poi vedevano un po' di pelo allora sì, i fòi d'artificio.

MADAME
(disponibilissima) come fu per Nunziata, quel fatto che gli successe nel postribolo di via delle Galere, fece il giro di tutti i casini d'Italia, ve lo ricordate!

VILMA
Quando la napoletana veniva a trovarci ci metteva sempre di buono umore, mentre aspettavamo lei, si parlava proprio della Nunzi.

MARISA
Quelle risate erano come l'olio nel lume, ci volevano..

MADAME
Mi sembra di rivederla ora, come cinquanta anni fa, entrare nel salottino e fare la sceneggiata napoletana. (imita Nunziatina in napoletano)
V'aggia addicere chilo che m'è capitato 'a nuttata scorsa, stive sola'ncopp'a 'a lietto, a gambe larghe e aggia sentito nu' topolino che entrava int'a a'passerella mia, pe'nu'poco 'tiempo aggia lassato che si divertisse: me faciva pure 'o solletico, quanno però ch'illo'animale non se ne vuleva trasi d'a passerella mia, chiamasse'o dottore, d'o lupanare: "dottore, chisto e chisto me stà a capita, c'aggiafa? Dice'o dottore: "vengo subito am-

press'ampresso, intanto mettite nu' poco 'e cacio 'ncoppa' a passarella vostra. "Dopo cinque minuti è transito'o dotore. Io stive'ncopp'o lietto a gamba larga e sulla pucchiacca ce steva 'na grossa orata. "Ma, signorina, me dicette 'o dottore, v'aggia ditto di mettece'o formaggio: "Dottò, gl'aggio ditto, che dovevo fa, se dopo o topo, int'a passerella mia, c'è entrato il gatto!!!
(bella risata)

GIULIA
Avremo fatto anche una vita da bestie, ma sapevamo sdrammatizzare anche la più avida umiliazione e tutte le sere a Nunzi racconta, facce ridere, basta chiagnere.. basta.. (imita come può Nunziata)

ANGIOLA
Nonostante tutto, eravamo ottimiste ed era fondamentale, per tutte noi legate a un filo di speranza, che prima o poi avremmo visto la luce.

VILMA
(riprende il discorso interrotto)
Comunque rimasta sola non me la sentivo di sciamare come molte nostre colleghe, dalle suore che mi ospitarono per un certo periodo dopo essermi separata da mio marito, imparai il cucito e pian piano incominciai a lavorare in proprio, ho faticato di giorno e di notte e così non ho avuto più bisogno di nessuno per sopravvivere onestamente e di questo ringrazio il cielo.

ANGIOLA
Parlare dei ricordi, belli o brutti a me non è mai piaciuto, anche perché quando ci sentiamo troppo legati al passato, significa che non abbiamo risorse da spendere per il futuro, comunque sarei una disonesta se vi dicessi che non me la passo bene, ho una bella casa, una discreta pensione e tutto il merito è di mio marito che ha saputo capirmi, gestirmi e amarmi, consentendomi come ha fatto oggi di essere qui fra voi.

MADAME
Apprendere da voi tutte che ve la passate bene mi riempie di gioia, te, non hai niente da dirci Marisa!?

MARISA
Uscita dal pozzo nero, trovai servizio in una casa di due vecchi insegnanti d'inglese in pensione, più che domestica mi trattarono come una figlia, seppi voler bene e bene mi vollero. Rimasto vedovo il professore, una mattina mi prese da una parte, manifestando la sua preoccupazione per il mio avvenire: "i miei figli sono abbastanza saldi nella finanza e mi consentono sonni tranquilli, se noi ci sposassimo Marisa, una volta rimasta

vedova con la mia pensione avreste da vivere senza troppe preoccupazioni, sottinteso figliola,non faccio tutto questo per il sesso". Mi sconvolse questa notizia, ci pensai tutta la notte e rifiutai la proposta.

TUTTE
Rifiutaste!

MARISA
Non era il sesso a spaventarmi, quanti vecchi ho conosciuto, nella sua casa (rivolta a Madame Sitri) i suoi figli erano a conoscenza del mio passato, m'accettarono in casa e non me lo fecero mai pesare, quando il professore morì, non solo hanno voluto che continuassi a vivere in quella casa, ma continuarono ancora a passarmi regolarmente lo stesso stipendio, dandomi anche la parte dell'eredità, che mi sarebbe spettato se avessi sposato il loro padre.

MADAME
Non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio, ci sono ancora uuh!, se ci sono persone per bene, comunque te sei una topa fortunata.

MARISA
Mi è sembrato di capire che lei è disposta a privarsi per necessità dei suoi quadri. Giulio il figlio minore del professore è un amante della pittura, gli piace la scuola dei macchiaioli, soprattutto quelli di Livorno e'da molto tempo che manifesto l'intenzione di farlgli un regalo, soprattutto per la tanta attenzione manifestata nei miei confronti e credo che sarebbe ben felice se gli portassi in regalo quel quadro di Natali esposto su quella parete.
(tutti i presenti si voltano a guardare il quadro di Natali)

MADAME
Ma costa una cifra da capogiro....è stato stimato trenta mila euri.

BRUNA
E, poi noi ci siamo tante affezionate a quel quadro, ci ricorda la Livorno sparita, che nostalgia....

MADAME
(volendo concludere l'affare) fossero stati altri momenti cara, ma questi quadri sono per la nostra sopravvivenza,

MARISA
Se, il quadro l'acquisto da lei, mi risparmia il viaggio di andarlo a trovare in una galleria a Livorno; il prezzo per me non è un problema, se lei è d'accordo, prima di partire gli lascio l'assegno e mi voglio augurare che lei non ci ripensi.

MADAME
Brunetta te lo farà trovare incartato in camera tua per domani mattina, sono contenta di farti felice; noi cara (rivolta a Brunetta che la vede amareggiata) abbiamo in casa molte cartoline della Livorno vecchia, guarderemo quelle vero Bruna. (per addolcirla)

CAMPANELLO
(con tre squilli è il segnale di Pasqualino)

BRUNA
Questo è il suono di Pasqualino...CAMPANELLO.. è proprio lui.

MADAME
Presto ragazze nascondetevi gli faremo una sorpresa. (Brunetta s'incarica di andare a aprire la porta,la signora nasconde le signorine dietro la vetrata)

PASQUALINO
(Un ometto di settantatrè anni, elegante nel vestire, sciami nel parlare accompagna le parole con le mani quando parla; al suo ingresso nel soggiorno è molto agitato per un inconveniente avuto nella mattina)
Che mattinata, che mattinata, da segnarla sul calendario, come una ricorrenza disgraziata...La macchina che non mi partiva.. "avaria" lo sciopero degli autisti dei mezzi di trasporto, un'altra "avaria", una fila per prendere un tassì, avaria, avaria, avaria, se erano altri momenti avrei fatto l'auto-stop, ma chi si fida più di entrare nelle macchine di estranei... si corre il rischio di essere stuprati e in questo caso, non è avaria ma solo fame di sesso ...

BRUNA
Prendi fiato figliolo, e pensare che ti piaceva tanto suonare il clacson e il clarinetto, quando lavoravi nel casino, tutti i nostri rifiuti li ciucciavi te.

PASQUALINO
Altri tempi, prima di tutto sapevo con chi andavo e cosa prendevo, poi oggi, con tutti questi trans, viados, che mondo non sono, né carne e né pesce, ma cosa ci trovano questi uomini... è cambiato tutto, sei sola in casa, non c'è la signora!?

MADAME
Sono qui tesoro mio...e guarda un po'chi c'è....entrate ragazze..
(le ospiti fanno un passo avanti sorridenti, Pasquale le osserva attentamente)

PASQUALINO
Da dove vengano signora... da villa Serena?! è un cimitero...vivente.

GIULIA
E te sei il becchino...(ridono tutti divertiti)

PASQUALINO
(riconosce la voce di Giulia) Giulia...riconoscerei la tua voce fra mille voci... del coro della Scala (quindi s'abbracciano riconoscendosi tutti) Angiola,Vilma, Marisina...che bello rivedervi tutte..(pausa) ma...non vedo Rosamunda...come mai non è con voi!

GIULIA
Facendo anche due calcoli veloci avrebbe avuto, più di cento anni.

PASQUALINO
Come voi.. (complimento)

GIULIA
Che carino..

PASQUALINO
Oggi di nulla, ci scrivano un libro su Rosamunda non basterebbe un romanzo.

MARISA
Una fiction.

VILMA
La divina troia..

BRUNA
Qui di divine ce né una sola.. Madame Sitrì

MADAME
Ma non troia.

BRUNA
Bernadette!!!! (Santa Rita)

GIULIA
Abbiamo saputo qualche minuto fa di tua madre..

VILMA
Quando mi dispiace; (le altre) anche a me..

ANGIOLA
Era così dolce con noi tutte quando veniva a trovarci al villino.

MARISA
Più d'una volta è stata lei a prepararci il pranzo, perché eri..
(interrotta da Giulia)

GIULIA
Fu in quella circostanza ....della rosolia.

PASQUALINO
la rosolia non l'ho mai avuta.. ebbi una forte infiammazione.

MADAME
All' ano...scusa caro, l'ho detto così.. tanto..

PASQUALINO
Acqua passata.. oggi non mi capita più, ci faccio gli esercizi spirituali.

ANGIOLA
Comunque confidenza, per confidenza, un polpettone come faceva tua madre non l'ho più mangiato.. di uguale fragranza.

PASQUALINO
Vi ringrazio per tutte per questi complimenti, mamma è sempre mamma, ma quando ci si metteva rompeva e nemmeno poco, ora che non c'è più mi manca tanto...è stata l'unica persona a volermi veramente bene, sono mortificato per averla sempre delusa e ingannata.. poverina.. ingannata si, tanto, tanto (commosso) (pausa) (riprende singhiozzando) fossero stati i tempi d'oggi, sicuramente le avrei detto tutta la verità senza pensarci due volte, in fondo in fondo non mi sono fatto da me.. ma trenta anni fa come facevi a dire a una mamma che tutte le sante sere quando rientravo a casa mi ripeteva sempre il solito ritornello: "dove sei stato, è questa l'ora di rientrare, quando ti farai una famiglia, quando mi farai nonna", questo forte desiderio di voler diventare nonna a tutti i costi era per me un' ossessione, mi mandava in depressione. Una sera tornai a casa incazzato nero per una ennesima delusione e tutta la rabbia che avevo addosso la scaricai sopra di lei "Senti mamma le dissi"se mi avessi fatto la fica a quest'ora eri la nonna di tutta la caserma Vannucci e avresti volato come un uccello. (risata generale)

MADAME
Tua madre doveva saperlo che i figli non nascono dalla parte terminale dell'intestino (ridono tutti Pasquale compreso)

PASQUALINO
Questa risata mi ci voleva.. poi se è fra veri amici..

MARISA
Ci sarà stata tanta miseria ai nostri tempi, ma ci volevamo bene.

GIULIA
E c'era più rispetto fra le persone.

VILMA
Oggi, è meglio non parlarne, basta leggere i giornali, bollettini di guerra per chi fa il nostro mestiere, d'un tempo si capisce..

MADAME
Erano altri momenti, la guerra era sempre sul groppone degli italiani; gli unici svaghi di quei tempi per le famiglie, erano la scampagnata del primo Maggio, d'estate il bagno ai "tre ponti", tommicche in doppio programma al Centrale, gli uomini dopo il varietà del Politeama venivano a fare flanella nel casino; poi il palio marinaio e i fòi alla terrazza per i livornesi erano avvenimenti.

BRUNA
Io della festa dell'Unità ne sentivo parlare dai compagni quando venivano nel casino e la prima volta che ci sono stata dieci anni fa' perchè la fecero qui in paese c'érano solo ballo liscio e grigliate, grigliate, e grigliate di bistecche.

PASQUALINO
E della festa delle fave di Salviano cosa ne dite! C'era il fiore vergine della gioventù.

BRUNA
Ci facevi le ore piccole e le seggiolette sui baccelli freschi. Comunque, ricordare quelle sagre fa un certo effetto.

MADAME
Come non esistono più nemmeno le donne di quei tempi, che all'età di quaranta anni sembravano già delle sepolte vive, si lasciavano imbiancare i capelli, non usavano cosmetici, si lavavano corpo e intimo con l'acqua di rannata già usata per lavare i panni sporchi. Questo la dice lunga perché gli uomini quando venivano nelle nostre case impazzivano, si trasformavano già dal primo approccio, sedotti dai nostri profumi, dalle nostre finte carezze e da certe prestazioni; abbiamo avuto l'esempio di Rosamunda, nonostante avesse ampiamente compiuto i quaranta anni era sempre la più gettonata.

BRUNA
Ma signora...Rosamunda usava il fondo schiena...che per le donne di quei tempi, per meglio intenderci, quelle della "'onca"...era sacro e lei lo sa benissimo quanto piacesse agli uomini. (accentuare uomini)

MADAME
Io no, forse a lui. (indicando Pasqualino)

PASQUALINO
Erano bocconi di pane.. quelle baghette, oggi per trovarle posate e dure, bisogna andare alla Caritas.

GIULIA
Come mettevano piede nel salottino, bastava uno sguardo felino e subito gli si arrizzava il baffo.

ANGIOLA
Il baffo e...lasciamo perdere.

MARISA
Vi ricordate dei pivellini, già alla prima saponata scoppiavano e uscivano di camera senza aver consumato..

MADAME
Sono fiera d'avervi insegnato le buone maniere.. comunque anche fra voi c'era tanta competizione, vero Bruna!

BRUNA
Com'è quel detto "c'è chi ce l'ha d'oro, c'è chi ce l'ha d'argento"..

MADAME
E chi ce l'ha per cacarci dentro.

VILMA
Con certi tipi ci siamo anche molto divertite..

ANGIOLA
Una volta per creare un po' di atmosfera e per spellare più soldi al pollo di turno, feci proprio come lei ci aveva insegnato; abbassai la luce della camera, accesi la radio, che in quel preciso momento trasmetteva un brano d'opera, il Rigoletto, quel portualone col muso ancora nero di carbone mi fa"ti piace l'opera topina"certo gli rispondo con dol-

cezza accarezzandone il naso, "spengi subito quell'aggeggio ti faccio sentire l'uccello di fuoco" (risatone generale dei presenti)

PASQUALE
Fosse capitato a me quel muso nero l'avrei spento col mio estintore
(mettendosi la mano destra sull'anca, ridono)

MADAME
Chi l'ho sa! Se l'avessi spento, non era mai soddisfatto nemmeno con il ciùo der pa. landri, ("detto")duro ti faceva male, moscio non ce lo sentivi.. (ridono) detti a parte, anche a me sono capitate di tutti i colori, anche perché io quando portavo i clienti in camera usavo le buone maniere e non mi toglievo nemmeno un bottone dall'asola del mio vestito, avevo scoperto che agli uomini, più che fare sesso gli piaceva essere coc. colati, come fa una mamma con i pargoletti e più li vezzeggiavi più il tempo passava e dalla semplice marchetta si passava alla mezza ora, senza mai consumare con il sesso e uscivano di camera appagati, un giorno a un cliente le mie buone maniere non gli ba. starono...insisteva perché mi togliessi le mutande "via"!.. dire a Madame Sitri, una cosa del genere, che bestemmia...togliermi le mutande io...non l'avevo mai fatto nemmeno con il mio adorabile Gino..

BRUNA
Ecco, perché la chiamavano bocca di foo..

MADAME
(non replica a Bruna continua il suo discorso)
Allora cercai di dissuaderlo, facendogli capire il perché e la ragione per la quale non potevo togliermi le brache "vedi caro anche noi che facciamo questo mestiere siamo esseri umani...se oggi non posso accontentarti una ragione ci sarà...posso farti una confidenza! Ho le mie cose".
Sapete come mi rispose: "deh m'hai preso per Dracula!"(ridono)
(Replica a Bruna con un detto) Cara Bruna, peggio puttana di lingua che d'onore. (allusione a certi codici comportamentali) oppure con un altro ben noto e ancora molto diffuso"ma se hai visto più schizzi te che gli scogli di Calafuria". (si commenta da solo)

BRUNA
E' anche permalosa.... PARODIA (mogliettina)

MADAME
L'incanto d'una sera
Spensierata nel bordello
Era per noi

TUTTE
Una chimera

MADAME
Il fascino soave,
d'una notte era per noi (risolve) una chimera.....(passando a donna)

TUTTE
Perché siamo donne
Tutto si fa per te,
tutto pur di piacere a te,
tutto (solo Pasqualino) per quel cosino

TUTTE
Perché no,
perché no perché,
perché siamo donne
gioia di vivere
donne favola splendida
per lui, solo lui...
quel desiderio che l'uomo
chiama amor, la, la, la,...la, la, la, la, la,
la,lala, la, lalalalala donna, donna, donneeeeeeeeeee!!!!!!!!!

GIULIA
Sa signora quante volte mi sono chiesta se la chiusura delle case fosse stata giusta, rivedendo il film del mio passato certe volte mi chiedo come fanno oggi certi disabili, anche loro hanno dei diritti fisiologici da sfogare, i timidi, gli scapoli, i ciechi: mi ricordo di Duilio, mi pare che si chiamasse, quel cieco che si faceva accompagnare nel villino dal suo cane...ve l'ho ricordate!!!!

BRUNA
L'altro giorno me lo trovai davanti, mi prese un colpo.

GIULIA
E'sempre vivo!?

BRUNA
Se.. l'ho visto ai lupi è nei posti comprati.. fotografato insieme al suo inseparabile cane e sulla lapide c'è scritto, Duilio Bellavista, quello che nella vita non ho potuto vedere, l'ha visto "Ringo" per me..

GIULIA
Certo un cieco, che si chiama Bellavista è il massimo dell'ironia..

MARISA
Che tipo..

MADAME
Tipo, tipi, quanti, tanti, tanti..
(commento musicale solo tromba di Amapola mentre Madame Sitrì fa questa dichiarazione)
Ma cosa si poteva mai pretendere, nei casini ci passava di tutto, sotto l'attento occhio della polizia che lasciava a noi la gestione in modo elastico senza mai eccedere, per questo si chiamavano case di tolleranza, passava chi si liberava di tutta la sessualità che ha infinite facce, infinite individualità, infiniti caratteri, infinite ombre, infiniti misteri psicologici e la sera a lavoro concluso, donne e uomini ne uscivano con un sorriso di speranza.
Il peggio è che chiudendo le case chiuse e mettendo le prostitute sulla strada si è largamente favorito lo sfruttamento spesso feroce "fino all'assassinio per il minimo sgarbo" e resta impunito. Questa è stata la liberazione delle prostitute della legge Merlin. Un giorno un giornalista "del Corriere della Sera" ebbe a dire su quelle pagine," debbo riconoscere che quello era uno dei pochi, pochissimi servizi dello Stato in cui lo Stato faceva buona figura; Indro Montanelli.
(il tutto seguito dalle signorine che commentano a gesti fra di loro approvando ampiamente le parole di Madame Sitrì)

FINE DELLA PRIMA PARTE SENZA INTERVALLO

per la regia:
S'abbassano le luci, una nuvola di fumo rosso affresca la scena mentre cala lentamente un tulle nero, accompagnato dal commento musicale Besame Mucho.
Un marinaio, un soldato, un cadetto, voltano le spalle al pubblico e una meretrice vestita da baiadera cercherà ballando di convincerli a entrare in camera a consumare: questa esibizione durerà tre minuti e quaranta secondi il tempo sufficiente per cambiare l'ambiente e gli attori di abito.
Quando tutti torneranno in scena saranno più giovani di cinquanta anni e ci troviamo nel salottino del villino Sitrì, noto come il casino "dalla Sitri".
per la regia:
luce offuscata e colorato ambiente liberty

CAMPANELLO
(nella sala d'aspetto del casino non c'è nessuno)

CAMPANELLO
(secondo squillo)
(entra di fretta Brunetta mentre con le mani s'aggiusta i capelli e si ripassa il rossetto sulle labbra, con uno spruzzatore s'annaffia il corpo, fino al pube: La mise di Brunetta è stravagante consona al proprio lavoro, quello della maitresse del casino e per volere di Madame Sitrì il look delle signorine, quando sono sul posto di lavoro non deve essere volgare, ma serio)

MARA
(Dopo essere stata ad aprire la porta rientra seguita da Rosamunda di ritorno da uno studio dentistico dove era stata per otturarsi un dente, la Rosa come viene chiamata da tutti è una quarantenne di quelle con il pepe e con il sale, proprio come piace alla stragrande maggioranza dei clienti della casa, per non farsi riconoscere quando esce dalla casa porta abiti comuni, grossi occhiali neri e una pezzuola in capo, è seccata per aver aspettato più del dovuto fuori della porta)
Ah! Sei te?....se lo sapevo avrei risparmiato una spruzzata di profumo.

ROSA
Sai benissimo che non sopporto sostare sull'uscio della casa.

MARA
Potevi passare dal retro come fanno tutte le altre.

ROSA
C'era quello che scaricava la biancheria, (mentre si toglie la pezzuola e gli occhiali) te non ci crederai, quei due minuti di sosta mi sono sembrati un secolo e di avere tutti i

riflettori addosso come un animale al circo, sono paonazza, c'hò le cardane, mi sono anche detta: "la Bruna è diventa sorda tutto d'un picchio, oppure dentro l'orecchio per non sentire il campanello gli c'è rimasto un pezzetto d'uccello"

MARA
Nel culo a te e poi cerca di essere puntuale, sei mezz'ora di ritardo e se lo sa la signora diventa una bestia, sono io la responsabile della casa.

ROSA
La signora lo sapeva che dovevo andare dal dentista, per l'appunto quel troiano s'è trasferito nel Gigante, da piazza Mazzini, andata e ritorno a piedi ...c'ho il cuore in gola e i calcagni non me li sento più.

MARA
Potevi prendere il filobus o metterti le babbucce...

ROSA
C'andai una volta in filobusse mi toccarono il culo, mettermi le babbucce... e tanto sono la zoppa di Montenero,!

BRUNA
Ma non sei nemmeno la Tosi. (donna livornese nota per il suo fondo schiena)

MARA
Vado un attimo di sopra (esce)

ROSA
Hai voglia di ragionar stamani! la signora è alla Messa!?

BRUNA
No! Si sta lavando la topa e fra poco sarà qui, lo dovresti sapere che oggi c'è il cambio della quindicina e alle nuove arrivate, com' è nelle sue abitudine, farà le solite raccomandazioni.

ROSA
Ci sono tutte!.. che tipi sono?

BRUNA
Non certo bagasce come te. Puttane di lusso, si vede che vengano dai casini gallonati, aristocratiche.

ROSA
Saranno anche aristocratiche come dici, ma sempre le puttane fanno e poi se la signora mi rinnova la fiducia, una ragione ci sarà, io...rendo!

BRUNA
Perché sei l'unica che accontenti la clientela con il posteriore.. (allusiva)

ROSA
Anche questa è una dote, se fai questo mestiere mi disse quando mi assunse per la prima quindicina, cerca di farlo bene e da quel giorno sono passati sei mesi e sono sempre qui. (cambia tono del discorso) anche se oggi ho maledetto quel giorno e lo maledirò finché campo, che umiliazione, mai mi sono sentita caduta così in basso nemmeno quando uso il mio fondo schiena per lavoro. Come ti stavo dicendo sono andata dal dentista, già nella sala d'aspetto, ho avuto l'impressione che tutti gli occhi dei presenti fossero puntati su di me.

BRUNA
Succede quando ci s'ha il culo sudicio, non farci caso, te non vai a imparare il ricamo dalle suore della Maddalena..

ROSA
Poi quando sono entrata nel suo studio, quel maiale d'uomo, prima con una scusa ha fatto uscire l'assistente, poi m'ha fatto accomodare sulla poltroncina che ha subito distesso come se fosse un lettino, nella mano destra il trapano e con la sinistra mi toccava le puppe, poi s'è sbottonato i pantaloni e ha tirato fuori un altro trapano"intese" "che ne dice di questo calmante signorina!"; a quel punto ho perso il lume dall'occhi e con tutta la rabbia che c'avevo in corpo gli c'ho dato un morso come fossi un cane arrabbiato.

BRUNA
Così mi piaci, ci fossi stata io al tuo posto avrei preso le forbici e n'avrei fatto a pezzettini 'ome i 'oriandoli, ma poi il dente te lo sei otturato!?

ROSA
Ormai, ci credi Bruna, m'era passato il dolore...(lasciando intendere)
E con la mancia del dentista c'ho preso il tassì, perché Rosina non fa'niente per niente.

BRUNA
Mi fai ridere anche se non ho voglia.

ROSA
Vado a cambiarmi sennò faccio tardi davvero.

CAMPANELLO
(Rosa va nella sua camera a cambiarsi d'abito e mentre la Bruna sta per andare ad aprire viene preceduta da Mara.

MARA
(rivolgendosi a Bruna)
Resta al tuo posto, ci penso io.
(rientra seguita da Pasqualino, agitato per essersi svegliato tardi)

MARA
E' questa l'ora di venire? lo dovresti sapere che con il cambio delle Signorine cambia anche il menù.

BRUNA
E' quello che di'o anch' io..

MARA
Te stai zitta e aggiustati il vestito che sembri una pecora.

BRUNA
Sverginata.

MARA
Zitta.

PASQUALINO
(rientra con delle borse essendo andato a fare la spesa)
Mi scuso per il ritardo zia"bacetto" (i giovani chiamano zia le vecchie maitresse) stamani non ho sentito la sveglia, poi sono andato alle "quattro fonti" a prendere la ciccia per il bollito e dal cicciaio c'era la fila.

MARA
Con tutti i macellai che c'è in borgo Cappuccini, c'è proprio bisogno di andare così lontano per un po' di ciccia con l'osso! (la Bruna segue e dirà: "si, è, l'ho sapevo, ma, ecc,ecc,senza mai interrompere chi sta parlando)

PASQUALINO
C'è ciccia e ciccia, osso e osso e con l'osso di Cesare ci viene un brodo...

MARA
Quell'osso sarebbe meglio che tu lo cucinassi dopo cena, se la signora viene a sapere

che continui a vedere i clienti fuori dal lavoro ti licenzia e io non posso sempre chiudere un occhio.

PASQUALINO
Grazie zia Mara..

MARA
Abbiamo fatto progressi, m'hai sempre chiamato nonna..

PASQUALINO
Quando gli anni sono portati bene l'età va a farsi benedire e te sei fresca come una pansè, dentro e fuori. (Bruna dirà che ruffiano)

PARODIA LA PANSE "mini"
(mentre sta per terminare la parodia fanno il loro ingresso pronte per il lavoro Giulia, Marisa, Angiola, Vilma. Bruna le critica con lo sguardo. Pasqualino va in cucina)

MARA
Nemmeno all'Hotel Palazzo ci sono camere belle e confortevoli come sono state consegnate a voi, fatene buon uso (con il sorriso sulle labbra rispondono si con il capo) io sono la vostra direttrice, la signorina Bruna è la maitresse; Madame Sitri sarà qui a momenti, il lavoro per lei è sacro santo.

BRUNA
Sfrutta anche il secondo quando c'è da spellare il pollo di turno.

MARA
Te occupati del tuo lavoro e rimetti l'orologio...è quasi l'ora..
E se volete entrare nelle sue grazie, non contrastatela mai è nel vostro interesse, la signora è molto esigente, paga e vuole essere ripagata...

MADAME
(entrando ha sentito le ultime parole di Mara)
Certo che sono esigente è nel mio e nel vostro interesse ("più il suo" dirà Bruna fra sé) nella nostra casa non deve essere trascurato nulla di quello che l'uomo desidera, da Madame Sitrì vale la regola "il cliente ha sempre ragione"

MARA
Qui non siamo nei postriboli di terza categoria del centro, questa è una casa gallonata, non ci si viene per fare flanella ma per il consumo.

MADAME
Qui la flanella la dovete togliere voi agli uomini che portate in camera e più modi trova-
no i clienti, più il tempo passa per rivestirsi e naturalmente più pagano quando partono
dalla nostra adorabile maitresse (indica Bruna). Qui non si alza la voce, qui è bandita la
volgarità, qui tutto deve apparire un riservato unico luogo d'incontro d'amore e di fede.

BRUNA
Ci si dice anche il rosario..

MADAME
(rivolgendosi a Giulia)
te cara vieni da Napoli..

GIULIA
Si, l'ultima quindicina prima di venire qui da Lei, l'ho fatta in quella Città, al "Soffritto" un
casino di lusso come questo.

MADAME
Lo so che gli uomini dicono comunemente, si va nel casino e fanno tutto di un' erba un
fascio, ma questa parola nella mia casa non deve essere mai pronunciata da nessuno, c'è
casino e casino, e quando decidono di venire nella mia casa, dicono : "si va dalla Sitrì"
da Madame Sitrì che è tutta un' altra cosa..

GIULIA
Mi scusi signora.

MARA
Sono state accettate cara, ma fate attenzione a non sbagliare, posso anche farvi la multa
per scorretto comportamento..

MADAME
(ora rivolgendosi a Marisa) E voi!?..

MARISA
(con il timore di sbagliare) Dal "Grottino di Roma"un cas...una casa a quattro stelle e le
porto i saluti di Madame Pompidù.

MADAME
Madame Pompidù di nome e di fatto, con lei non mi ci cambierei nemmeno un'unghia
e di tutte le sue già note fortune deve ringraziare il Duce accanito cliente, e i suoi ge-
rarchi; ne sa qualcosa la Mara, che prima della Seconda Guerra mondiale è stata una

venditrice di carne in quel "macello gerarca" della Pompidù.

MARA
Forse in vecchiaia sarà anche cambiata Madame Pompidù,ma con noi era un Generale,
soprattutto quando venivano i lecchini di Benito...posso farvi una confidenza di salotto:
"il Duce aveva donna Rachele e quattro figli, ma come aveva un po'di libertà, correva
nel bordello. Una sera quando lavoravo a Milano mi portò in camera e a letto era un
grande insaziabile maialone, con le donne ci sapeva fare, se avesse governato così bene
come quando faceva sesso, sarebbe stato un grande statista.

MADAME
Se ve lo dice una vecchia collega che vanta quarantamila marchette in
carriera ci potete credere.

MARA
Se le conto bene signora sono molte di più, ovviamente, aggiungendo quelle parlate.
(per non dire quelle fatte con la bocca)

ANGIOLA
Io fino a ieri sera ho lavorato al "Saffo "di Firenze.

VILMA
E io al "Disciplini" di Milano, lo conosce!?

MADAME
Di fama, sono anche a conoscenza che quella casa sia quasi riservata agli invalidi di tutte
le guerre. (entra Rosa con l'abito di scena)

VILMA
Non per tutti gli invalidi, solo quelli graduati e che possono spendere per certe presta-
zioni, sa, con loro ci vuole molta pazienza, se poi capita fra loro quello cieco.. (ride)

MADAME
Anche qui da noi ci vengano alcuni ciechi, vero Mara?

MARA
Un paio alla settimana e pagano bene..

MADAME
ma non è detto perché hanno avuto la sfortuna di non vederci debbano essere derisi...
anche loro ci portano soldi...e sono meno esigenti e certe volte accontentano anche la

Mara, (Mara ride) proprio perché non la vedono...uno scherzo possono anche accettar. lo sono molto ironici, ma quello che fece lei (indicando Rosa) a un cieco, non deve più ripetersi, sia chiaro..

ROSAMUNDA
Mi capitò a fine serata, era un giovedì con tutti i cadetti in libertà, pareva di essere ritornati in guerra: uno usciva, un altro entrava mi maolarano il fondo schiena, sul finire venne il cieco, ma ero sfinita e stanca dalle tante marchette fatte. Dolcemente gli dissi: "senti caro fai pianino con questo arnesone...sai sono in stato interessante, fra qualche giorno partorisco". "Non ti preoccupare userò le dovute cautele, la calma è la virtù dei forti".

MADAME
Gli prese l'uccello e lo infilò nella bombola dell'acqua calda.

MARISA, GIULIA
E non s'accorse di nulla!?

ROSA
E' da dell'età di diciotto anni che vengo nel casino, ma una topa così a bollore non mi era mai capitata ! (risata generale)

MADAME
Ma la cosa non finì così ragazze, ad un certo punto sento delle urla provenienti dalla sua camera e corro per rendermi conto di cosa stesse accadendo, apro la porta e trovo il cieco che si dispera e grida:
"correte fate presto, chiamate l'ambulanza, alla signorina n'ho rotto le acque". (risatona)

BRUNA
E questo non è nulla in confronto a quello che succede nei "postriboli" del centro.

MARA
Si racconta nei nostri ambienti che a un cieco gli misero il bischero dentro un polmone di vitello, è deprimente, ne va del nostro onore.

MADAME
Qui non deve succedere niente di tutto questo...il bordello è uno spazio chiuso, rassicurante per la polizia, angosciante per le prostitute, comodo per i clienti, ci verranno anche persone anziane, brutte, prive della vista, ma tutti sono attirati dalla carne fresca, ma sono pieni di soldi e è quello che a voi interessa di più, spellare il pollo. La casa del

piacere è come un negozio speciale dove la merce sulla scaffalatura è la fica e se uno non la sa vendere non farà mai i soldi; tu devi lavorare perché il pollo possa raccontare a se stesso la balla che viene con te per scopare, perché a lui piace pagare una donna, è curioso di sapere quanti soldi quella è capace di tiragli fuori e più ne tira fuori e più è contento.
Come quel prete di Parrana San Martino, ogni volta che veniva da noi, ci lasciava tutte le elemosine dei parrocchiani di una settimana e quando andava via ci lasciava sempre sei candele di mancia.

BRUNA
Comunque, tutte guadagnate bene quelle elemosine, n'avrò conosciuti uomini in camera, ma uno fo'oso come quel prete mai e poi bimbe fra le gambe il cero delle Pentecoste, ogni volta che veniva mi sganasciava mezza e come rifinitura, ci voleva la leccatina, ah! ma io ne dissi: "senta padre non ciò mia la lingua d'un cammello"

MADAME
E si rimase al buio perché si perse il cliente, l'avete capita la lezione !
e come ci si deve comportare nella casa di Madame Sitri!

GIULIA, ANGIOLA, MARISA, VILMA, ROSAMUNDA, MARA
(come addestramento militaresco)
Perché batti sono cose tue.
Già che lo fai fallo bene.
Fingere orgasmi e carezze.
Spellare il pollo il più possibile.
Non usare mai la parola casino.
Il cliente ha sempre ragione.

MADAME
Mi pare che abbiano capito, vero Mara?

MARA
Credo di si, non sono pivelline, vengano da Milano..
dove lo prendano in culo e in mano.

MADAME
Vi capiterà il cliente che vuole l'illusione di andare in camera con una vedova, quindi dovete vestirvi a lutto fingere le lacrime, e più addolorate vi presentate e più il cliente si eccita, ci sarà chi vorrà andare con una sposa, con una suora, con una zingara; per i vestiti rivolgetevi a Mara, il cliente va sempre accontentato. (entra Pasqualino vestito da cuoco e interrompe la lezione)

Se vogliono una cuoca in camera chiamate me, faccio certi minestroni io.. (ridono tutti compresa Madame Sitri)

MADAME
Avete capito che Pasqualino è il nostro chef, in cucina è un genio e ironizza su tutto, che bel carattere.

PASQUALINO
Grazie signora le sue belle parole sono sempre gradite, mi rinforzano (Interrotto da Madame Sitri "il culo") la mente, vi rubo un minuto (alle ragazze) per stasera un pò di brodo di bollito con purè di patate, salsa verde e mela cotta, va bene per tutte? (rispondono si, certo, anche per me) se poi ci fosse bisogno di fare la bilancia oppure il bilancione, chiamatemi vi faccio vedere come sono bravo con il mestolo fra le mani (molto allusivo torna in cucina)

GIULIA
Una volta quando lavoravo a Napoli un cliente ci volle tutte quante in camera con sé, lui si sedette su una poltrona e noi dovemmo fingere di fare le lesbicate, mentre lui ci stava a guardare.. che schifo vedere.

MARA
Ci sono capitate anche di peggio, mi ricordo che uno voleva essere sempre frustato sulle chiappe, e più lo frustavi più lui ci godeva...

MADAME
S'è fatta l'ora di fare entrare i clienti, a fine serata voglio trovare la cassetta piena di foglioni (allude alla banconota) con la gentilezza oppure con la frusta, non ha importanza, basta che sia piena. (esce come le ragazze che vanno nei loro salottini)

CAMPANELLO
(Bruna prende posto al suo banchetto, Mara s'incarica di andare a aprire)
CAMPANELLO

MARA
(quando rientra è seguita da due giovani che restano nel salone, mentre altre due persone più adulte vanno nei salottini della casa) la sigaretta per favore spenta qui non siamo al Lazzeri (noto cinema livornese degli anni Cinquanta)

PIERO
(a presa di giro) Mi scusi nonna, ero sopra pensiero, mi dimenticavo che qui voi fumate tutte il sigaro...(e ci ride)

MARIO
E la pipa, perché pipavano già in corpo a su' madre prima di nascere (ci ridono tutti e due)

MARA
Spiritoso, perché voi v'ha portato la cicogna o vostra madre v'ha fatto con il ganzo.

PIERO
Sciacquati la bocca con la Pedi, prima di rammentare la mi mamma vecchia zimarra.

BRUNA
Qui si rispetta e vogliamo essere rispettate e se non lo fa lei, lo farò io, vi prendo per l'orecchi come si fa con i conigli e vi sbatto fuori a pedate.

MARA
Sono ragazzi, (rivolta a loro) dovete capire che questa casa non è come andare da Palmerina, all'Isolotto...qui ci sono regole e vanno rispettate.

MARIO
Non agguantate nemmeno il semolino, alla Vetrata e da Palmerina come dice lei anche senza trombà ci si fa un branco di risate.

MARA
Qui non si fa'avanspettacolo, qui ci si viene per consumare.

PIERO
Guarda Mario (indicando il tariffario al banchetto) mille lire la semplice... deh, te la regalano..

MARIO
Accidenti, in un mese ci so' stati due aumenti?

BRUNA
Dopo il caro pane, c'è il caro marchetta, chi vi c'ha chiamati...

MARA
E' il ministro dell'interni che decide il costo della fica, perchè qui da noi è tutto regolarmente registrato anche il fiato che si respira e ci si paga le tasse.

BRUNA
E a noi ci resta solo le briciole... è meglio stare zitte...

PIERO
Devono schiodà queste donne, con mille lire per Pasqua mi ci sono comprato un paio di pantaloni da Vittadello di Zegna.

MARA
Allora andate da Vittadello a sfranellare, perché qui noi siamo pagate per toglierli i pantaloni...

MARIO
Fammi vedere come sei brava. Dammi l'aperitivo...

PIERO
Mi sembra un'ottima idea. (ride)

MARA
Non l'hai ancora fatta colazione!

MARIO
Dopo il burro e marmellata, gradirei una bel maritozzo peloso...

MARA
(per il gusto della battuta)
se vuoi uno stuzzichino... (mostra il seno)

PIERO
A me le donne non mi piacciono appassite (allude all'età di Mara)
Figuriamoci le puttane.

MADAME
(con autorità entrando all'improvviso)
quando parli di puttane ti riferisci a quelle donne che stanno nella tua tromba delle scale?
Da Madame Sitrì non ci sono mai entrate, qui ci sono solo donne di facili costumi che è tutt'altra cosa.

PIERO
In città si parla molto di lei e della sua filosofia; provare per credere, nell'attesa per caso avete a portata di mano una coroncina, un messalino, così diciamo due preghierine... (presa di giro)

MADAME
Te sei come San Tommaso, comunque qui le donne sono libere di andare con tutti, basta pagare, ma con contegno e rispetto...

MARIO
Basta parlare di santi e di preghiere se sto dell'altro qui non mi s'arrizza più. (entra Pasqualino)

PASQUALINO
E quello è compito mio...

MADAME
Come mai non sei ai fornelli...

PASQUALINO
E' già tutto pronto signora faccio un salto dal tabaccaio a prendere le sigarette, avete bisogno di-qualcosa!?

MADAME
Una stecca di sigarette Mentola con filtro e dieci cartoline postali.

MARA
Per me un pacchetto di Macedonia di quelle lunghe e morbide...

PASQUALINO
L'ho appena messa in fresco in un tegame grosso così e senza nocciolo
(allude a quella di frutta, esce)

MADAME
Mi voglio augurare di non sentire più quella parola è nel vostro interesse, così evitere-te denunce e diffide e quando siete diffidati dovrete accontentarvi delle fregnacce del vostro rione e risparmierete le vostre modeste mille lire. (parodia) "se potessi avere"

PIERO E MARIO
Se potessi avere,mille lire al mese
Farei tante spese, comprerei le belle donne
Le più belle che qui c'è
Un modesto bacio, io non ho pretese
Voglio consumare per poter ritrovare tutta la felicità

MADAME, MARA, BRUNA
Una trombatina
Sempre si può fare
Una scopatella, giovane e carina tanto bella e simpatica come te

PIERO E MARIO
Se potessi avere

MADAME, MARA, BRUNA
Se potesse avere

PIERO E MARIO
Mille lire al mese

MADAME, MARA, BRUNA
Mille lire al mese

PIERO E MARIO
Farei tante spese, comprerei le belle donne
Le più belle che qui c'è

TUTTI
Una trombatina
Sempre si può fare
Una scopatella giovane e carina bella bella senza grinze come me
Se potessi avere mille lire al mese,
ci farei solo spese per la felicità...
(Madame Sitrì terminata la parodia si rivolge a Mara)

MADAME
Sei non si comportano bene chiama subito la Celere, io vado a fare un controllo di sopra. (esce)

GIULIA
(entrando nel salone cantando)
io v'ho incontrato a Napoli belli dagli Occhioni blu
(accarezzando il più basso dei ragazzi) te m'hai seguito a Capri...per non lasciarmi più

MARIO
Sarà stato uno che m'assomigliava perché io non ho fatto nemmeno il militare e il viaggio più lungo è stato quando con il trenino rosso sono andato al Calambrone e la prossima volta quando lo riprenderemo arriveremo fino a Pisa, vero Piero!

PIERO
Non per vedere la torre pendente sia chiaro... sappiamo per certo che
nei casini di Pisa, ci sono delle primizie mozzafiato.

MARIO
Secondo quello che c'hanno riferito i nostri colleghi di lavoro.

GIULIA
(intrigante) le primizie di solito sono acerbe e prive di nettare, la frutta va mangiata matura (accarezza il ragazzo fino alla cintola) è il gusto, il sapore, il segreto, quando è acerba resta indigesta qui. (ombelico)

PIERO
Quasi,quasi faccio un salto su quest'albero e do un morso a queste belle pesche mature. (palpando il seno di Giulia che si dissocia)

GIULIA
Si, ma stai fermo con le mani, la frutta non è ancora in tavola...

MARIO
(ridendoci su) allora apparecchia. (si diverte anche Piero)

MARA
L'aperitivo l'avete avuto, ora basta con gli sfranellamenti, in camera o fuori e voi movete le chiappe.

PIERO
(con virilità) Oggi mi sento forte come Carnera.

BRUNA
(alludendo alla bassa statura di Piero) Stammi bene a sentire Mario
del ri'overo, questa vale mille lire, se sgarri anche d'un solo minuto
paghi la doppia. (mostra fiche)

PIERO
Allora facciamo presto il cannone sta per scoppiare, c'è troppa dinamite..

GIULIA
Andiamo bello in trincea a fare la guerra, è sul campo che si vedono i veri uomini. (vanno in camera)

CAMPANELLO
(Mara s'incarica di andare ad aprire, quando rientra è seguita da tre clienti di varie età, contemporaneamente entrano nel salotto d'attesa anche Vilma, Angiola, che fanno subito intrattenimento con i nuovi arrivati, mentre Marisa avvicinandosi a Mario canta la canzoncina).

MARISA
Amato mio, stanotte ho pianto ed ho un rimpianto di chi non c'è, la notte è triste senza i tuoi baci e tanti baci voglio da te, (Mario vorrebbe baciarla ma lei si scansa, entra anche Rosamunda che fa la girovaga per la stanza agitando l'anca come si usa fare per adescare un uomo)

MARISA
Non mi è consentito dal regolamento della casa baciare gli uomini fuori servizio (arruffandolo) dovreste conoscere le nostre regole, oppure sei un primaiolo!?

MARIO
(rivolgendosi a Bruna) Domandalo a lei se sono un primaiolo!

BRUNA
Viene ogni morte di Papa, poi cosa fa in camera non mi riguarda c'è anche chi ci viene a leggere il giornale.

MARA
Importante è pagare la marchetta, ci sono tipi che ci passano anche un'ora in camera per raccontare che la moglie gli ha fatto le corna, e cercano solo parole di conforto più che del sesso.

MARIO
Io non sono nemmeno fidanzato, se vengo qui è solo per la titina.

MARISA
Ma non c'è nella casa una con quel nome...

MADAME
(passando per un controllo ha sentito le ultime parole di Marisa) per i livornesi la titina sta per topa...

UN CLIENTE
E davanti a tanta grazia di Dio bisogna suonare l'inno di Mameli.

MADAME
Lusinghiero complimento l'annoteremo nel nostro libro delle referenze, insieme a quelle dei Savoia.

UN CLIENTE
Quando sento parlare della Monarchia e dei suoi sudditi mi passa la voglia di tutto, è per

colpa di loro che ci troviamo sul lastrico almeno qui non parliamone di re e di principi.

MADAME
A letto trionfa l'anarchia, guardati intorno osserva quanta grazia di Dio...

UN CLIENTE
Devo riconoscere che lei è molto abile e intelligente e le sue massime fanno sempre centro fosse stata più giovane e non avesse fatto questo mestiere l'avrei...

MADAME
Sono già sposata.

UN CLIENTE
Sono sicuro che suo marito è un uomo molto fortunato e naturalmente colto, nel frattempo mi porto in camera questa figliola. (indica Marisa)

MARIO
Dopo di me la signorina l'ho già impegnata io...

UN CLIENTE
Veramente... (accentuando la voce)

MARA
Non mi sembra il caso di litigare, c'è l'imbarazzo della scelta.

ANGIOLA
Vieni in camera con me, detesto i Savoia, io solo posso farti vedere la Repubblica di San Marino e non ti chiedo di sposarmi...

UN CLIENTE
Non mi meraviglierei di me stesso più di tanto, conosco mogli dei miei amici, che fanno le stesse vostre cose senza essere nel casino...
(poi avvicinandosi a Angiola) vediamo come sei brava (vanno in camera mentre Marisa si rivolge a Mario indeciso. Madame Sitrì esce)

MARISA
Non m'avrai fatto perdere un cliente!? (rientra Pasqualino con la spesa chiamando gli uomini presenti)

PASQUALINO
(rivolgendosi ai clienti) Venite qua che devo darvi una brutta notizia; ho appena letto

sulla "Domenica del Corriere" che uno scienziato americano avrebbe accertato che la causa dei tumori agli uomini sia dovuta all'eccessivo rapporto di sesso con le donne.

MARIO
Ma non è vero cretino.

PASQUALINO
Si, ma te spargi la voce.

MARA
(fiscalissima) Pasqualino vai in cucina e voi datevi da fare (Mario fa un cenno a Marisa e lei lo porta in camera, restano Rosamunda, alcuni clienti, Mara e Bruna)

CAMPANELLO
(è sempre Mara che va aprire e al suo rientro è seguita da Duilio il cieco, che tiene stretto nelle mani un modesto mazzolino di fiori e un pacchettino regalo, Duilio porta vistosissimi occhiali da sole)

MARA
(sottovoce) Ragazze il cieco, (ridacchiano) venga e stia attento a non inciampare. È venuto da solo oggi!

DUILIO
Non sia mai detto, sono venuto accompagnato come sempre dal mio fido cane, Ringo è la mia metà, naturalmente in casa, anche per lui oggi è festa grande.

MARA
Gli ha preparato una zuppa speciale?

DUILIO
E che zuppa, quando gli dico: "Ringo preparati oggi si va nel casino", prima abbaia dalla contentezza, poi comincia a ringhiare e per tutto il percorso fino al cancellino del Villino sta con la coda ritta...(allusivo) assomiglia al suo padrone.

MARA
Ma senti, così lei come il cane c'avete tutto ritto, hai sentito Bruna.

DUILIO
Dovete sapere, quando esco da qui, lo porto in via Remota, più giusto dire è lui che mi trascina in quella via, dove c'è una canina che l'aspetta ansiosa, così anche lui oggi si fa la sua scopatella.

ROSAMUNDA
(camuffando la voce per non farsi riconoscere) È sicuro che sia sempre la stessa canina che il suo cane monta visto che lei non ci vede!

DUILIO
Sicurissimo, come sono sicuro che in questo momento mi trovo davanti a un residuo bellico. (rivolgendosi verso Mara)

MARA
Fa sempre piacere ricevere dei complimenti, il tempo passa per tutti caro Duilio, almeno io n'ho viste di tutti i colori.

DUILIO
Io non l'avrò viste colorate, ma sentite di tutte le razze, da Palermo alla Valtellina, e a me basta.

BRUNA
Bisogna riconoscere che Duilio è un ottimo cliente e non sgarra mai un giorno, quando c'è il cambio.

UN CLIENTE
Con quello che prende di pensione, io ci starei fisso nel salotto, gli passano anche l'accompagnatura.

DUILIO
Ma il cane mi costa, non mi sono mai sposato perché non sarei stato un marito fedele, mi piace cambiare e vedere sempre qualcosa di nuovo.

UN CLIENTE
Allora se lei ci vede prende la pensione a ufo.

MARA
(evitando che gli animi si scaldino oltre misura invita alla calma)
Di pensioni parlatene al sindacato.

BRUNA
(Mentre il cliente si dilata con Vilma, Bruna cerca di coinvolgere Duilio)
In confidenza Duilio, come fa a scegliere sempre una ragazza diversa se non ci vede.

DUILIO
Il trucco c'è e non si vede...

BRUNA E MARA
AH!!!! (guardandosi fra di loro)

DUILIO
Mi basta toccarla e dalla reazione di Luigino (così lui chiama il suo pisello) che difficilmente sbaglia una mossa, mi rendo conto se la donna che sto toccando in quel momento è migliore della precedente.

MARA BRUNA
Ah!!!!

MARA
Allora mi sembra di capire che Luigino, insomma il suo membro c'ha il termometro del buon gusto, se morivo non lo sapevo.

DUILIO
Il radar, (ridono tutti i presenti che stavano seguendo la conversazione)
Comunque oggi sono venuto principalmente per scusarmi colla signorina Rosamunda, se credevo di romperle le acque avrei evitato di fare quella marchetta, sono amareggiato e sono stato due notti senza chiudere occhio, anche il mio cane quando l'ha saputo ha pianto.

BRUNA
Per fortuna è andato tutto bene, vero Mara?

MARA
Per un pelo, appena ha messo piede al pronto soccorso ha sfilato una creatura di cinque chili.

DUILIO
Vai un po'a sapere te chi sarà il babbo, questi fiori sono per la Rosi (porge) anche queste scarpine sono per il suo bimbo, il colore l'ha scelto il mio cane. (Rosamunda ridacchia)

ROSAMUNDA
Che pensierino gentile alla prima di noi che va a trovarla all'ospedale le facciamo recapitare insieme ai fiori.

DUILIO
Posso farvi una confidenza, donne n'ho conosciute tante, ma con una topa bollente come quella della Rosina mai, le nuove arrivate sono calde!

MARA
Come le ballotte, i primi clienti ci si sono anche scottati vero Bruna?

BRUNA
Uno ci s'è perfino sgallato i 'oglioni..

DUILIO
Come mai non sono nel salotto!

MARA
Viste e prese. (entra Pasqualino, Bruna lo chiama da una parte)

BRUNA
(in sordina) È il ce'o sai, quello con l'arnesone.

MARA
Quello dell'acque..

ROSAMUNDA
(sottovoce) Io bombola dell'acqua calda... (Pasqualino intuisce)

PASQUALINO
(con voce femminile) Ma dove sono andati i veri maschi, dove...
era da tempo che desideravo debuttare nella casa di Madame Sitri è non c'è nessuno.

DUILIO
Debuttare, allora vorreste farmi credere che sei ancora illibata, morona.

PASQUALINO
Non si direbbe che in una casa di tolleranza ci fosse una persona di buon senso educata, sei un platonico, ti pace parlare, il sesso non t'interessa...

DUILIO
Anche la voce ha la sua importanza... soprattutto quando nel momento cruciale la donna mi sussurra che sono un toro...

PASQUALINO
Ti piace la corrida, vieni che ti faccio vedere "sangue arena".

DUILIO
Prima voglio palpeggiarti, sarà Luigino a suggerirmi se sei davvero discreta, (Pasquali-

no invita Rosa a mettersi davanti al cieco e a farsi toccare) allora come ti chiami bionda

PASQUALINO
Lina, come la grande Cavalieri, la donna più bella del mondo.

DUILIO
Dai fianchi non si direbbe sembreresti una cavalla, comunque non nascondo che sei un tipo interessante, però t'avverto, se a letto non sei di mio gradimento esco di camera e non pago il disturbo...

PASQUALINO
Farò tutto quello che desideri per essere di tuo gradimento.

DUILIO
Tutto, tutto?

PASQUALINO
Se vuoi puoi cominciare dal retro, è la cosa che meglio mi s'addice.

DUILIO
M'hai convinto, non perdiamo altro tempo..

PASQUALINO
(rivolgendosi alle donne)
In dove lo porto, io non ho camera.

BRUNA
In dispensa.

MARA
Noi si farà la guardia
(Pasquale porta Duilio in dispensa)

BRUNA
Speriamo che il ce'o non inciampi in qualche pentola sennò stasera non si mangia.

ROSAMUNDA
Non so come vada a finire questa storia, ma se il ce'o fa tanto di buttarne nel bricco del caffé, stasera al pronto soccorso ci va da vero lui perché, trenta punti al buo non glieli leva nessuno. (dalla dispensa provengano delle urla sono quelle disperate di Duilio, i presenti si guardano attoniti, anche il cane che si trova fuori del Villino sentendo il pa-

drone urlare incomincia ad abbaiare. Madame Sitrì molto preoccupata entra nel salotto per chiedere spiegazioni alle collaboratrici)

MADAME
Ma cosa sta accadendo!? (non rispondono)

DUILIO
(uscendo dalla dispensa alterato nel parlare) ma che razza di casino è questo, quello del cazzo !

MADAME
Si calmi e moderi il suo linguaggio questa è una casa seria e di persone per bene.

DUILIO
Lei chi è!

MADAME
Sono la titolare Madame Sitrì.

DUILIO
Lei, Madame Sitrì...

MADAME
In carne e ossa...

DUILIO
Mi scusi sa, io sono come San Tommaso, bisogna che m'accerti...
(e con una mano la tocca) non c'è ombra di dubbio è proprio lei
Luigino è rimasto immobile.

MADAME
Tenga le mani al suo posto e mi spieghi perché urlava cosi tanto da farsi sentire anche dagli operai del cantiere; che danno, che danno per la casa..

BRUNA
(terrorizzata per l'imbarazzo)

DUILIO
Sono stato in camera con una delle sue donne una certa Lina e quando ho messo la mano, questa... (mostra) sulla... ci siamo intesi... sono venuto qui per questo, no a guardare il colore delle pareti, non ci vedo ho sentito che quella Lina era dotata d'un arnese

fra le gambe più grosso del mio e poi lei mi viene a dire cosa c'ho da urlare, (poi cam-
biando decisamente tono di voce "effeminato") m'ha fatto male sa' male... però, Ringo
(chiama il cane) Ringo. (esce ondeggiando l'anca)

MADAME
(rivolta a Rosamunda e Bruna)
E così ho perduto un cliente assiduo, voi da oggi il vostro stipendio resterà congelato e
da te (rivolgendosi a Pasqualino)accettò le tue dimissioni senza l'ausilio delle otto gior-
nate di prelicenziamento. I mie legali si rifaranno sulla tua liquidazione per il danno che
ho subito e da oggi vai a dare il tuo fondo schiena altrove... (rivolta a Mara);
lei che doveva dare l'esempio mi ha delusa, prenda le sue cose e lasci la casa più in fretta possibile.

MARA
Mi ha sfruttato finché le ho fatto comodo, aspettando il primo cavillo per licenziarmi,
ma farà la fine che si merita. (esce)
(torna la nuvola di fumo rossa scende il tulle nero, Mario, Piero e gli altri clienti cantano
se potessi avere"Mille lire al Mese")

PARODIA
(Durata tre minuti e quaranta secondi il tempo necessario per ritornare nella casa di
campagna quando sono passate venti quattro ore dall'arrivo delle fanciulle che a malin-
cuore si preparano per fare ritorno alle proprie residenze. Nel soggiorno ci sono Vilma,
Angiola, Giulia e Marisa che sta compilando l'assegno per Madame Sitrì)

MARISA
Senza occhiali mi sento in difficoltà...

GIULIA
Prendi i miei...

MARISA
Ormai ho fatto, mi sembra che non ci manchi nulla...

VILMA
E' ammirevole quello che hai fatto, devi aver trovato una grande famiglia.

MARISA
Si, di più non potevo pretendere.

ANGIOLA
La cifra non conta, quando si fa con il cuore come hai fatto te.

(entra Bruna con il pacco)

BRUNA
L'ho imbottito talmente bene a prova di bomba.

MARISA
Grazie Bruna, questo è l'assegno per la signora, (Bruna senza controllarlo lo posa sopra
la consolle), non è ancora scesa?

BRUNA
Credevo di trovarla qui con voi, quando non si trucca è mattiniera, la colazione è stata
di vostro gradimento? Sapete c'ha voluto mettere lo zampino anche Pasqualino.

TUTTE
L'abbiamo notato...

GIULIA
Ma dov'è quel benedetto folletto se perdiamo il treno delle dieci arrivo a casa a buio.

PASQUALINO
Sono qui non mi perdete, almeno per oggi, ho fatto un salto in paese a comprare i
quotidiani, (legge) qui sulla prima pagina della Repubblica, si parla di una possibile
riapertura delle "CASE CHIUSE".

MADAME
(Entrando ha sentito le ultime parole di Pasqualino) se così fosse ci sarebbero meno ma-
lattie, sarebbe un bene per tutta l'umanità; è uno schifo vedere sui marciapiedi le donne
prostituirsi... altro che profilattico! di quello dovrebbe parlare il Papa visto che in tanti
l'ascoltano, staremo a vedere, se riaprono noi siamo qui, chi vivrà vedrà. (rivolgendosi
alle sue fanciulle) Accettate questo modesto regalo in ricordo di questo nostro incontro,
in ognuno di questi scrigni c'è un anello con brillante, regali avuti dai miei spasimanti,
ma il merito è anche vostro, per me è come togliermi un litro di sangue, una volta a casa
vostra dovete sempre pensare a Madame Sitrì (abbracci e baci di circostanza)

PASQUALINO
Per me signora non c è nulla!?

MADAME
(per il gusto della battuta) il manico della granata! (risatona) mi faceste
perdere un ottimo cliente...

PASQUALINO
Ancora il cieco, portate rancore.

MADAME
Se no ti avessi perdonato, non saresti in questa casa da un pezzo.

PASQUALINO
Ragazze avete preso tutto? (guardando l'ora) Fra cinque minuti arriva il taxi. (rispondono sì)

BRUNA
Signora questo è l'assegno che mi ha lasciato Marisa...

MADAME
(lo prende sulla fiducia) Trentamila euro sono sicura cara che hai fatto un affare, ma sono contenta che sia proprio te a goderne.

PASQUALINO
Cosa hai comprato!?

MARISA
Il quadro di Natali che stava su quella parete la... devo fare un regalo mportante...

PASQUALINO
Ma con quella cifra cara potevi comprarci un'originale, quel Natali che stava su quella parete era un falso.

TUTTE
Un falso!!!!!

PASQUALINO
Vangelo di Dio.

MARISA
(si sente tradita e truffata credendo alle parole di Pasquale con tutta la bile in corpo) Trenta mila euro per un falso...e questa sarebbe la sua riconoscenza? Gli c'è incastrato si regalarci l'anelli, magari fasulli anche quelli, brutta vecchia imbrogliona fino all'ultimo respiro, vecchia puttana. (tirandole l'anello in faccia)

MADAME
(che ancora non sa rendersi conto) Sappi che Madame Sitrì non è un imbrogliona. E tanto meno una puttana.

MARISA
Puttanona..

GIULIA, ANGIOLA, VILMA
(tirando anche loro lo scrigno) si vecchia puttana da tre soldi.

MADAME
(ancora incredula) non ditemi questo, no, no!!!

MARISA
(prendendo le crucce della Mata Hari e mettendogliele sulla faccia)
Devi strisciare con queste gli ultimi istanti della vita bagascia, verme.

BRUNA
Basta! basta! vergognatevi di tutto quello che avete detto alla signora, cosa ne sapeva che il quadro era falso, lei s'è comportata umanamente da vera signora e di questa faccenda era all'oscuro di tutto, è vero il quadro è un falso, sono stata io a sostituirlo con l'originale ma con l'aiuto di Pasquale.

PASQUALE
Non tirarmi in ballo per favore, sei venuta da me dicendomi che la signora aveva bisogno di liquidità però non voleva mettere al nudo le pareti, a quel punto io, si ti consigliai di metterci un falso convinto che la signora ne fosse a conoscenza, tenuto conto anche che te sei la sua donna di fiducia e fai e disfai ogni cosa. Io credevo che lei ne fosse a conoscenza.

MADAME
Allora io in tutti quest'anni ho vissuto in casa con una ladra, circondata da quadri fasulli, impossibile, non riesco a crederci, ditemi che è uno scherzo, è uno scherzo vero!!!
(indicando i quadri)
E questo e questo!!

PASQUALE
Tutti falsi signora.

MADAME
E' allucinante, ditemi che non è vero.

BRUNA
E' tutto vero.

MADAME
Perché l'hai fatto, perché hai tradito la mia fiducia facendomi fare anche una figura meschina con Marisa, perché, perché... ti mancava qualcosa in questa casa, t'ho dato tutto, tutto quello che ti piaceva... perfino l'omelette (pausa), cosa ti mancava eh!!! (arrabbiata)

BRUNA
(piangendo) La gioia più grande... i miei figli...
(nessuno ne era a conoscenza, si guardano)

MADAME
I tuoi figli.. e dove l'hai fatti! quando l'hai fatti! in dove sono, quanti sono questi figli eh!!!!!!

BRUNA
Cinque.

TUTTI
Cinque..

BRUNA
(per il gusto della battuta) Uno nascette quando lavoravo in un casino a Napoli, avevo appena compito diciott'anni, uno a Novara, la femminuccia a Terni, Augusto e Filiberto a Firenze qualche giorno prima di venire a lavorare a Livorno. Oggi i più piccoli hanno più di cinquant'anni. (piange)

MADAME
L'unica cosa positiva è che nessuno ti sia nato a Pisa. Ma ora dove sono, dove vivano, come stanno, cosa fanno, non mi dirai che l'hai mantenuti vendendo i miei quadri tutta questa tribù...

BRUNA
Mantenuti no, non so nemmeno se sono ancora vivi, e se son vivi cosa fanno, feci un voto...

MADAME
Un voto?! te,un voto?! che voto faceste!?

BRUNA
Li lasciavo nelle ruote degli orfanotrofi nelle città in dove lavoravo fra i Nocentini raccomandandomi alla Madonna di assisterli e io avrei provveduto a mantenerli. Finché ho

lavorato ho sempre mandato tutti i miei risparmi a quei conventi, un' offerta anonima si capisce, poi... quando... (interviene Madame Sitri)

MADAME
Quando hai smesso di lavorare hai incominciato a vendere i miei quadri, è così (Bruna risponde si con il capo.. i presenti commentano fra di loro) l'ho mantenuti io...

BRUNA
Cosa dovevo fare, buttarli nei cassonetti della spazzatura come fanno le puttane di oggi? lasciarli in un cassonetto di plasti'a sotto una panchina al parco pubblico?! avrò anche rubato, ma la mi coscienza di mamma è a posto, per i figlioli farei questo e altro, senza pentirmene...
(le amiche sono commosse) lo sfi'ati, ho sopportato il dolore del parto, li ho sentiti piangere, quella è stata la gioia più bella, quelle urla mi facevano toccare il paradiso dalla gioia e non era un sogno, consapevole che non avrebbero mai pronunciato la parola più bella del mondo: Mamma! ma che mamma sono stata, ma che mamma sono stata, perdonatemi tutti.

MADAME
(si mette le mani al viso riflette poi con molta umanità e dolcezza dopo una pausa)
Quante n'ho viste arrivare come te, con le gonne grinzose, con le scarpe sfondate e le mutande rattoppate, (il tutto commentato dalle fanciulle a gesti) alcune di loro ancora illibate (pausa) con i cappottini lisi e rivoltati, in tasca quattro franchi giusti giusti per un etto di torta, poi incominciavano a lavorare, a guadagnare, a mandare i primi soldi a casa, dopo aver venduto per tre lire la verginità, tre sporche lire. Alcune riuscivano anche a comprarsi nel giro di pochi mesi la pelliccia di visone, massimo traguardo per una donna che vendeva la carne (ora questo dialogo diventa una cosa personale fra Madame Sitri e Bruna, la prima è Vilma a lasciare la casa commossa con Pasqualino seguito da Angiola e poi da Giulia) in certe circostanze il destino gli era stato crudele, con l'arrivo della cicogna e come a te mille, centomila, quante n'ho conosciute di queste storie e per tutte il solito copione e tante tante repliche, sulle nostre vite sono stati scritti centinaia di libri, sulle case chiuse, decine di film, mai una trama di questi lavori, che ci raccontasse la vita di una prostituta che dalla disperazione in cui si trovava prendesse il figlio e lo gettasse nella spazzatura, mai una sceneggiatura che rendesse onore alla nostra dignità, tenuto conto che noi si vendeva la carne per sfamare altra carne, (Marisa è la sola rimasta del gruppo ascolta da una parte in silenzio senza farsi notare) queste donne sono senz'anima, prostitute senza scrupoli, senza coscienza, donne assassine, assassine, voi sante, voi siete delle sante ecco perché ho sempre vietato che nella mia casa si pronunciasse la parola puttana (pausa) si guarda intorno, che brutta parola puttana.
(torna Pasqualino facendo capire a Marisa che è arrivato il Taxi clacson taxi, Marisa lascia il pacco e si riprende l'assegno, si trattiene sulla porta. Bruna non guarda mai la

padrona, dalla vergogna)

BRUNA
Mi dispiace di ciò che ho fatto, mi rendo conto solo oggi che ho fatto una cosa meschina, senza tener di conto che poi quei quadri sarebbero serviti per la nostra sopravvivenza e per lei erano un ricordo.

MADAME
(per gusto di battuta) Vorrà dire mi metterò io a fare una cosa che non ho mai fatto... le marchette, ci sarà qualche arzillo vecchietto della Previdenza Sociale? ma di fame non morirai, sulla casa non ci possiamo contare più di tanto è ipotecata, solo un pazzo la comprerebbe; per un piatto di minestra c'è la Caritas, si dice in giro che ci si mangi anche benino.
(Marisa toccata dalle parole di Madame Sitrì e vista la situazione prende l'assegno dal borsello e lo lascia sulla consolle esce definitivamente)
Poi c'è anche questo topazio che vale molti soldi... (l'ammira) per un altro anello come questo potrei anche togliermi le mutande.

BRUNA
Ci sono tope e tope, topazi e topazi.

MADAME
Guardami, guardami.
Ti dispiace se mi ripeti ciò che mi hai appena detto!

BRUNA
Ci sono tope e tope, topazi e topazi.

MADAME
Forse ho capito. (allunga il braccio destro mostrando l'anello a Brunetta) e questo cos'è... (pausa) e questo cos'è?!

BRUNA
(Titubante) Un culo di bicchiere.

MADAME
(Madame Sitrì delusa delle parole di Bruna si volta, poi riflette, ridacchia fra sé e sé, quindi punta il dito a Bruna)
Dove si trova l'anello,?
(Bruna meravigliata della pacata reazione di Madame Sitrì punta anche lei il suo dito...; a questo punto le due donne ci ridono su e s'abbracciano mentre cala velocemente la tela)

FINALE

(Da prima entrano tutti gli uomini che hanno preso parte al lavoro, in abito scuro cantando)

Se potessi avere mille lire al mese
ci farei tante spese comprerei le belle donne
le più belle che qui c'è,
un modesto bacio, io non ho pretese
voglio innamorare per poter ritrovare
la felicità
una scopatella, sempre si può fare
una scappatella, giovane, carina, spenzierata come te
se potessi avere mille lire al mese
ci farei tante spese per la felicità

(mentre c'è l'assolo musicale parlato)

MARIO
La cronaca dei quotidiani del 20 settembre 1958.

PIERO
Il presidente del consiglio Amintore Fanfani al Cairo in visita ufficiale.

UN CLIENTE
Si è ripetuto a Napoli il miracolo di San Gennaro.

DUILIO
Oggi si sono sposati, Carla Boni e Gino Latilla.

PIERO
Soraya ripudiata dallo Scia di Persia s'innamora di un ricco barone tedesco.

MARIO
Al Teatro la Gran Guardia "il giro del mondo in 80 Giorni".

UN CLIENTE
Al Grande "L'adorabile Giulia".

DUILIO
Al Goldoni "Valeria ragazza poco seria" con Maurizio Arena.

PIERO
Al Politeama eccezionale doppio programma" Paris Holiday" a seguire "Il fantasma dello spazio"

MARIO
Al Centrale "la Carica delle cento frecce" a seguire "Gran varietà", con Vici de Rool e Marotta.

UN CLIENTE
Al Metropolitan "La lunga estate calda" con Paul Newman.

MARIO
Al teatro Quattro Mori..

TUTTI
MADAME SITRÌ

(Fanno il loro ingresso Rosa, Giulia, Vilma, Angiola e Marisa in abito rigorosamente nero con boa rosso e cantano con gli altri?)
Donne sole la vita ci consola
La vita è una bugia che noi si sfiora
La vita è una bugia che noi si sfiora

(Entra Pasqualino)
S'è ingannato il cieco con lo Stato
S'è illuso anche il soldato
E il capitannnnnn...

(Entra Mara da sola)
donne sole sempre sole...

(Entra Bruna da sola)

(Entra Madame Sitrì, solo Madame Sitrì nel centro aprendo le braccia)
s'è donato il nostro corpo

(Tutti)
A te
(coriandoli rossi dal soffitto e si chiude definitivamente il sipario)
(Se dovesse esserci richiesta di bis in controfinale le Donne)
Perché siam Donne, tutto si fa per te
Ecc, ecc, ecc,

Finita di scrivere nel novembre 2008 a Livorno
da Giuseppe Pancaccini

Si potrebbe dire che Giuseppe Pancaccini ormai per tutti i livornesi e Giuse, sia diventato parte integrante della mia famiglia. Infatti, lo conosco da sempre, e da sempre, ha frequentato tutti i luoghi strategici del Teatro che ho il piacere e onore di gestire: La Gran Guardia. Lo vedo aiuto di Bacci, regista affermato, macchinista, autore e attore di mille performance che profumano di salmastro e che donano gioia e buonumore ai moltissimi livornesi che hanno seguito il suo evolversi teatrale.
Nonostante tutto questo io penso che Giuse, ci debba ancora dare il meglio di sè, perché ne ha capacità e perché sopratutto è un attento cronista dell'evolversi culturale di questa nostra Livorno, che sembra non ricordarsi, mai, dei suoi figli migliori, ma che con il tempo riesce a gratificare tutti quelli che hanno "sputato sangue" per Lei.
Nella consapevolezza della tua arte, e nel ricordo dei "Grandi" nostri vecchi il tuo sia un percorso difficile ma pieno di soddisfazioni e di successi, caro amico Giuse, che sai fare di un sorriso o di una lacrima una storia, che poi è tutta nostra: UNA STORIA LIVORNESE.

Giovanni Lippi

Livorno, 21 dicembre 2001

LA GRAN GUARDIA

1954 2004

ATTESTATO DI MERITO

Conferito a

Giuseppe Pancaccini

che, con passione ed abnegazione,
ha partecipato attivamente
alla vicenda che ha reso celebre il
Teatro La Gran Guardia

Livorno, 19 Dicembre 2004

Giovanni Lippi

500 RAPPRESENTAZIONI: UN RECORD DIFFICILMENTE SUPERABILE!

di Luca Salvetti Giornalista di Granducato TV

Che Giuseppe Pancaccini fosse un trascinatore, capace di indirizzare, organizzare e far divertire con mille idee diverse, lo avevo intuito seguendo alcuni suoi lavori ancor prima di addentrarmi nel mondo del giornalismo. La conoscenza diretta che spesso si è trasformata in proficua collaborazione, non ha fatto altro che confermare le mie impressioni.

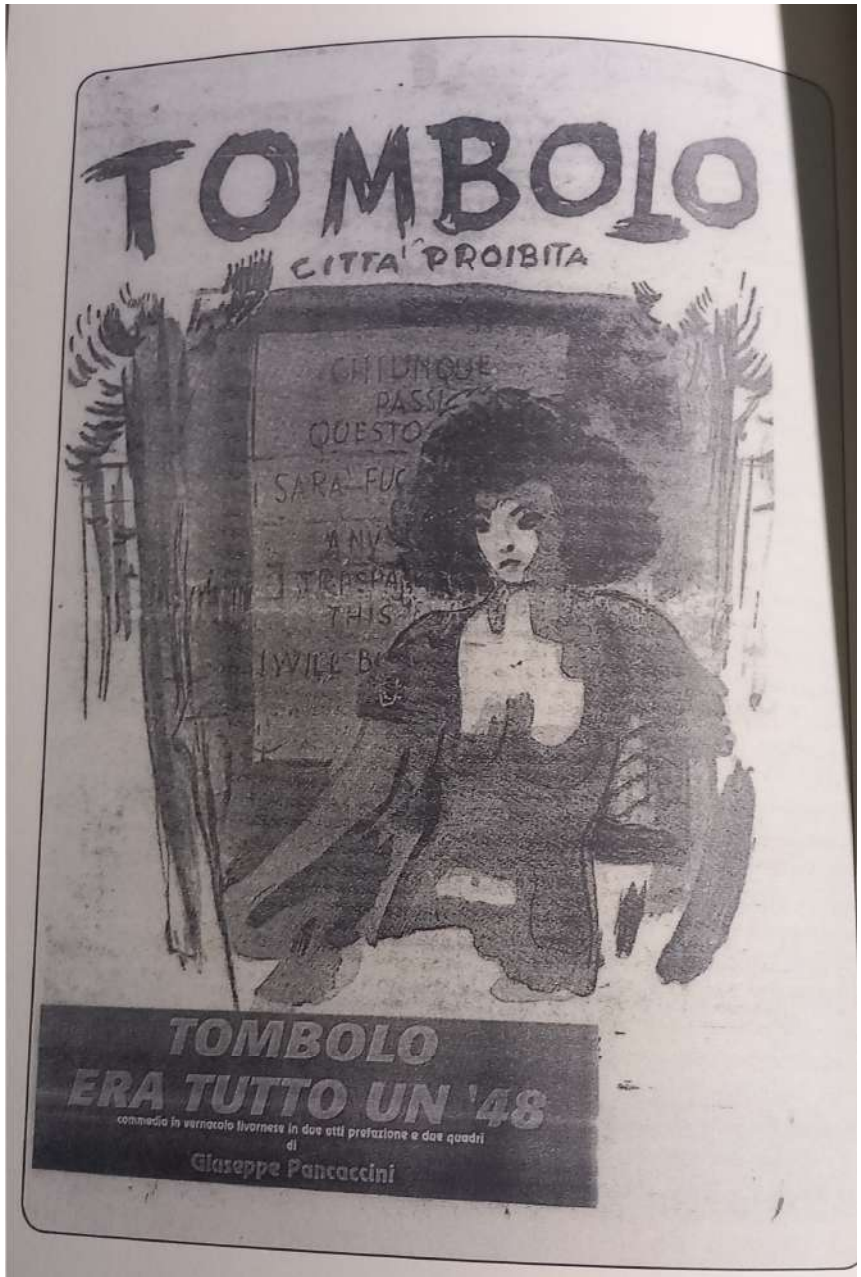
Giuseppe ha con Granducato TV e con il sottoscritto un'amicizia che dura da diversi anni, la produzione in video di molti dei suoi lavori teatrali in vernacolo è con certezza una delle più apprezzate e richieste che l'emittente ha realizzato dal 1979 ai giorni nostri.

Per averne la controprova basterebbe passare qualche ora in redazione sopratutto quando si avvicina il Natale. La scena è ormai usuale, suona il campanello si presenta qualche distinta signora oppure un giovane che cerca il regalo per i genitori, o un sessantenne amante delle tradizioni livornesi, insomma i soggetti sono i più diversi ma la domanda è la stessa: "Avete le commedie del Pancaccini?". Si attardano nella scelta, ci chiedono consigli e poi finiscono per prendersene almeno un paio. Il "siparietto" si propone da anni, segno inconfondibile di una notorietà e di un affetto del pubblico per quest'artista e per la sua compagnia che con gli anni sono diventati sempre più saldi.

Personalmente poi l'amicizia e il feeling con Pancaccini sono dettati dalla comune passione per lo spettacolo. Le mie scorribande al Festival di Sanremo sono seguite con attenzione e interesse da Giuseppe, che tra l'altro è stato autore di successo qualche anno fa proprio alla kermesse festivaliera, mentre per il sottoscritto è ormai una tradizione gustarsi le sue commedie in teatro, confrontarle l'una con l'altra apprezzare l'evoluzione, le intuizioni, la ricerca della novità.

Il ricordo più simpatico di questi anni è sicuramente legato alla commedia "La farsa invalida". A Giuseppe serviva un inizio molto legato alla realtà e alla vita quotidiana; che cosa poteva esserci di meglio di un TG di Granducato che annunciava l'inchiesta sui falsi invalidi? In pochi secondi mi convinse e qualche giorno dopo un mio TG apriva la nuova commedia in scena al Teatro dei Quattro Mori.

Il traguardo delle 500 rappresentazioni che Pancaccini sta per tagliare certo rappresenterà un record difficile da superare, un punto fermo nella vita di quest'artista e nel panorama dello spettacolo livornese. Lui continuerà a produrre e a scrivere raccontando la sua città attraverso i personaggi classici del vernacolo che è riuscito a far conoscere in tutta Italia, noi continueremo con simpatia a suggerire la commedia migliore secondo le esigenze di chi arriva a Granducato a caccia "delle cassette del Pancaccini".



500 RAPPRESENTAZIONI A LIVORNO: UN RECORD
GIUSEPPE PANCACCINI: UN LIVORNESE VERACE

di Giuliana Mathieu

Una giornata buia. Le nuvole stratificano il cielo, nascondendone la vista. Livorno città solare non promette nulla di buono. Ma una nota colorata c'è. Una rosa rossa dal gambo lungo, avvolta in carta stagnola, stretta tra le mani di un uomo singolare per il quale l'attesa non sembra essere stata fastidiosa. Giuseppe Pancaccini si presenta così. Ai fiori non siamo più abituati, alle rose poi, da prima teatrale ancora meno.

Per me? il primo attore della compagnia" Il Carrozzone" sorride. I baffi dietro la cui imponenza scherma il suo comprensibile imbarazzo conoscendomi solo attraverso la stampa e per sentito dire. Poi, rosa rossa in mano, ci avvia verso l'interno del Dolly, dove è fissato l'appuntamento.

Perché mi domando, tanta gentilezza. Un uomo di scena, non c'è che dire; abituato ad una certa galanteria. Ce ne fossero tanti.

Ad ogni modo livornese verace nato in via Mentana il 25 Aprile del 1939 Pancaccini sembra non attenda altro per dare la stura alla bottiglia della sua vita. Fiumi di parole che arrivano cadenzate all'orecchio e che fanno massa. A districarle poi...

"Ho studiato musica con Pierluigi Orlandi. Lui poi si è diplomato in pianoforte, io invece ho continuato per altre strade. Comunque per seguire il vernacolo" che fu amore a prima vista mi feci assumere al Bosco, come cameriere. Per paga ricevevo una Coca-Cola. Poca roba è vero, ma mi dava l'opportunità di Orlandi-Benigni che venivano spesso rappresentate".

Allora Beppe Orlandi come maestro?

"Un caro maestro al quale devo la mia preparazione e del quale metto in scena commedie con estrema cura".

Un romanzo la sua vita. Difficile reggerne il passo. Scivola da un argomento all'altro velocemente e qualche volta la domanda è elusa al filo dei ricordi.

"Fortunato Marinari, Raul Lippi, Piero Ciampi, Galliano Masini": da Milano a Portofino fino al panfilo di Onassis dove ha modo di conoscere Maria Callas e cantare per una notte intera "la più bella del mondo" per lei.

Insomma dopotutto questo girovagare, la prima vera esperienza? dopo sette anni di gavetta come trovarobe nel 1958, l'impresario Umberto Cecconi mi affidò il ruolo come direttore di scena nella commedia "La paura fa novanta" di Marco Razzaguta e Beppe Orlandi.

"Morto il grande Beppe, capostipite di questo genere teatrale, seguì un momento di sbandamento. Nessuno si sentiva di portare avanti la tradizione. Fu Gino Lena che formando compagnia con Tina Andrei, iniziò con le sue commedie a riempire il vuoto che si era creato.

Chiamato dall'impresario Sergio Vernassa, come direttore di scena, cominciai a girare l'Italia in lungo e in largo insieme a Nando Gazzolo, Paola Quattrini e Domenico

Modugno. Rientrato a Livorno fui sollecitato a mettere su una commedia di Beppe Orlandi; chiesto il permesso agli eredi misi in scena "Gli sfollati", "La 'hesta" e "La pizzata". A questo punto Gino Lena, notando la mia intraprendenza, mi propose di diventare il suo alter ego nella compagnia. E la cosa andò bene...

Fino a quando, rotto il sodalizio Gino Lena-Tina Andrei, fui invitato dalla stessa Andrei a debuttare con un mio lavoro "La separazione" già bocciata dal Lena. La commedia andò in scena il 9 Febbraio 1976, al Teatro Petri di Portoferraio; centoquarantaquattro sono state a tutt'oggi le rappresentazioni, arrivando fino nella capitale e restando in cartellone per molti giorni."

Quante commedie ha scritto?

Diciannove con l'ultima "Pinocchio si nasce" e senza falsa modestia non mi posso lamentare dei risultati ottenuti. Qualche dato statistico: "500 rappresentazioni solo nella mia città, 355.600 spettatori paganti in teatro – dati SIAE – per migliaia di cassette prodotte e diffuse in tutto il mondo da Telegranducato, tra i livornesi di foravia e non."

Vernacolo pulito e vernacolo da vernacoliere. Quale la differenza?

"A mio avviso non esiste vernacolo pulito o sporco. E' la maniera con cui si dice. L'indugio sulla pesantezza della frase genera volgarità. Il vernacoliere è un giornale intelligente, ma va saputo leggere."

Ok, tuttavia si tratta sempre di satira che calca la mano. Voi in teatro usate altri parametri.

"Certo dobbiamo fare i conti con un pubblico eterogeneo costituito da giovani e ragazzi. Beppe Orlandi diceva "Ti immagini se si potesse dire questo ...al posto di questo? Ma non si può di."

Dunque teatro come primo lavoro, secondo lavoro e terzo lavoro. Cosa muove la gente?

Il gusto della risata, il piacere di ritrovarsi nel fraseggiare del popolo...

"Il pubblico ama riconoscersi in situazioni anche paradossalmente spinte all'eccesso, e ama altresì ridere degli altri quando vengono presi in giro. Lo smanacciare poi facilita la comprensione della battuta che talvolta può essere fraintesa. Basta andare al mercato. Beppe diceva; "le mie commedie nascono tra le bancarelle"".

Il suo ultimo lavoro "Pinocchio si nasce"?

"Per i ragazzi della Parrocchia di San Simone scrissi cinque anni fa "Pinocchio punto e basta". Quello che presenterò a I Quattro Mori il primo di Marzo è un'altra cosa."

Dalla prima rappresentazione ad oggi cos'è cambiato in Pancaccini?

"Sicuramente trent'anni di più, qualche acciacco fisiologico... per il resto mi sento ancora un principiante, non voglio essere chiamato commediografo, attore, regista, preferisco essere sempre un addetto di scena un macchinista, un trovarobe.

A me stesso ripeto che la commedia migliore devo ancora scriverla e ciò mi gratifica stimolandomi a dare sempre il meglio."

Un fuoco di fila di domande e risposte. E il nostro "macchinista" regge bene. L'ora che scorre non sembra dargli noia. Mi incammino all'uscita; nella mano una rosa nell'altra il suo biglietto da visita...

Giuseppe Pancaccini "assistente di scena e macchinista". Punto e basta.

DAL 1988 UN APPUNTAMENTO FISSO CON LA CITTÀ AI QUATTRO MORI

di Bruno Bini

Raccontare di un amico non è sempre così semplice come parrebbe, dover scrivere poi di Giuseppe Pancaccini e della sua personalità quantomai eclettica, sfaccettata a volte vulcanica, lo è ancora meno.

Personaggio oramai storico della cultura artistico vernacolare livornese è stato colui che, negli ultimi anni parallelamente ad altre realtà cittadine altrettanto vive e prolifiche ha mantenuto alto il valore delle nostre tradizioni popolari, producendo numerose commedie che poi hanno riscosso sempre, immancabilmente, un enorme successo di pubblico sia nella nostra città, come è ovvio, che al di fuori di essa, come dimostrano i numerosi spettacoli messi in scena in provincia: Piombino, Rosignano, Isola d'Elba, ma anche su "piazze" importanti come Firenze, Brescia, Foggia e addirittura Roma.

Una vita artistica, quindi, densa di molti impegni ma anche di grandi soddisfazioni che, prossimamente, troverà un degno compimento con il raggiungimento di un traguardo davvero importante, la sua cinquecentesima presenza tra le quinte di un palcoscenico.

Non resta che complimentarsi con lui per l'impegno costante dimostrato in tutti questi anni ed augurargli altri "500" di questi giorni.

ORGOGLIOSI DI ESSERE LIVORNESI

di Giancarlo Tovoli, Direttore scolastico

Castigat ridendo mores. Giuseppe Pancaccini poliedrico protagonista del teatro popolare è ormai presente sulla scena da moltissimi anni e con costante clamoroso successo. Quando si apre il sipario la vera Livorno è lì, sul palcoscenico, fra la gente semplice e forte in una girandola di battute fulminanti, ma senza cattiveria, nel modo costante che ha l'autore di sottolineare i valori fondamentali della nostra vita.

E' commediografo, capocomico, regista e attore: insomma è tutto lui.

Ai suoi lavori si assiste non solo per ridere ma anche per pensare e se ne trae l'impressione che mai egli smetterà di portare al grande favore del pubblico sempre nuovi momenti dell'identità popolare livornese.

CON "PANCACCINI" DANTE PARLO' LIVORNESE

di Otello Chelli

Cinquecento rappresentazioni teatrali oltre un migliaio se si contassero le apparizioni

a vario titolo su palchi di feste e intrattenimento popolari, rappresentano un autentico primato che da notevole lustro alla carriere artistica di Giuseppe "Giuse" Pancaccini, attore di talento e prolifico autore di commedie vernacolari, ma anche in lingua nazionale, come ad esempio "La Signora delle Cambiali".

Entrato nel teatro da giovanissimo aveva fatto tutti i mestieri del ragazzo impegnato dietro il sipario dov'era benvoluto da tutti, anche da autori celebrati come Beppe Orlandi e Gino Lena che ne apprezzavano la sveltezza di mente e azione, la dedizione e l'amicizia. Da qui ad ottenere la prima particina, il passo fu breve e per "Giuse" iniziò quella carriera che doveva condurlo, carica di esperienza e di notevole acquisizione scenica, a ruolo di rivitalizzatore del vernacolo, quasi del tutto scomparso e relegato al ruolo dello sketch e della stornellata alle feste de L'Unità o nei trattenimenti popolari.

Il suo cammino di attore, premessa indispensabile per diventare autore assai apprezzato, si svolse e si sviluppò in mezzo a gente speciale, livornesi veraci e attori ineguagliabili. Con Beppe Orlandi, Gino Lena e Gigi Benigni, tra l'altro anche autori di grande talento, Giuseppe Pancaccini ebbe modo di vivere accanto a personaggi straordinari come Silvio Gambini, Sergio Galli, Carlo Carpitelli, Bruno Vivaldi, Ugo Benetti, Beppe Danese, Mario Fenzi, Sergio Primo, Tina Andrei, Giacomo Tabelloni, Otello Papini, Alba Noemi e ... l'elenco potrebbe continuare ancora.

Scomparsi poco a poco, i suoi maestri "Giuse" abbandonò per qualche tempo la sua vocazione artistica, ma fu un periodo di riflessione e di maturazione del proposito di tornare alla grande sulle tavole del palcoscenico e questa volta come capocomico, fondando la Compagnia Teatrale "Il Carrozzone" ma anche come attore e autore prolifico di una autentica valanga di commedie; tra le quali vogliano ricordare: "La separazione alla livornese", "La signora delle 'ambiali", "La malata immaginaria", "Mamma Rosa", "Uccelli di botro", "La vedova squillo", "Era tutto un quarantotto", "La farsa invalida", "La 'hiusa", "La strozzamariti" e gli splendidi musicals "Va'anze romane" e "La Divina 'Ommedia".

Intorno a sè, ed è questa la dimostrazione della sua maturità artistica, seppe attrarre e fare compartecipi di uno spettacolare rilancio del vernacolo attori come Aldo Bagnoli, Marcello Marziali, Otello Papini, Gianfranco Di Fraia, Piero Paoli, Roberto Simon, Viviana Larice, Antonio Cristiano, Ivano Ghezzani, Piero Giorgetti, un gruppo di giovani come Tiziana Foresti, Marco Rofi, Massimo Rey, Tamara Cioni e numerosi altri.

Con questo grande gruppo di attori, Giuseppe Pancaccini è letteralmente esploso riconquistando al vernacolo i livornesi e il pubblico di numerose città della Regione e del Paese. Inframezzando questa attività a una vasta partecipazione, anche come attore, a numerosi film e alla stessa TV, dimostrando una ecletticità che lo consacra personaggio di spicco del nostro teatro popolare.

Con questo "Pinocchio si nasce" Giuseppe Pancaccini celebra un momento fondamentale della sua carriera che, nonostante sia già ricca di successi prestigiosi, a noi pare ancora all'inizio.

TEATRO / LA GRAN GUARDIA

Il vernacolo promosso in serie A

Tra De Filippo e Goldoni intermezzo con la «Signora delle 'ambiali». Ed è pienone

Recensione di
Giorgio Fontanelli

Dopo la Napoli di Scarpetta della Venezia (=La bottega del caffè=) di Carlo Goldoni anche Livorno ha voluto allinearsi a questa sorta di minifestival del dialetto quale è prevalentemente stato finora il cartellone del Gran Guardia. E l'ha fatto l'altra sera con una commedia di Giuseppe Pancaccini, ovvero «La signora delle 'ambiali» con Otello Papini e Roberto Simon.
Qualcuno storcerà la bocca, per questa autopromozione alla Serie A dei dialetti (che addirittura vengono ormai chiamati «lingue») di un vernacolo che invece, addirittura sembra appartenere soltanto alla tipologia degli «slang». Ma la risposta è nell'eloquenza bruta dei dati e delle cifre: la Gran Guardia segnava l'esaurito né si poteva neanche malignare che si trattava di un pubblico «altro», perché — a detta di Giovanni Lippi — un buon trenta per cento delle presenze era attribuibile agli abbonati della stagione «seria». Né Giovanni Lippi se ne stupisce perché nei questionari fatti riempire dal pubblico della scorsa stagione, non mancava affatto la richiesta di teatro, come suol dirsi, vernacolo. D'altra parte, Giuseppe Pancaccini conosce bene il pubblico, se non altro, per aver fatto una lunga gavetta accanto a Beppe Orlandi e poi a Gino Lena così come ha lavorato anche col Maestro Compare, fornendogli i testi per canzoni andate poi (come «Soli») anche a San Remo. Ma da Beppe Orlandi e da Gino Lena, Giuseppe Pancaccini ha cercato poi di differenziarsi, sia abbandonando quella tematica vagamente sociale in cui Gino Lena si era cimentato ma con risultati insoddisfacenti sia rinunciando ad insistere su modelli espressivi chiaramente datati.
Anche questa «Signora delle 'ambiali» cerca infatti di non ripetere troppo i cliché anche fortunati, della popolana livornese, se non quando, sotto l'arroganza della «parvenu», esplode la matrice più veramente «nail».
Ma — a dire di Giuseppe Pancaccini — i problemi del vernacolo livornese non sono soltanto questi. C'è crisi di autori e di idee; ma c'è soprattutto crisi di attori, di umiltà da parte dei giovani al loro primo approccio con il teatro, che vorrebbero subito quantificare. Per contro, gli Enti locali non rispondono alle esigenze di Compagnie come questa, pittorescamente nominatasi «Il carrozzone» anche per le prove, si è fortunati se il solito Don Antonio concede, con la consueta generosità, gli ambienti dei «Salesiani». Comunque, felicemente ignaro di questi e di altri problemi che incombono a qualunque livello, su chiunque faccia teatro, il pubblico ha seguito questi due atti della commedia di Pancaccini con rilassato e totalmente rassicurato divertimento — cui non è stato probabilmente estraneo l'uso di inserti musicali di tutto riposo, da Verdi e da Mascagni e, perché no?, da qualche operetta.

TELEMONDO
«Solange» alla tv

«Lettere a cuore aperto». Questo è il nome della rubrica che «Solange», al secolo Paola Biucchinelli, curerà a presentare da venerdì prossimo sugli schermi dell'emittente «Telemondo». Le sue apparizioni televisive avverranno nel corso del «Lamberto Antiglani show», un programma «contenitore» che andrà in onda ogni venerdì a partire dalle 24 e 30 per la durata di due ore, una delle fasce di maggiore seguito delle emittenti private. Il programma prevede interventi di vario genere, da una rivisitazione del classico «spogliati ti», sempre in grande spolvero tra gli spettatori delle ore notturne, con il concorso del pubblico, in sala ed al telefono, ed altri spazi di vario genere, dal cabaret alle rubriche musicali e teatrali.

DANZA / LO STAGE

A lezione dal primo ballerino Rai

QUANDO "PANCACCINI" BLOCCO' IL COLOSSEO

di Rossella N.Falchini

Se dovessi definire "Giuse", il livornesissimo attore Giuseppe Pancaccini, con un solo aggettivo, pronuncerei un "entusiasta": del teatro, dei suoi attori, della vita del palcoscenico. Giuseppe ha iniziato molto giovane, le sue frequentazioni con il genere vernacolare. Precisamente, con il grande, indimenticabile Beppe Orlandi e nel tempo ha lavorato con i nostri più bravi interpreti, da Tina Andrei a Gino Lena, Otello Papini, Aldo Bagnoli, Viviana Larice, Alba Noemi ecc., e tanti altri, tutti straordinari.
Oltre che attore, è divenuto autore e capocomico. Il cinema lo ha visto in comparsate, piccole parti, sempre accanto a grandi nomi, ad esempio Claudia Cardinale, Gerard Depardieu. Ma, lui che ha nel sangue la vocazione del "mattatore", si è fatto regista, sceneggiatore e ha girato alcuni film. Di cui uno tratto da una sua commedia "La 'hasa 'hiusa". Quando scrisse "Va'anze Romane" volle girare scene di promozione a Roma. E organizzò la cosa in grande stile. Un pullman pieno di attori, tecnici, giornalisti, perfettamente organizzato, piombò – è il caso di dirlo – nella capitale e occupò il Colosseo. C'erano Marcello Marziali, Aldo Bagnoli, Piero Paoli, vestiti da popolane livornesi e la loro presenza, rumorosissima, con tanto di liti ed ombrellate tra comari, suscitò ilarità a non

finire tra passanti e turisti sbalorditi.
Nel pomeriggio, seri e composti quegli stessi attori furono ospiti in sala, del "Maurizio Costanzo show". Pancaccini, duro e ostinato, dunque, è giunto alle cinquecento repliche solo a Livorno dei suoi lavori. Quante commedie ha scritto e portato in scena? Tante, che neanche le ricordo. Ricordo, invece il miracolo che compie, immancabilmente vale a dire, un successo straripante presso il pubblico, ogni volta, code al botteghino, esauriti. Lui possiede il flauto magico e tutti lo seguono. Lo seguono nella sua avventura gli attori. Alcuni provengono dal teatro italiano, da autori quali Molière, Pirandello, Machiavelli e si chiamano Aldo Bagnoli, Marcello Marziali, Tiziana Foresti. Lo segue la gente di Livorno e di Toscana, che accorre entusiasta in teatro. Lo seguono i cronisti, perché se pur a volte è difficile approvare certe coloriture esasperate dei testi, Pancaccini è irresistibile, un generoso, sa parlare e convincere.
Pochi provano una devozione esemplare infinita per il teatro come lui. E' per questo che il pubblico contraccambia generosamente, come solo nella nostra cara Livorno sappiamo fare.

Le commedie di Giuseppe Pancaccini

1976	La separazione alla livornese
1977	La signora delle 'ambiali
1978	La sonnambula puzzolente
1979	Uccelli di botro
1980	Mamma Rosa
1992	La malata immaginaria
1993	La vedova squillo
1994	La 'hasa 'hiusa
1995	La falsa invalida
1996	Il morto in casa e il Pisano all'uscio
1997	La strozzamariti
1998	Tombolo era tutto un 48
2000	Va'anze Romane
2001	La divina 'Ommedia
2002	Pinocchio si nasce
2004	Il marito del mi' figliolo
2005	L'isola dei loiosi
2007	La grande sorella
2008	La notte prima degli esami del sangue
2009	Natale a villa pelosa
2010	Madame Sitrì

GRUPPO TEATRALE "IL CARROZZONE" DAL 1976 AL 2009

Attori che hanno preso parte alle 914 rappresentazioni in ordine alfabetico fino all'anno 2009

Andreini Sandro
Andrey Tina
Bagnoli Aldo
Banchini Samuel
Bazzali Piero
Beluso Umberto
Bechelli Anna Rosa
Bocci Franco
Bonaccorsi Stefania
Bonaretti Viola
Brio Claudio
Bosco Carlo
Cajano Michele
Caluri Renata
Capecchi Tina
Cascilli Adriano
Ceccanti Fabio
Ceccherini Francesco
Chelli Dino
Chierichetti Elena
Cioni Tamara
Coccurullo Silvana
Capuzzo Salvatore
Corsi Aldo
Coscia Mirco
Collerà Katia
Cristiano Amina
Cristiano Antonio
Curcio Alessandro
D'Alessio Luca
D'Andrea Franco
Dari Giorgio
Di Fraia Daniela
Di Fraia Gianfranco
Di Marco Pantaleo
Di Natale Silvia
Dini Daniele
Faga Massimiliano
Fantolini Attilio
Ferrari Marina
Ferrari Mario
Foresti Tiziana
Fornai Rolando
Franco Giovanni
Fulciniti Simone
Ghezzani Ivano
Gini Marco
Giorgetti Piero
Giuntini Bruno
Guerrieri Alessio
Larice Viviana
Leonardi Luciano
Lorenzetti Claudio
Luti Lorenzo
Mantovani Gian Luca
Marzi Renato
Marziali Cristina
Marziali Marcello
Marziali Silvia
Masini Luca
Mataresi Amilcare
Mataresi Palmiro
Montanari Maurizio
Mori Valdo
Nencioni Alessio
Noemi Alba
Orlandi Maurizio
Pacitto Fulvio
Paoli Piero
Papini Dilva
Papini Otello
Papini Piera
Parella Aldo
Pellegrini Silvia
Perlani Samantha
Porri Claudio
Primo Sergio
Razzauti Marco
Rey Massimo
Romano Anna
Rossi Marco
Rovini Daniela
Salemmi Luca
Salucci Daniela
Salvetti Luca
Santini Francesco
Scire Alex
Simon Roberto
Terreni Barbara
Testa Angelo
Tovoli Leonardo
Valeriani Hatos
Vespignani Giacomo
Vivo Giuliana

"Alba Noemi e Piero Bazzali" (sono stati sempre presenti)

Teatri della Toscana dove si è esibito "IL CARROZZONE"

Casciana Terme: *Verdi*
Castagneto: *Roma*
Castelfiorentino: *Popolo*
Castiglioncello: *Castello Pasquini*
Castelnuovo g.na: *Alfieri*
Capannoli: *Comunle*
Cecina: *Edoardo de Filippo "La Piazzetta"*
Chiesina Uzzanese: *Gambrinus*
Collesalvetti: *Odeon, Sala Spettacolo, Villa Carmignani*
Donoratico: *Astro*
Empoli: *Splendor*
Firenze: *La Pergola, Andromeda, Rifredi, Goldoni Affrico*
Follonica: *Tirreno*
Fucecchio: *Astra, Moderno*
Grosseto: *Modernissimo*
Guardistallo: *Marchionneschi*
Lardarello: *Florencia*
Livorno: *Goldoni, Goldonetta, Gran Guardia, Quattro Mori, Aurora, Palazzetto dello sport, La Caprillina*
Lucca: *Giglio, Moderno*
Montecatini: *Verdi*
Pescia: *Splendor, Pacini*
Piombino: *Odeon, Metropolitan*
Pisa: *G.Verdi, Lux*
Pistoia: *Manzoni*
Ponte A Moriano: *Nieri*
Pontedera: *Roma, Massimo*
Portoferraio: *G. Pietri, Vigilanti, Linguella*
Prato: *Politeama, Giardini Lippi*
Roma: *Empadai Centrale*
Rosignano: *Università Popolare, Circolo Canottieri*
San Gimignano: *Nuovo*
Santacroce: *G.Verdi*
Scandicci: *Aurora*
Venturina: *Vittoria*
Viareggio: *Politeama, Zara "teatro estate" Ienco*

Arene estive

Arena Ardenza, Arena Antignano, Solarium Pancaldi, Arena del Mare Cecina, Circolo Canottieri, Effetto Venezia (1989,90,91), Festival dell'Unità Cisternino e Rotonda di Ardenza, Cenaia, Ospedaletto, La Rotta, Donopratico, M.Marittima, La Rosa, Forte San Pietro

Dance master

Agonigi Mario, Bonaretti Viola, Barozzi Marinello, Cherchi Maurizio, Fagioli Annalisa, Fan celli Cristina, Mannucci Riccardo, Mencacci Dario, Mibelli Emanuele, Prospezzi Giovanna, Valenti Elisa

Solista

Lucia Di Donato

Coreografo

RiccardoBonaretti

Scuole di danza

Scuola di danza "Studio Live" *– Coreografa Antonella Filippi*
Centro Studi Danze "Arabesque" *– Coreografa Leonarda Raimondi*

Consulenza e direzione artistica: *Piero Bazzali*
"Casa Musicale Pietro Napoli, Menicagli" *– Livorno*

Scene e Costumi

Giovanni e Giuseppe Izzo "InterOpera Roma" *– Roma*
"Sartoria Iolanda Gaioni" *– Roma*
"Capricci di Carnevale" *– Livorno*
"Sartoria Brunyer" *– Livorno*
"Compagnia del cerchio Argyll" *– Livorno*
Stilista Charly *– Livorno*

Le scene del "Carrozzone" furono realizzate dal bravo Guglielmo Messerini
Le scene de "La 'hasa 'hiusa" da Antonio Cristiano
Riprese televisive: *"Granducato TV"*

Service

Massimo e Bruno Corsi "Benedetti Elettronica"
Alex Fava Service
Alessandro e Carlo Brilli "Fonica Livornese"
Alessio Barbieri "Spazi Sonori"
Alessandro Meozzi "Service Pisa"

Amarcord

Divina 'ommedia

di Carlo Chelli

Dieci rappresentazioni, cinquemila spettatori, tra i quali il sindaco Gianfranco Lamberti, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e l'assessore alla cultura Dario Matteoni per la **"Divina 'ommedia" di Giuseppe Pancaccini**, andata in scena al teatro Quattro Mori. Uno spettacolo vernacolare per modo di dire, dove si parla fiorentino, la "lingua vulgata" di Dante, anche se alquanto approssimativa e qualche volta anche la nostra "lingua madre, quel benedetto vernacolo che, nonostante tv, internet ed altre diavolerie moderne, non vuole assolutamente morire. Un canovaccio un po' debole, forse, per un'impresa ardua come quella d'affrontare il grandioso scenario, spesso anche di difficile interpretazione, qual è il capolavoro dell'Alighieri, ma ricco di battute divertentissime ed allusioni felicemente inserite nel copione. Un lavoro, quindi, da apprezzare molto, moltissimo quando si salda al talento degli attori, autentici beniamini del pubblico, ad una scenografia e ad effetti speciali da grande commedia. L'inserimento - in questo Pancaccini è stato davvero grande - di pezzi musicali, canzoni e romanze degni di un grande musical, nonché la ricca bellezza dei costumi, hanno fatto di questa commedia una pagina nuova del nostro teatro vernacolare. Il "tutto esaurito" registrato nella prima e nelle altre nove rappresentazioni (record imbattuto, questo, insieme al totale degli spettatori) e l'ovazione del pubblico, in piedi alla fine dello spettacolo di fronte ad una "passerella" collettiva, è stata la migliore risposta che un autore possa sperare di ottenere.

Il sipario si apre ed il colpo d'occhio offerto allo spettatore è davvero suggestivo. Nell'oscurità predominante si alzano spettrali volute di fumo, una cortina di bagliori blu, i ruggiti e le urla dei dannati, sovrastati dalla candida immagine di un tempio sulla cima di un monte a raffigurare la bellezza e la felicità del Paradiso (Pandemonium per Pancaccini). Dall'incontro di Dante (con una lingua fiorentina inventata dall'autore-regista dello spettacolo) con Virgilio (un Piero Giorgetti perfetto), con l'entrata in scena di Omero, Ovidio e Lucano e lo sciamare delle donne livornesi (ma anche di "lingua" napoletana), linguacciute come nessun'altra donna al mondo e dotate di una battuta micidiale, prende il via un piacevolissimo spettacolo dove i miti degli antichi peccatori o virtuosi credenti, sono legati alle vicende attuali, soprattutto alle tasse volute da Matilde di Canossa, Signora di Livorno (il Comune), una pioggia ininterrotta di pesanti gabelle. Non mancano i riferimenti alla situazione politica attuale, alle elezioni, e ad un Berlusconi simile ad un "Fregoli", mentre, ad esempio, un personaggio qual è Ulisse, l'astutissimo ideatore del cavallo di Troia, viene presentato come un macho latino muscoloso e senza cervello, e la dolce Francesca da Rimini, mito del Romanticismo, oltre che della Commedia, viene trasformata in una squaldrinella da quattro soldi (due identificazioni che personalmente non ci sono piaciute). Cantate superlativamente dal soprano Barbara Terreni le due romanze da Norma e dalla Forza del Destino, mentre notevole è stata la bravura dell'intero cast: un irresistibile Aldo Bagnoli (Beatrice), un attore valente come Marcello Marziali (Elettra su' madre) e tutti gli altri interpreti della commedia, Piero Paoli (Elena da Salviano), Viviana Larice (Carmela, popolana napoletana), Gianluca Mantovani (Omero), Massimiliano Fagà (Ovidio), Gianfranco Di Fraia (Lucano), Cristina Marziali (Francesca da Rimini e la Madonna), Tiziana Foresti (Antracite), Alex Sciré (Ulisse l'astuto e Pilato), Massimo Rey (Catone), Franco D'Andrea (il banditore del Castello di Matilde), Marco Rofi (S. Bernardo di Chiaravalle), Lucia Merenda (Santa Lucia), Alba Noemi (Cadossa), Antonio Cristiano (Pilade), Alessandro Cocorullo (il Papa), Tamara Cioni (la Postina), quindi Francesco Ceccarini calato nei panni di Lucifero, Giorgio Eremo e Massimiliano Fagà (due piratì), infine Eva, Caio, Bruto, Giuda e il balletto della Scuola di Danza (Elena Chirchietti, Silvia Pellegrini, Silvia Di Natale, Lisa Pelletti e Veronica Carpina) con le coreografie di Antonella Filippi, la direzione di scena di Mario ferrari, la direzione artistica di Piero Bazzali e la musica, splendidamente curata dal maestro Giovanni Franco, gli effetti speciali e le luci di Carlo Brilli e G. Vespignani. La Compagnia Il Carrozzone, diretta da Giuseppe Pancaccini, non avrebbe potuto realizzare questa performance degna delle più acclamate compagnie di prosa nazionali, comprese quelle dei cartelloni ufficiali, senza il contributo del Teatro Popolare Toscano, del Circolo Porto di Livorno, di Bruno Bini, dell'Associazione Lavoratori Comunali e dell'Atl.

Giuseppe Pancaccini

Teatro in Livornese

Girate in Tribunale le scene di un nuova farsa

Il Vernacolo d'autore entra in Corte d'Assise

Sul Sipario

Piombino, Rosignano Solvay e Quattro Mori per la nuova commedia di Pancaccini

Vernacolo di successo: venduti 4mila biglietti

Un momento della commedia in vernacolo (Fortifico)

Musica

Dal 21, il vernacolo va in tournée

Lo slang livornese piomba in Toscana

Un'altra serata di vernacolo sui bagni

Per pagare le 'ambiali la signora tornerà domani sui Pancaldi

Otello Papini durante una recente esibizione.

Quando Otello fermò il traghetto dall'Elba

OTELLO Papini ha bloccato persino la partenza del traghetto da Cavo, all'isola d'Elba, con uno spettacolo sulla piccola piazza del paesino, organizzato dall'ex campione di ciclismo Roberto Ballini, che produce squisito miele isolano e dall'altro personaggio del nostro vernacolo, Giuseppe Pancaccini. Una scatenata comicità tutta labronica, barzellette, sketch, espressioni e verve tipiche della popolana dei nostri quartieri, specialmente quando sono stati monologhi tratti dalle più belle commedie nostrane, da quelle classiche come «Li sfollati» e «La ribotta a Montenero», fino a quelle più recenti come la «Signora delle 'ambiali».

Persino i numerosi turisti «dolcecci», come diceva il comico, si sono sbellicati dalle risate, «consumando qualche centinaio di litri a testa di birra» — ha detto il popolare «Gioie» Pancaccini felice per questo incredibile successo del suo amico Otello Papini. Uno spettacolo durato fino alle ore piccole, una riproposta alla grande del nostro teatro vernacolare. (O.C.)

STREPITOSO SUCCESSO

IERI SERA DE:

"La malata immaginaria"

(SABATO 28 AGOSTO REPLICA ALLA LINGUELLA)

PORTOFERRAIO - Ieri sera nell'incantevole cornice dell'anfiteatro della Linguella esaurito in ogni ordine disposto, la compagnia livornese ha fatto trascorrere due ore di buon umore con un lavoro saggiamente scritto dalla vena esperta di Giuseppe Pancaccini.

Sabato 28 agosto si replica.

Per informazioni e prenotazioni...

TEATRO / CLAMOROSO SUCCESSO AI 4 MORI CON «LA 'ASA 'HIUSA'

Alla riscoperta del vernacolo

Oltre 3.500 a sera per quattro repliche ad applaudire il lavoro di Pancaccini

Da sinistra: Aldo Bagnoli, Alba Noemi e Giuseppe Pancaccini, autentici mattatori ai 4 Mori

TEATRO EDOARDO DE FILIPPO

ore 16,30/21,30

Commedia in Vernacolo Livornese

"LA VEDOVA SQUILLO"

La compagnia del Teatro popolare toscano

Domenica in scena al De Filippo

Torna il vernacolo con la vedova squillo

CECINA - «La vedova squillo, ovvero la vedova troppo allegra», è una commedia in vernacolo livornese che andrà in scena domenica prossima al Teatro «De Filippo» per la compagnia del Teatro popolare toscano. Lo spettacolo, già presentato al Metropolitan di Piombino ed al 4 Mori di Livorno, si svolgerà alle ore 16,30 ed alle 21,30.

Il lavoro, scritto da Giuseppe Pancaccini, è una delle tante storie familiari che caratterizzano il teatro dialettale e vernacolare e narra le vicende di una vedova tutta casa, molto più, stimata dai vicini, poi scoperta dai carabinieri, tra l'ilarità generale, in veste di squillo che si concede ad attempati clienti nel proprio appartamento. Non si tratta però di una tragedia familiare in quanto la donna svolgeva il «mestiere» per... alleviare la solitudine di persone bisognose.

Questo il collaudato e più che noto cast che calcherà il palcoscenico del «De Filippo»: Roberto Simon, Aldo Bagnoli, Giuseppe Pancaccini, Cristina Marziali, Luciano Leonardi, Piero Paoli, Alba Noemi, Tiziano Fioretti, Marcello Marziali, Piero Giorgetti, Fulvio Pacillo, Giovanni Franco.

Con la compagnia di Pancaccini

Il ritorno del vernacolo domani al Metropolitan

ATTESA per lo spettacolo in vernacolo livornese «La vedova squillo», di scena al Metropolitan, domani, giovedì alle ore 21,15.

La commedia, divisa in due atti, è una satira sulla legge Merlin, conosciuta come quella contro lo sfruttamento della prostituzione e che mise fuori legge le case chiuse.

Ecco la trama: due poliziotti, avvertiti da una telefonata anonima, vengono informati che in un appartamento viene esercitata l'attività delle case chiuse.

Le forze dell'ordine iniziano così le indagini trovando alcuni indizi che rivelano che l'informatore anonimo aveva ragione.

Il finale anche alla vigilia, per ora, è top secret, ma la chiusura della commedia essendo giallo-rosa, garantirà certamente una buona dose di divertimento.

Sul palcoscenico gli scaltriti attori della compagnia teatrale «Il Carrozzone» di Giuseppe Pancaccini, nelle vesti di interprete: Luciano Leonardi, Fulvio Pacillo, Piero Giorgetti, Alba Noemi, Giovanni Franco, Attilio Fantolini, Marcello Marziali, Roberto Simon, Aldo Bagnoli, Cristina Marziali, Piero Paoli, Tiziana Fioretti e Renato Marzi.

La regia della commedia è affidata a Giuseppe Pancaccini e Aldo Bagnoli.

I biglietti sono in vendita al botteghino del teatro Metropolitan.

Questi i costi: platea settore A 22 mila, settore B 17 mila, balconata 15 mila e galleria 12 mila lire.

Non è la prima volta che la compagnia del Carrozzone si esibisce al Metropolitan ottenendo buon successo di pubblico.

k.g.

SPETTACOLO

Attesa per il vernacolo al teatro Metropolitan

Vernacolo

Spot tv per una commedia

Quelle «case» nella Venezia

Successo ai Quattro Mori per il lavoro di Pancaccini

In tremila per «La 'asa 'hiusa»

In Scena

In scena

Vernacolo

Giovedì e venerdì ai Quattro Mori

Torna in scena «La 'asa 'hiusa»

Giuseppe Pancaccini e Aldo Bagnoli

Vernacolo

Il 3 ai Quattro Mori: prevendita al via

Torna di scena «La 'asa 'hiusa»

4 Mori in delirio per la sorella del Pancaccini

Elisa Becchere

foto di Beata Moczydlowska

Una più donna vince un concorso indetto da una rivista religiosa e invita le sue tre amiche livornesi a trascorrere una breve vacanza sul lago di Como, in un monastero di suore passioniste trasformato in un centro turistico per vip.

Inizialmente la Madre Superiora, per salvaguardare l'immagine del centro, tenterà in tutti i modi di rovinare il loro soggiorno, ma l'effetto sarà devastante e le quattro amiche rimarranno nel monastero rendendosi protagoniste di un incredibile fatto di cronaca dall'epilogo a sorpresa...

Al trentesimo anno dalla sua nascita, la compagnia "Il carrozzone" -che lo scorso ottobre ha festeggiato il compleanno portando in scena la sua prima commedia, "La separazione", al teatro Goldoni, luogo in cui la compagnia è nata- è tornata come ogni anno al teatro 4Mori presentando la sua nuova commedia, diretta da Giuseppe Pancaccini, "La grande sorella". Ed è stato un vero successo.

ANCHE QUEST'ANNO LA SUA COMMEDIA E' STATA UN GRAN SUCCESSO...

"Un vero successo: 4500 biglietti per sette rappresentazioni. Noi, da dilettanti, abbiamo riempito sempre la sala nonostante alcune nostre serate coincidessero con altri spettacoli molto importanti come quelli di Benigni, Columbro e Luxuria. Pensa che nella classifica della borsa dello spettacolo, anche se siamo una compagnia amatoriale, da due anni siamo entrati tra i primi 100 -quest'anno addirittura eravamo 67esimi!- per numero di spettacoli e spettatori!"

COME È NATA L'IDEA DI QUESTA COMMEDIA?

"Ero in sala d'attesa dal dentista quando, sfogliando un noto giornale religioso, lessi di questo premio vacanza nel monastero passionista di Lenno adibito anche a beauty farm per vip, nobili e miliardari ... e subito pensai: e se ci mandassi anche le mi donne??!!"

CHE IMPEGNI AVETE ORA?

Siamo impegnatissimi, perché nel frattempo stiamo girando la toscana con la commedia "Ir marito der mi figliolo", che tra l'altro tratta un tema attualissimo. Tra poco la porteremo anche in Belgio, dove siamo stati scelti a rappresentare la toscana al festival per emigranti "L'anno italien".

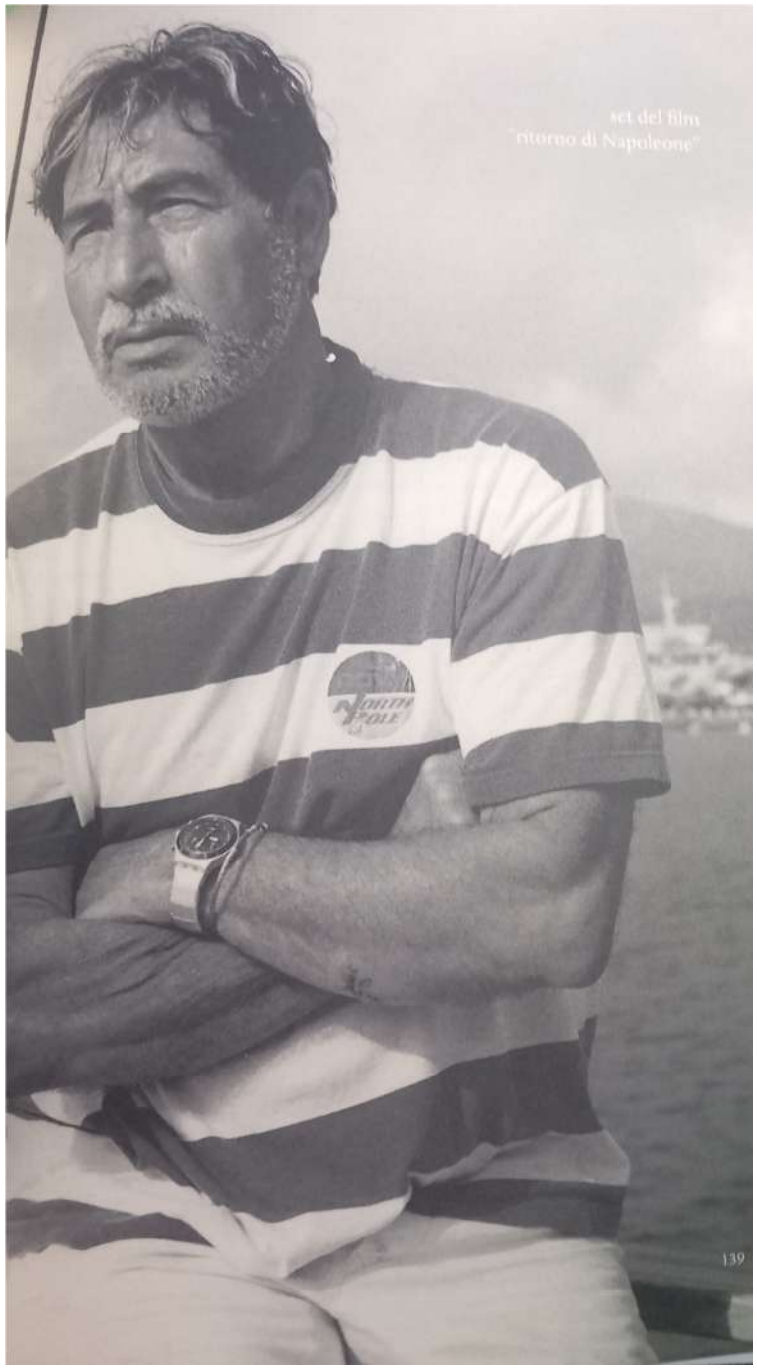
QUANTO TEMPO IMPIEGATE PER ALLESTIRE UNA COMMEDIA?

"Di solito facciamo una decina di letture e poi un mese di prove. Non è molto ma ormai ho capito che il copione si memorizza subito o mai più! Tutte le nostre prove, dal 1989, le facciamo ai 4 Mori, dove lasciamo anche in deposito le nostre scene. Questo teatro ormai è diventata la mia seconda casa, "il nido" della compagnia...pensa che la replica di lunedì 12 è stata la nostra 227esima rappresentazione su quel palcoscenico..."

foto di Beata Moczydlowska

foto di Beata Moczydlowska

set del film "uccelli di botro"



set del film
ritorno di Napoleone"

Indice

Prefazione a cura di Otello Chelli 9

Cento anni di legalità 13
La Sitri per i livornesi 14
Fu una delusione 15
La vita nelle case chiuse l'ultima settimana 17
Qualche mese dopo la chiusura dei casini 19
Le case chiuse 22
Perché Madame Sitrì 24
Una giornata tipo di una prostituta allinterno di una casa di tolleranza 27
Alcuni personaggi che animano la storia di Madame Sitrì 30
La marchetta della casalinga 38
Curiosità 39
Povera sciagurata 40
Legge Merlin 41
Angelina Merlin 43

I personaggi 47

Stesura commedia "MADAME SITRÌ" 51

Articoli su Giuseppe Pancaccini 117

Elenco commedie, collaboratori e teatri 127

Amarcord 133

Finito di stampare a Vicopisano
presso Tipografia Monteserra
nell'ottobre 2010